



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

AUTORITÀ PORTUALE DELLO STRETTO Protesta di Lega, FdI e FI. Esulta l'M5S

Da Roma l'ok a Mega presidente

Lavorerà per il rilancio di Messina, Tremestieri, Villa San Giovanni, Reggio e Milazzo

REGGIO CALABRIA - La Commissione Trasporti della Camera dà il via libera alla nomina dell'ingegnere Mario Paolo Mega quale Presidente della nuova Autorità di Sistema Portuale dello Stretto. Approvata la nomina con 26 voti a favore su ventisei votanti. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno abbandonato l'aula della commissione al momento del voto. Mario Paolo Mega nominato presidente dell'Autorità portuale dello Stretto. Ad agosto il consiglio dei ministri aveva respinto l'impugnazione presentata dalla Regione Sicilia, confermando la nomina voluta dal ministero dei Trasporti. Mega ha una comprovata esperienza non solo nel settore dell'economia dei trasporti e portuale, ma nello specifico all'interno di un'autorità portuale. È attualmente dirigente tecnico del servizio infrastrutture, innovazione tecnologica e pianificazione strategica dell'autorità portuale di Bari, istituzione per cui lavora dal 2003. La sua ampia esperienza nell'ambito specifico di una Autorità portuale sarà indispensabile all'avvio dell'attività di un'Autorità di nuova istituzione. Negli anni è stato, tra le altre cose, anche componente del Comitato tecnico di Assortori per le materie dell'innovazione tecnologica o la creazione di sistemi ITS.



Il neo presidente Mario Paolo Mega

Partito Democratico, Paola De Micheli, lavori per trovare un accordo con la Regione Calabria, guidata dallo stesso PD, e scongiurare il rischio del giudizio della Corte Costituzionale. Ricordiamo l'udienza è stata fissata per il 28 gennaio. Sciogliere ora l'Autorità Portuale di Messina, per istituire la nuova Autorità di Sistema, comporta il rischio, in caso di giudizio avverso della Suprema Corte, di perdere per sempre l'autonomia dei porti di Messina e Milazzo. Questa possibilità deve essere assolutamente evitata», dichiara la portavoce messinese del Movimento 5 Stelle in commissione Trasporti alla Camera, Angela Raffa. «Abbiamo deciso di non partecipare al voto in Commissione sulla pro-

posta di nomina del presidente della nuova Autorità di sistema portuale dello Stretto perché non vogliamo diventare complici di una scelta non condivisa con le due Regioni competenti, Calabria e Sicilia, e sulla quale si può prospettare anche l'ombra dell'abuso d'ufficio. Come ha spiegato oggi l'assessore ai Trasporti siciliano, nella gara di evidenza pubblica, ci sarebbe stata disponibilità a raggiungere un'intesa tra i 51 nomi dei candidati, ma questo percorso non è stato scelto e si è preferito indicare, senza rispettare i criteri di trasparenza, un solo nome». A dirlo sono i componenti della commissione Trasporti alla Camera della Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia.

«Oggi - proseguono i deputati di Lega e FdI - abbiamo assistito, inoltre, a un giochetto vergognoso della maggioranza che, dopo la nostra uscita dall'aula, per garantirsi il numero legale ha provveduto a sostituire i loro assenti che probabilmente più di qualche dubbio se lo erano posto. C'è molto rammarico per la decisione del nuovo ministro De Micheli che ha preferito andare avanti su una nomina viziata ab origine, mortificando le istanze legittime di due Regioni e scali portuali potenzialmente strategici per lo sviluppo portuale del Paese. Inoltre, se la Corte costituzionale dovesse dare ragione al ricorso presentato dalla Calabria, ci troveremo davanti anche a un danno erariale con un presidente "congelato", ma di fatto non operativo, i cui eventuali atti firmati sarebbero nulli».

L'ANALISI Enzo Bruno Bossio (Pd)

«La legge va modificata È una cosa illegittima escludere le regioni»

COSENZA - «Ho deciso di non partecipare alla votazione sulla nomina del presidente della nuova autorità portuale dello Stretto - prevista oggi alla commissione Trasporti della Camera - perché questa vicenda è carica di incongruenze di una sostanziale illegittimità». Ad affermarlo è la parlamentare del Pd, Enzo Bruno Bossio, che aggiunge: «Una posizione nota la mia da tempi non sospetti, fra l'altro, che risale al precedente Governo gialloverde quando abbiamo votato, contro il decreto omnibus che conteneva nei suoi

capitoli la nascita e l'efficienza della Zes». «Sulla creazione dell'Autorità dello Stretto, fra l'altro, pende un giudizio costituzionale intentato, dalla Regione Calabria e che sarà discusso il prossimo 28 gennaio - aggiunge - La



Enzo Bruno Bossio

ta di questa nuova Autorità portuale. Non ho inteso dare oggi il mio assenso pur se il gruppo Pd in commissione ha riproposto una modifica della norma, investendo del caso il ministro De Micheli. La mia odierna astensione dal voto vuole essere, dunque, un modo per sottolineare che tale modifica dovrà avvenire con certezza e in tempi brevi».

«Dall'approvazione del decreto omnibus a oggi spiega la parlamentare nulla è cambiato. Anzi i nodi restano irrisolti e peggiorati dalla nomina in questione: non capiamo perché una norma così importante come l'istituzione di un'autorità portuale non sia contenuta in una riforma organi-

norma istitutiva, infatti, non prevede la necessaria intesa con le istituzioni territoriali. E a suffragio di questa tesi si è espresso il presidente della conferenza Stato-Regione, Stefano Bonaccini, e in ultimo le due Regioni (non coinvolte - Calabria e Sicilia) - hanno manifestato la loro contrarietà alla nomina del presidente proprio nel corso della loro audizione in commissione Trasporti. Siamo, dunque, di fronte a un quadro di confusione, disorganizzazione e incoerenza tale da spingermi a non partecipare alla votazione odierna per non rendermi in alcun modo responsabile di una nomina palesemente illegittima».

REGIONE Dei fondi se ne parlerà il 21 in un seminario tecnico scientifico

Portualità, investiti 24 milioni

L'obiettivo è favorire lo sviluppo turistico e l'accessibilità green via mare

CATANZARO - L'intervento del Piano di Azione Coesione per lo sviluppo dei porti è particolarmente importante. Infatti sono stati investiti fondi per 24 milioni di euro nella portualità calabrese. Di questo si parlerà il 21 ottobre a Catanzaro Lido, nell'ambito di un incontro a cui parteciperà tra gli altri Mario Oliverio, Presidente della Regione Calabria.

Il seminario tecnico scientifico, organizzato dalla Regione Calabria, è suddiviso in quattro sessioni. Nella prima saranno affrontati temi che riguardano: l'inquadramento del Piano di Azione e Coesione come base della Programmazione Regionale; il Piano Regionale dei Trasporti della Calabria, con un particolare focus sulle misure specifiche per i Porti Regionali; il Programma attuativo Porti Regionali della Calabria ed il supporto del Pao per Catanzaro Lido; Rapporti con i beneficiari e regole del finanziamento. In una sessione più scientifica si parlerà di domanda di turismo marittimo; di rischi e potenzialità delle infrastrutture per i Porti Regionali; del ruolo del Tct per il supporto

ad un sistema di Porti Regionali di ultima generazione. Un'ampia sessione vede protagonisti alcuni Comuni aggiudicatari dei finanziamenti per le infrastrutture portuali del proprio Ente, con l'illustrazione delle proposte progettuali e l'illustrazione delle metodologie di intervento. Ultima sessione dedicata al confronto su prospettive future delle infrastrutture materiali ed immateriali.

L'iniziativa rientra in un percorso iniziato nel 2017

con il finanziamento per gli interventi di recupero e valorizzazione dei porti di Isola di Capo Rizzuto (Kr), di Roccella Jonica (Rc) di Cirò Marina (Kr) di Cetraro (Cs). Con i fondi Pao è stato finanziato il porto di Catanzaro, con ulteriori fondi è stato possibile finanziare anche i progetti per i porti di Scilla, Tropea, Amantea e Belvedere Marittimo.

La Regione Calabria per la prima volta investe in modo integrato per la valorizzazione

e il recupero della portualità turistica e l'attrattività dei suoi porti, riqualificando strutture esistenti, le attrezzature di supporto alla nautica da diporto e di posti barca a terra, migliorando infrastrutture di collegamento del sistema di trasporti mare-entroterra. L'obiettivo è favorire lo sviluppo turistico e l'accessibilità green al territorio via mare. L'incontro si terrà a Catanzaro Lido presso l'Hotel Perla del Porto il 21 dalle 10.00 alle 16.30.

REGIONE Il presidente Nicola Irto lo ha convocato per il 22 ottobre Saranno 9 i punti all'ordine del giorno

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale della Calabria è stato convocato dal presidente Nicola Irto a Palazzo Campanella martedì prossimo, 22 ottobre, con inizio alle 14. Nove i punti all'ordine del giorno: Proposta di legge n. 172/10^a di iniziativa del Consigliere G. Morrone recante: «Integrazione e promozione della minoranza romani» - Relatore: M. Mirabello; Proposta di Legge n. 411/10^a di iniziativa dei Consiglieri G. Gallo, G. Giudiceandrea

recante: «Modifiche alla l.r. 12/2018 recante Norme in materia di tutela, promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo» - Relatore: M. Mirabello; Proposta di Legge n. 414/10^a di iniziativa del Consigliere M. D'Aori recante: «Modifica alla legge regionale n. 4/2019» - Relatore: G. Aieta; Proposta di Legge n. 423/10^a di iniziativa della Giunta regionale recante: «Interpretazione autentica dell'articolo 23, comma 1, lettera d) della

legge regionale n. 24 del 16 maggio 2013» - Relatore: D. Bevaqua; Proposta di Legge n. 439/10^a di iniziativa del Consigliere G. Giudiceandrea recante: «Disposizioni in materia funeraria e polizza mortuaria» - Relatore: M. Mirabello; Proposta di Legge n. 451/10^a di iniziativa del Consigliere D. Tallini recante: «Modifica legge regionale del 27 dicembre 2016 n. 41 modificata articolo 6 comma 1 e 2» - Relatore: D. Bevaqua; Proposta di Legge

n. 459/10^a di iniziativa della Giunta regionale recante: «Provvedimento di variazione al bilancio di previsione 2019-2021 approvato con la legge 21 dicembre 2018, n. 49» - Relatore: G. Aieta; Proposta di Provvedimento Amministrativo n. 263/10^a di iniziativa della Giunta regionale recante: «Legge regionale 34/2001 - Attuazione Diritto allo Studio Universitario - Piano Triennale degli Interventi 2019/2021» - Relatore: M. Mirabello; Proposta di Provvedimento Amministrativo n. 264/10^a di iniziativa della Giunta regionale recante: «DFCM 25 gennaio 2008 - Approvazione Piano Triennale 2019-2021 - Istruzione Tecnica Superiore (ITS)» - Relatore: M. Mirabello. (ANSA).



CORRUZIONE L'addio di Cantone con un dossier: i lavori pubblici fanno gola Calabria al quinto posto in Italia

Soprattutto al Sud l'assunzione di coniugi o familiari è emersa nel 13% dei casi

CATANZARO - La Calabria, con 14 episodi accertati tra il 2016 ed il 2019, occupa il quinto posto tra le regioni italiane in questa specifica classifica.

Il dato della Calabria, che rappresenta in percentuale il 9,2% di quello nazionale, emerge dal rapporto «La corruzione in Italia» illustrato ieri, nel corso di un incontro nella sede dell'Associazione stampa estera, dal Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone.

La Calabria, per quantità di episodi di corruzione, sempre nel triennio 2016-2019, è preceduta dalla Sicilia, che con 8 casi occupa il primo posto, dal Lazio (22), dalla Campania (20) e dalla Puglia (18).

La corruzione in Italia cambia pelle, mimetizzandosi in nuove modalità: non più solo mazzette, la nuova tangente ora è il posto di lavoro. E in generale, per reati legati a questi fenomeni, ogni dieci giorni vengono eseguiti degli arresti in Italia. Ma «la parola corruzione nell'ultimo periodo è quasi scomparsa dall'agenda. Sembra quasi nessuno non se ne occupi» ha sottolineato Cantone che dà il suo addio all'Autorità Anticorruzione. Nessun ripensamento rispetto a quanto aveva già annunciato nei mesi scorsi e in anticipo sulla scadenza del mandato, prevista a marzo 2020: «La prossima settimana rientro in magistratura» ha ribadito. Cantone tornerà quindi all'Ufficio del Massimario della Cassazione.

Dopo aver snocciolato i dati sugli affari illeciti in Italia tra il 2016 e il 2019, il magistrato ha sottolineato che «il tema corru-

REGIONE	EPISODI	%
SICILIA	8	14,3%
LAZIO	22	14,5%
CAMPANIA	20	13,2%
PUGLIA	18	10,2%
CALABRIA	14	9,2%
LOMBARDIA	11	7,2%
ABRUZZO	6	5,9%
UGILIA	6	5,9%
TOSCANA	5	5,9%
SARDEGNA	4	2,6%
VENETO	4	2,6%
BASILICATA	3	2%
EMILIA ROMAGNA	2	1,3%
MARCHE	2	1,3%
PIEMONTE	2	1,3%
TRENTINO ALTO ADIGE	2	1,3%
VALLE D'AOSTA	2	1,3%
UMBRIA	1	0,7%
STATO ESTERO	1	0,7%
TOTALE	452	100%

Gli episodi di corruzione 2016-2019

zione è scomparso dai riflettori. Cantone ha sottolineato l'importanza della prevenzione per evitare a monte che si verificano questi tipi di reato, spesso protratti per anni.

E - secondo la fotografia scattata dall'Anticorruzione - nel Paese ci sono nuovi mutamenti che riguardano proprio la corruzione dove, anche se il denaro continua a rappresentare il principale strumento dell'accordo illecito, il posto di lavoro si configura come la nuova merce di scambio. Soprattutto al Sud l'assunzione di coniugi o familiari è stata riscontrata nel 13% dei casi. Il ricorso alla mazzetta avviene nel 48% delle vicende, spesso per importi esigui (2.000-3.000 euro ma in alcuni casi anche 50-

100 euro appena) e talvolta come percentuale fissa sul valore degli appalti. Altri scambi riguardano l'assegnazione di prestazioni professionali (11%), specialmente sotto forma di consulenze o le regalie (7%). Ma ci sono anche benefit più insoliti (21%), come benzina, pass, permessi o rimborsamenti attraverso ristrutturazioni edilizie, riparazioni, servizi di pulizia, persino traslocchi o il pagamento di escort. In generale, tra l'agosto 2016 e i tre anni successivi sono state 117 le ordinanze di custodia cautelare per corruzione spiccate dall'Autorità giudiziaria e correlate al settore degli appalti. Tra le regioni, la maglia nera va alla Sicilia, seguita da Lazio e Campania. Analizzando i provvedimenti della magistratura, i casi emersi sono 152, uno a settimana. Le uniche regioni a

non essere interessate da arresti nel periodo di riferimento sono state Friuli e Molise. In particolare, sono stati 207 i pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio indagati per corruzione. Tra questi, 43 politici arrestati: 20 sindaci, 6 vice-sindaci, 10 assessori (più altri 4 indagati) e 7 consiglieri. I Comuni rappresentano gli enti maggiormente a rischio, come si evince anche dalla disamina delle amministrazioni in cui si sono verificati episodi di corruzione: il 41% dei casi hanno avuto luogo proprio nei municipi, seguiti dalle società partecipate (16%) e dalle Aziende sanitarie (11%). Il settore più a rischio è quello legato ai lavori pubblici, seguito da quello dei rifiuti e quello sanitario.

CATANZARO

Processo Ramon, 16 condanne e un'assoluzione in appello

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - Sedici condanne, alcune delle quali rideterminate, e un'assoluzione. Si chiude così il processo di appello relativo a 17 persone coinvolte nell'operazione antidroga "Ramon" che, all'alba del 7 giugno 2017, aveva fatto luce su una vera e propria organizzazione dedicata al traffico di stupefacenti e armi. Fiumi di droga, cocaina, hashish e marijuana che, secondo le ricostruzioni della Procura, veniva acquistata nelle aree di Gioia Tauro e di Vibo Valentia per essere rivenduta al dettaglio nel capoluogo di regione e nei comuni della fascia jonica del Catanzarese. Ma anche armi, esplosivi e una bomba a mano, proveniente dall'Est europeo e ritrovata all'interno di una falegnameria di Borgia.

In primo grado, nel giugno dello scorso anno, il gup del Tribunale di Catanzaro, Pietro Carè, aveva emesso 18 condanne e due assoluzioni (Andrea Mazza e Mario Lo Stumbo) per 120 imputati chiamati a rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, traffico di droga e possesso di armi, secondo l'accusa, formulata dai sostituti procuratori Graziella Visconti, Domenico Guarascio e Vincenzo Capomolla (quest'ultimo oggi procuratore aggiunto).

Ieri, la seconda sezione penale della Corte di Appello di Catanzaro (presidente Anna Maria Saullo, Angelina Silvestri e Giuseppe Perri consiglieri) ha assolto Rocco

Ciurleo per non aver commesso il fatto. Queste, invece, le pene per gli altri 16 imputati: Danilo Basile (5 anni di reclusione), Mirko Danizio (4 anni e 6 mesi e 19 mila euro di multa), Alessandro La Cava: (nuovo giudizio rispetto al capo di imputazione per spaccio di droga, e 10 mesi e 20 giorni e mille euro di multa per le altre imputazioni); Giuseppe Lindanello (2 anni, 9 mesi e 10 giorni e 13 mila euro di multa); Concetta Melina (revocata sospensione condizionale della pena); Alessandro Pirroni (2.800 euro di multa); Rosario Andrea Pittelli (4 mesi e 600 euro di multa); Domenico Stanganelli, alias Mimmo (un anno 8 mesi di reclusione e 4.400 euro di multa con sospensione e non menzione); Rocco Stanganelli (2 anni e 6 mesi e 6.600 euro di multa); Rhama Ungaro (5 anni e 8 mesi); Antonio Valrano (un anno e 2 mesi e 1.800 euro di multa); Michele Zofrea (2 anni e 2 mesi e 6.400 euro di multa); Salvatore Zofrea (5 mesi e 10 giorni di reclusione e 1.400 euro di multa). Vengono confermate le altre condanne in primo grado.

Il collegio difensivo era composto dagli avvocati Salvatore Stalano, Francesco Muzzupappa, Elisabetta Solano, Gregorio Visconti, Nicola Cantafara, Emmerigo Massimo Scuteri, Antonio Lomonaco, Carmelo Naso, Pietro Chiodo, Fulvio Vincenzo Attisani, Francesco Severino, Giuseppe Verano, Michele Gullo, Luana Lacava, Maria Tassone, Enzo De Caro, Giovanni Ettore Fiorella e Vincenzo Sestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA XXIII Congresso europeo sugli squali Animali preziosi per l'ecosistema e la biodiversità marina

di FRANCESCO PACIENZA

RUENDE - L'Università della Calabria, diventa il centro di attenzione per i maggiori esperti e studiosi degli Elasmobranchi i cui più autorevoli rappresentanti sono gli Squali. Sono oltre 230 i ricercatori e studiosi che si sono iscritti per presenziare ed esporre i loro studi, dalla fisiologia, alla biologia, all'ecologia, alla ecotossicologia, etologia, conservazione, e l'impatto della pesca industriale che distrugge gli ecosistemi che costituiscono la base alimentare di questi grandi pesci pelagici.

Il Congresso è stato organizzato dal Dibest dell'Università della Calabria, Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienza della Terra dell'Università della Calabria, Il Gruppo Italiano Ricercatori Squali ed il Centro Studi Squali. Il Professor Emilio Sperone che guida il gruppo di studi sugli squali per l'Unical e che ne è stato il promotore ha sottolineato, in una nostra intervista, l'enorme importanza di questi animali nell'ecosistema e nella conservazio-

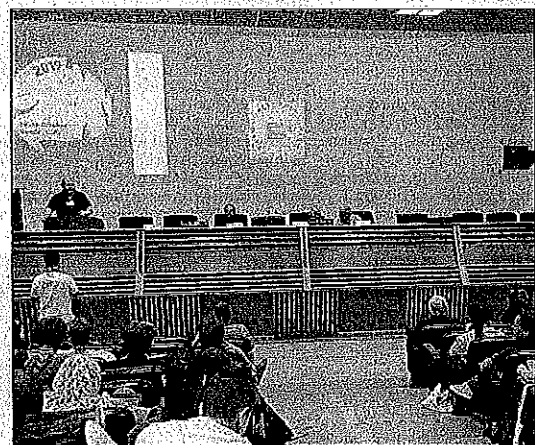
ne e prevenzione dell'intera biodiversità marina, essendo all'apice della catena alimentare ormai minacciati di estinzione. «Gli studi sugli squali - spiega - stanno davvero prendendo piede all'Unical. Per questo motivo, ci è sembrato opportuno far conoscere a tutto il mondo la nostra realtà di ricerca». L'iter di accettazione della candidatura è stato un po' più lungo del previsto. «La proposta del Dibest di ospitare l'Eea - aggiunge Sperone - era già stata lanciata per il 2018, ma che sia stata accettata per quest'anno ci ha permesso di avere più tempo affinché la nostra organizzazione fosse perfetta». Questi pesci popolano e vivono in tutti i Mari del Mondo, nel mar Mediterraneo esistono quarantasette specie di squali dalla Verdesca al grande Squalo bianco; venti di queste specie vivono nei mari calabresi.

Proprio il Mediterraneo però, rappresenta uno dei posti più pericolosi del Pianeta per gli squali, dal momento che almeno la metà delle specie che vi vivono rischia l'estinzione.

Non è un caso che il tema del Congresso è «Comunicare gli Elasmobranchi» proprio per accendere i riflettori su queste specie marine, vittime di tanti luoghi comuni originati da film e pseudo documentari, che ne minacciano sempre più la loro esistenza: in Natura niente è casuale, ogni essere vivente occupa un suo preciso posto e svolge funzioni che non possono essere demandate ad altri esseri viventi.

Italia, Olanda, Turchia, Grecia, Belgio, Spagna, Sudafrica, Austria, Regno Unito, Portogallo, Messico, Francia, Spagna, Irlanda, Israele, Capo Verde, Malta, Norvegia, Libia, Algeria, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda, Australia, Germania, Ecuador, Belize, Capo Verde, Svizzera, questi sono le Nazioni da cui provengono i partecipanti e i relatori scientifici. Il Congresso terminerà il 18 ottobre p.v. e vedrà il suo culmine scientifico in una pubblicazione su un numero speciale del prestigioso e autorevole «European Zoological Journal».

Di enorme caratura scientifica



Un momento del congresso all'Unical (foto di Francesco Pacienza)

gli ospiti che prendono parte al Congresso. «Holly Shiels - dice Sperone - studia i motivi per cui lo squalo della Groenlandia è l'animale più longevo al mondo, mentre Barbara Bloch è stata la prima a parlare di tag satellitari per mappare squali e tonni». In programma anche un video-saluto introduttivo dell'esperto di tassonomia Leonard Compagno e un intervento di Sarah Fawler, fondatrice dell'European Elasmobranch Association. «Relatori di questo calibro - conclude

Sperone - possono essere una grande fonte d'ispirazione per i giovani studenti e i dottorandi che vogliono avviarsi alla ricerca».

Grande attenzione anche sul tema della Plasticità che affligge, ormai, tutti i mari del Mondo; infatti tutte le pause pranzo e i coffee break saranno all'insegna del Plastic Free. Questo Congresso è anche un ottimo veicolo di conoscenza e promozione del territorio calabrese e delle sue peculiarità agroalimentari.

CONFERENZA Attacco all'amministrazione Falcomatà del gruppo di Fratelli d'Italia

L'emergenza rifiuti sigla il fallimento

Un'ispezione presso Avr con un report del parco macchine che risulta ko

È L'EMERGENZA rifiuti l'ennesima voce nella rassegna di fallimenti di questa amministrazione comunale a conduzione Falcomatà. Dalle difficoltà economiche aziendali, passando per la vertenza dei lavoratori Avr che vantano mensilità arretrate e ai quali va la solidarietà del gruppo consiliare Fratelli d'Italia, per finire sull'assenza di controlli che buoni amministratori dovrebbero periodicamente eseguire a fronte di un servizio pagato fior di quattrini. "Vengono pagati dai cittadini i tributi altissimi a fronte di servizi inesistenti", spiega il capogruppo FDI Pizzimenti. "La Città non era pronta al passaggio alla raccolta porta a porta che inizialmente doveva, appunto, essere un esperimento. Invece assistiamo alla presenza di micro e macro discariche fino alle zone pedemontane. La maggioranza dei reggini non è l'ordazza, ma per i furbetti non censisce cosa è stato fatto? È chiaro che le telecamere non bastano". Continua Pizzimenti chiedendosi, alla luce delle risposte poco chiare rimpallate tra Commissione controllo e garanzia, Avr e settore ambiente, se i disservizi nella raccolta vengono sanzionati dal Comune. Passaggi condivisi e sottoforniti anche dal consigliere Luigi Dattola.

"Paghiamo 24 milioni l'anno, 800 mila al mese e la spesa mensile di Avr per il personale, il resto dovrebbe essere investito per garantire l'efficienza dei mezzi, invece sappiamo anche grazie alla denuncia di alcuni dipendenti che circa il 60% del parco macchine è guasto. Ieri sera mi è stato girato il video in cui si vedono netturbini partire un camioncino a spinta".



Rifiuti per strada

Massimo Ripepi entra nel vivo del contenuto e sviscera i dati che tracciano un quadro allarmante di quanto si sta consumando con la connivenza dell'Amministrazione, "incapace di risolvere semplici questioni, come la nomina del comandante vigili urbani", secondo il consigliere FDI. "potrà mai essere in grado di risolvere problemi complessi come quello dei rifiuti?".

Carte alla mano, Ripepi ripercorre anche lo scambio di missive tra Città Metropolitana, che riunitasi già sulla questione rifiuti 4 anni fa aveva adottato la risoluzione, riesumata anche di recente, di dar vita a una società a partecipazione interamente pubblica, e la Regione Calabria, la quale, seppur di medesimo colore, ha risposto senza mezzi termini che l'iter avrebbe dovuto essere avviato ben 4 anni fa! "L'ennesima "arma di distrazione di massa", questa dell'internalizzazione dei servizi, che invece riceve la bacchettata anche dalla Regione, con l'aggravante di essere addirittura di stessa corrente politica." - spiega Ripepi sottolineando il paradosso.

Come si muoverà dunque il gruppo consiliare di Fratelli d'Italia? La commissione controllo e garanzia, guidata dal consigliere FDI Antonio Pizzimenti con spinta del gruppo FDI, chiederà che venga data risposta in aula su tutte le questioni attinenti al capitolato d'appalto, e nei prossimi giorni verrà chiesta un'ispezione presso Avr con un report del parco macchine, sulla distruzione delle caditoie con mezzo meccanico (di cui Avr non pare essere munita) e sulla disinfestazione del territorio, questioni cruciali già ampiamente affrontate da Ripepi che nei giorni scorsi si era recato anche presso la sede Avr di Campo Calabroper solidarizzare con i dipendenti in sciopero ed avere delucidazioni sulle condizioni di lavoro, prodromiche all'esplicitamento di un servizio efficiente.



Ripepi, Pizzimenti e Dattola

Sfratti zero e alloggi

Si terrà oggi ore 17,00 presso Piazza Italia la conferenza stampa che si terrà venerdì 18 settembre 2019 alle ore 17,00 presso Piazza Italia - Reggio Calabria durante la manifestazione dell'VIII giornata nazionale "Sfratti Zero" di Unione Inquilini. La conferenza stampa avrà come oggetto il diritto fondamentale alla casa negato alle famiglie più deboli, la denuncia dei diversi aspetti negativi della politica abitativa del Comune e dell'Aterp.

Autonomia: c'è sit-in

Comune e Città Metropolitana di Reggio Calabria aderiscono alla mobilitazione promossa da Anpi.

Il Comune e la Città Metropolitana di Reggio Calabria aderiscono alla mobilitazione promossa dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia che ha indetto un sit-in previsto per sabato mattina alle ore 9.30 a piazza Italia. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha espresso la sua personale adesione, anche a nome dei due Enti

PUNTERUOLO ROSSO

Castore al lavoro, la manutenzione tocca ora alle palme del lungomare

Proseguono le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria prodotte dalla Società Castore, in house del Comune di Reggio Calabria.

Un lavoro - si legge in un breve comunicato stampa del comune di Reggio Calabria - costante e certo, volto al miglioramento del decoro urbano, in tutte le aree del comprensorio cittadino, al centro come in periferia.

Le operazioni di ripristino del manto stradale hanno riguardato, negli ultimi giorni, una zona importante della città: la società in house del Comune, infatti, ha operato sul tratto di Via Etnobia nel quartiere storico di Santa Caterina.

Per ciò che riguarda la manutenzione del verde pubblico, le attività della società in-house si sono concentrate nelle ultime ore sul trattamento delle palme monumentali in riferimento al noto parassita "punteruolo rosso" sul lungomare Italo Falcomatà.

BATTIBECCO E PRECISAZIONI L'azienda non ha il servizio nel contratto

Pronta la replica di Avr: «Sbagliati i numeri mezzi e non ci occupiamo più dello spurgo caditoie»

AVR ha subito replicato alla conferenza stampa di Fratelli d'Italia: "al fine di fornire ai lettori la giusta chiave di lettura dei punti trattati che, per come riportati, potrebbero portare ad una frettolosa quanto erronea valutazione, precisiamo quanto segue. In primis l'intero parco macchine negli anni è stato sovradimensionato proprio per essere in grado di rispondere quanto più possibile alle continue emergenze rifiuti, ben note, che purtroppo si verificano nella nostra Regione, e di conseguenza ai relativi blocchi degli impianti di conferimento. La volumetria dei mezzi utilizzati, in tal senso, è ben oltre quella necessaria per effettuare il servizio di igiene urbana. Inoltre, i mezzi vengono periodicamente fermati affinché si effettuino le procedure previste, come la manutenzione ordinaria, le revisioni, le sostituzioni delle parti deteriorate, e via discorrendo. Infine, non è assolutamente vero che il 70% del parco macchine non funziona. Ci chiediamo come faccia il Consigliere Ripepi a dichiarare che il 70% dei mezzi non funzionano, il 70% di quale totalità? Vorremmo chiedere al Cons. Ripepi se è a conoscenza del numero preciso dei mezzi in possesso di AVR S.p.A. e quello necessario, ai fini del contratto, per effettuare i diversi servizi in essere nella città di Reggio Calabria. In secondo luogo, l'altra dichiarazione errata fa riferimento ai mezzi e agli strumenti 'mancanti' per effettuare lo

spurgo e la pulizia delle caditoie. Mettiamo a conoscenza il Consigliere Ripepi che tali attrezzature sono in nostro possesso da anni, avendo effettuato il servizio in passato, ma che tale attività non è più presente nel contratto tra Comune ed AVR S.p.A., quindi non capiamo il Suo stupore in tal senso. Come sempre, siamo a disposizione del Consigliere Ripepi e di tutto il Gruppo Consiliare per ulteriori delucidazioni, al fine di evitare la diffusione alla cittadinanza di informazioni non corrispondenti al vero". E' quanto si legge in una nota stampata in risposta a quanto dichiarato in una conferenza stampa sul servizio di raccolta dei rifiuti dal consigliere comunale Massimo Ripepi e dal gruppo comunale di FDI.

La decisione al vertice tra Prefettura e Uilpa Uffici giudiziari del Cedir, proficuo incontro

PROTOCOLLO D'INTESA La decisione al vertice tra Prefettura e Uilpa

Uffici giudiziari del Cedir, proficuo incontro

Proficuo incontro quello tenutosi lunedì scorso presso la Prefettura di Reggio Calabria, per discutere delle annose problematiche degli uffici giudiziari del Cedir. La riunione - dichiara Patrizia Foti, segretario Generale Territoriale UILPA di Reggio Calabria - è stata accolta favorevolmente da S.E. il Prefetto Massimo Mariani e dal Capo di Gabinetto: Patrizia Adorno, che hanno provveduto a convocare tutte le parti attrici, al fine di intervenire ad una risoluzione definitiva delle criticità logistiche che affliggono, ab illo tempore, tutti i lavoratori della giustizia di Reggio Calabria.



Patrizia Foti

Da anni - prosegue Foti - si è intrapresa una dura battaglia per porre fine al-

le carenze delle più elementari norme di sicurezza e di igiene presenti all'interno del Cedir. Finalmente con l'incontro di lunedì, grazie all'energica intermediazione di S.E. il Prefetto di Reggio Calabria, che ha proposto anche l'attivazione di un protocollo d'intesa tra il Comune di Reggio Calabria, il Provveditorato interregionale OO.PP. e la Presidenza della Corte d'Appello e del Tribunale di Reggio Calabria, si può ben sperare in una definitiva soluzione delle difficoltà più volte denunciate. Tutte le parti sociali, hanno messo sul tavolo il frutto del lavoro svolto per raggiungere l'obiettivo e le varie soluzioni da adottare per concludere il lungo e complicato iter burocratico. Contestualmente - incalza Foti - nelle more della realizzazione delle grandi opere, è stato chiesto di anticipare i tem-

pi, adottando una soluzione atta ad affrontare l'imminente arrivo della stagione invernale, per poi proseguire con il completamento dei lavori; ulteriore sollecito al Provveditorato per le Opere Pubbliche, per accelerare i tempi di completamento dei lavori presso la nuova struttura adibita ad archivio, in modo da trasferire ed eliminare i numerosi faldoni depositati lungo i corridoi.

"A questo punto - conclude Foti - ritenendoci soddisfatti dell'incontro, attendiamo con ansia e fiduciosi la conclusione delle attività messe in campo dai vari enti, ritenendo la messa in sicurezza e l'igienizzazione dell'edificio che ospita gli uffici giudiziari di Reggio Calabria, una conquista importante per tutti i lavoratori, i Magistrati, gli operatori del diritto".

Il primo cittadino ricorda: «Pensiamo troppo spesso solo alle generazioni "ver»

Presentata al pubblico al Civico di Fellaro la nuova associazione "Anziani in movimento" (presidente, Sara Serrao), "t" a battesimo" dal sindaco Giuseppe Falcomatà nel corso di una manifestazione coordinata e con da Natalia Polimeni, presenti gli altri, i consiglieri comunali: Filippo Burrone, Nancy Iach Giovanni Latella.

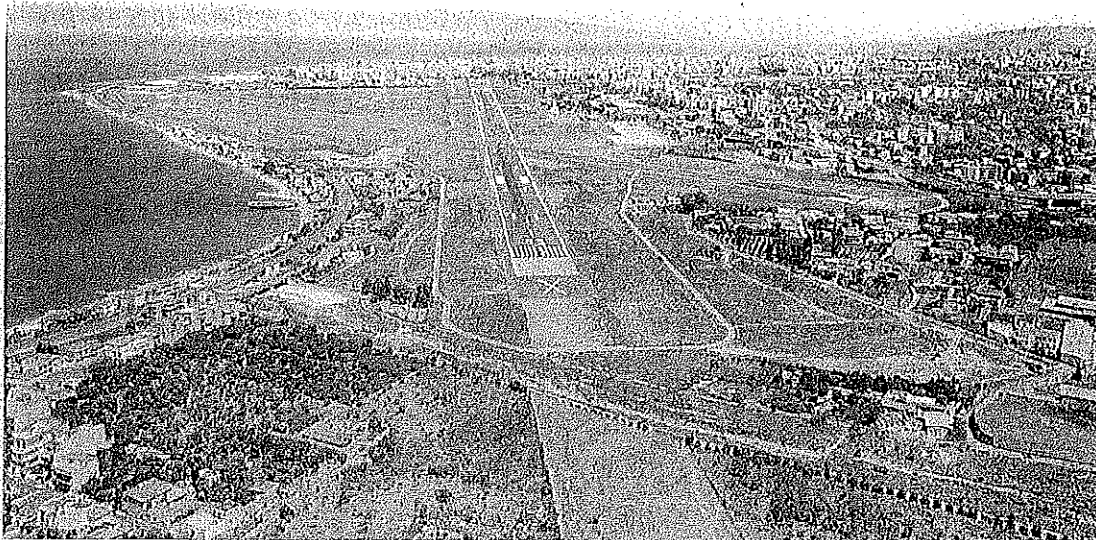
«Un'associazione che non sempre un elemento positivo una comunità. Ma lo è di più evidenziato il primo cittadino coinvolge tanti elementi della cosiddetta "terza età", per due di ragioni: l'operosità associativa contribuisce a rafforzare i corpi e cervelli di qualsiasi, nel caso specifico dei meno giovani, consente loro di svolgere»



Battesimo La cerimonia m

Impegno anche cc Manutenzi La Castore

Proseguono le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria dotate dalla Società Castore, in del Comune. «Un lavoro costa certo, volto al miglioramento del decoro urbano, in tutte, del comprensorio cittadino, a tro come in periferia. Le opere di ripristino del manto stradale no riguardato, negli ultimi g una zona importante della città società in house del Comune, r ha operato sul tratto di Via Enc Per ciò che riguarda la manutenzione del verde pubblico, le attività sono concentrate contro il "p ruolo rosso" sull'ungomare Ital comatà.



Rilancio mancato Una veduta della pista dell'Aeroporto dello Stretto che ormai da anni attende l'arrivo della Ryanair

La compagnia low cost presenta l'offerta per l'estate 2020 e il "Tito Minniti" non c'è

Ryanair snobba ancora Reggio Così l'aeroporto non decolla

Da anni continuano gli annunci di nuovi collegamenti dallo Stretto
Nel 2019 rotte in flessione ma i passeggeri sono aumentati

Alfonso Naso

Tutti la cercano, ma nessuno riesce a conquistarla. Tutti sanno che solo una compagnia low cost come Ryanair possa finalmente consentire all'aeroporto "Tito Minniti" di volare. Ma al momento oltre agli annunci che da anni danno per imminente l'arrivo in riva allo Stretto della compagnia Ryanair non ci sono state novità positive.

Anche Sacal nei giorni scorsi aveva annunciato trattative in corso con il vettore irlandese ma le trattative, almeno fino a questo momento, non hanno sortito effetto. Anzi, nei giorni scorsi la compagnia irlandese ha ufficializzato la campagna dei collegamenti per l'estate del prossimo anno.

La nuova offerta

Ecco qualche dato: «la programmazione degli operativi Ryanair per l'estate 2020 in Italia include: 30 nuove rotte estive, 7 novità assolute: Alghero-Katowice (2 voli a settimana), Marsiglia (2); Bolo-

gna-Cefalonia (2); Cagliari-Trieste(2) e Breslavia(2); Pisa-Manchester(3); Verona-Dublinko (3), più voli su 29 altre rotte, ad esempio: Milano Bergamo-Lisbona (2 voli giornalieri), Bologna-Madrid (10 voli a settimana) e Cagliari-London Stansted (5 voli a settimana)».

Reggio manca

In tutte queste rotte balza agli occhi che manca l'aeroporto di Reggio Calabria. Non si può parlare certamente di esclusione dal momento che la compagnia non ha mai ufficializzato il suo arrivo a Reggio mentre al contrario sono stati sempre i politici a pubblicizzarlo. In ogni caso è un ulteriore colpo al già debole traffico aereo sullo Stretto perché Ryanair nel prossimo anno opererà con più di

Lo scalo resta in fase stagnante e non ci sono segnali di una ripresa concreta

La Filt Cgil attacca ancora la Sacal

● I responsabili della Sacal dello scalo reggino sono stati invitati a sensibilizzare tutto il personale affinché non si rilascino interviste e/o dichiarazioni potenzialmente lesive dell'immagine Sacal». Lo scrivono i rappresentanti della Filt Cgil Nino Costantino e Sonia Falza che scrivono: «Siamo all'attacco più violento della Costituzione. Ma perché la Sacal ha così paura dell'opinione dei propri dipendenti? Di sicuro vi è che la gestione della Sacal non è stata all'altezza della situazione. Non ha riassunto tutti i dipendenti, non ha rispettato il piano industriale con il quale si era aggiudicato per 30 anni la gestione degli scali di Reggio e Crotona. Sono risultati inesistenti gli accordi sbandierati pochi mesi addietro per attrarre passeggeri per le Eolie».

500 rotte in partenza dai 29 scali in cui opera e prevede di trasportare 43,2 milioni di passeggeri nel nostro Paese, mentre si avvicina l'obiettivo dei 200 milioni di passeggeri nell'intero network che la compagnia prevede di raggiungere nel 2024 ma non ci sarà lo scalo cittadino, almeno nel breve periodo.

Intanto la flessione del traffico passeggeri continua: secondo le statistiche di Assaeroporti nel periodo compreso tra gennaio ed agosto del 2019 si è registrato un leggero calo del numero di movimenti ma un aumento dei passeggeri pari al 13,2%. Una crescita che supera Lamezia Terme mentre non è paragonabile con quella di Crotona ma in questo caso c'è da dire che il raffronto non è veritiero perché nello stesso periodo del 2018 preso quale dato di raffronto lo scalo pitagorico non era operativo. I presupposti quindi per una maggiore attrattività dello scalo cittadino ci sono tutti ma in mancanza di nuovi vettori oltre Alitalia non ci sarà alcuna inversione di rotta. Anzi lo scalo è destinato al declino o alla stagnazione.

Sulla procedura pende il ricorso alla Consulta della Regione Calabria

Authority dello Stretto, sì (tra le polemiche) a Mega

Il nuovo soggetto giuridico con sede a Messina gestirà i porti di Reggio e Villa

Seppur tra feroci polemiche - e con la spada di Damocle del ricorso alla Corte Costituzionale presentato dalla Regione Calabria - arriva il via libera alla nomina di Mario Paolo Mega alla presidenza della nuova Autorità portuale di sistema dello Stretto di Messina, che secondo il nuovo "disegno" dei porti gestirà anche Reggio e Villa San Giovanni (scorporati dunque da Gioia Tauro). Il parere positivo della commissione trasporti della Camera è giunto ieri, dopo che la scorsa settimana si era pronunciata nella stessa direzione la commissione del Senato. Mail

clima è tutt'altro che sereno. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia non hanno partecipato al voto. «Non vogliamo - si legge in una nota dei componenti della commissione - diventare complici di una scelta non condivisa con le Regioni Calabria e Sicilia e sulla quale si può prospettare anche l'ombra dell'abuso d'ufficio. Come ha spiegato l'assessore ai Trasporti siciliano, nella gara di evidenza pubblica ci sarebbe stata disponibilità a raggiungere un'intesa tra i 51 nomi dei candidati, ma questo percorso non è stato scelto e si è preferito indicare, senza rispettare i criteri di trasparenza, un solo nome. C'è - proseguono i deputati di Lega, Fdi e FI - molto rammarico per la decisione del nuovo ministro De Michelis che ha preferito andare avanti su



Presidente Mario Paolo Mega guiderà l'Autorità portuale dello Stretto

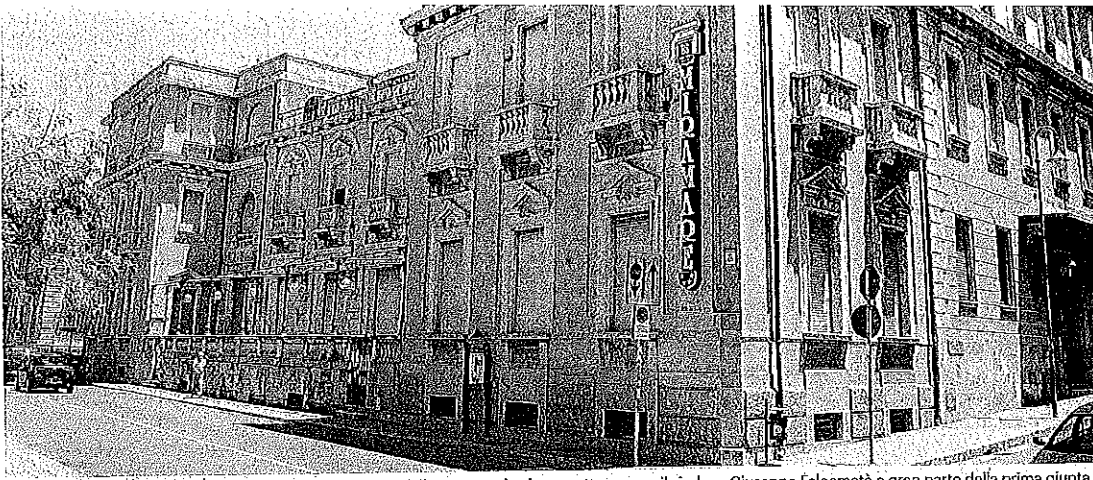
una nomina viziata ab origine, mortificando le istanze legittime di due Regioni e scali portuali potenzialmente strategici per lo sviluppo del Paese. Inoltre, se la Corte costituzionale dovesse dare ragione al ricorso presentato dalla Calabria, ci troveremo davanti a un danno erariale con un presidente "congelato", ma di fatto non operativo, i cui eventuali atti firmati sarebbero nulli.

Dura anche la deputata del Pd Enza Bruno Bossio: «Vicenda carica di incongruenze e di una sostanziale illegittimità. Non ha senso smembrare la rete portuale calabrese; si depotenzia uno dei più importanti terminali d'Europa, mettendo persino a rischio operatività ed efficacia della Zes».

agenda

Farmacie

- FARMACIE DI TURNO**
Dal 13-10 al 19-10-2019
POSTORINO
Via Giuseppe De Nova, 116 - Tel. 0965891753
- SAN PIETRO**
Via Sbarre Centrali, 45 - Tel. 0965560
- FARMACIE NOTTURNE**
Dalle ore 20 alle 8.30
- FATAMORGANA**
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
- CENTRALE**
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 096532232
- GUARDIA MEDICA**
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
- BAGNARA CALABRA** tel. 372251



Grande Albergo Miramare Per l'affidamento in gestione della struttura è adesso sotto accusa il sindaco Giuseppe Falcomatà e gran parte della prima giunta

In Tribunale il processo per l'affidamento dell'albergo all'imprenditore «amico di Falcomatà»

«Sentimmo rumori dal Miramare: all'interno c'era Paolo Zagarella»

Dubbi della funzionaria della Soprintendenza, Michelangela Vescio: «Era l'1 o il 29 luglio 2015, ma stavano già facendo dei piccoli lavori»

Francesco Tiziano

Un contraddittorio lungo, a tratti aspro, tra il tandem dei Pubblici ministeri, Walter Ignazio Nicola De Caria, e il collegio difensivo (avvocati Sergio Iaganà, Marco Panella, Andrea Alvaro, Franco Azzarà, Vincenzo Galeota, Francesco Floccari, Giuseppe Mazzei) del processo per "l'affaire Miramare", ma nessuna certezza (al momento) se si tratti della mattina del 1 luglio o del 29 luglio 2015 quando due funzionarie della Soprintendenza si recarono al Grand Hotel Miramare, attratti da rumori tipici di lavori di ristrutturazione che echeggiavano anche all'esterno (dove erano impegnate per un'attività istituzionale parallela), e trovarono all'interno Paolo Zagarella, l'imprenditore a capo dell'associazione "Il Sottoscala" che ebbe in gestione la struttura alberghiera con affaccio sul Lungomare in quanto legato da una amicizia privilegiata con il sindaco Giuseppe Falcomatà. Un affidamento - per la Procura illecito - che ha portato sul banco degli imputati oltre al primo cittadino, la sua prima giunta comunale (con un paio di eccezioni) e lo stesso rappresentante legale dell'as-

sociazione che beneficiò del Miramare. Ad incrociare Paolo Zagarella, che guardava a vista chi avrebbe dovuto rimettere in ordine l'Albergo con un lavoro di piccola ristrutturazione dei locali bar attigui alla reception dove qualcuno maneggiava una piccola realizzazione in cartongesso, furono l'architetto Michelangela Nescio, ieri testimone in Tribunale, e la collega Giuseppina Vitetta. L'architetto Nescio, che per logica temporale ricondurrebbe al 1 luglio il sopralluogo improvvisato «ma necessario perché il Miramare è un bene a vincolo architettonico», ricostruisce quella mattinata: «Trovammo un signore distinto (riconosciuto in aula in Paolo Zagarella), che ci informò avrebbero fatto delle attività culturali. Noi rilevammo che per fare dei lavori, ed appariva necessario ad esempio un adeguamento dell'impianto elettrico - serviva la no-

Il dipendente comunale Paolo Giustra: «Mi contattò l'assessore Muraca per consegnargli le chiavi: e "mi tolsi un pensiero"»

Sott'accusa il sindaco e la prima giunta

● Prosegue il processo con rito ordinario sul "caso Miramare". L'indagine che ruota attorno alla decisione della prima giunta Falcomatà (delibera del 16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo all'associazione "Il Sottoscala", il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale». In Tribunale (collegio composto da Laura Ciervo-Barbieri) 11 imputati: il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'attuale vice sindaco Armando Neri, gli assessori Saverio Anghelone (all'epoca vice sindaco), Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti; gli ex assessori (estromessi al primo rimpasto) Agata Quattrone e Patrizia Nardi; il segretario comunale Giovanna Acquaviva; Maria Luisa Spanò (dirigente comunale in pensione); Paolo Zagarella ("Il Sottoscala").

stra autorizzazione, ci rispose di non esserne a conoscenza».

Il mistero delle chiavi

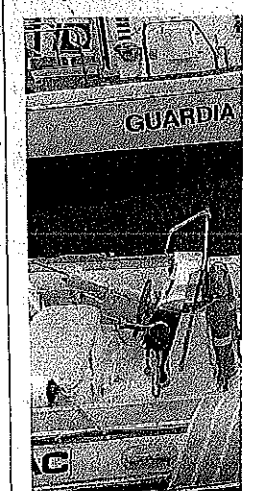
Si tolse «un pensiero» Paolo Giustra, che per conto di Palazzo San Giorgio aveva in consegna le chiavi di ingresso del Miramare, quando le consegnò all'assessore Giovanni Muraca (attraverso il suo collaboratore Giorgio Azzarà, ieri teste). Giustra ricorda le fasi di consegna: «Mi chiamò l'assessore Muraca per consegnargli le chiavi del Miramare. Non mi diede alcuna spiegazione, né saprei dirle a che titolo lo fece, ma incaricai Azzarà a consegnarle. Dopo di allora smisi di occuparmi dell'Albergo, di accompagnare i tanti pretendenti all'affitto o acquisto, come avvenuto con Scopelliti, Arena, i commissari e Falcomatà, né occuparmi del sistema di allarme che ogni tanto scattava in maniera impropria».

Tra i testi di ieri anche la professoressa Claudia Califano, presidente dell'associazione "Ulisse" che ebbe in affidamento il Miramare dopo lo scandalo: «Per tre mesi, facemmo tante attività culturale, tante altre le avremmo volute proseguire. Ma non ci fu concessa la proroga dall'Amministrazione comunale».

rinvenuti tre piccoli esemplari di pesce spada

La Guardia Costiera sequestra 11 chili di pesce. Il risultato di un intervento che ha impegnato i militi nella repressione di attività illegali materia di pesca, con particolare riguardo alla: detenzione e vendita legale di tonno rosso e pesce spada e vendita di prodotto ittico; tomisura; assenza totale o parziali delle informazioni obbligate nell'etichettatura e tracciabilità (prodotto ittico); utilizzo improprio di attrezzi da pesca; verifica delle condizioni igienico-sanitarie dei prodotti pescati e commercializzati presso i ristoranti, con l'ausilio del personale del servizio veterinario.

L'operazione, coordinata dal 1° partito Operativo è iniziata mercoledì mattina, lungo il litorale dalla mo vedetta. Durante il pattugliamento sono state accertate delle attività illegali di pesca che hanno portato al sequestro di un quintale di pesce, cui 5 piccoli esemplari di pesce spada, di dimensioni notevolmente inferiori a quelle consentite dalla legge. Sono stati inoltre sequestrati attrezzi da pesca utilizzati per la cattura di tale prodotto. Ulteriori quattro esemplari di pesce spada sono misurati, catturati dai palangari, ancora vivi, sono stati rilasciati in mare. Il prodotto, che è stato giudicato idoneo al consumo umano dal Servizio Veterinario dell'Asp, è stato donato in beneficenza. L'operazione è proseguita in serata, nell'ambito del Piano nazionale e transnazionale per il contrasto delle attività illegali di pesca, che ha visto l'intervento degli uomini della Guardia Costiera, in attività congiunte con il personale del Reparto Opere



L'impegno del corpo La in

Esclusa «la pericolosità sociale» a carico di un condannato di "Bellu lavuru"

No alla libertà vigilata, né al divieto di soggiorno

Per la difesa sono prevalenti «i fattori positivi e l'estraneità ai circuiti delinquenziali»

Non è più pericoloso socialmente. È questa la conclusione della Corte d'Appello nei confronti di Francesco Spanò, coinvolto e già condannato definitivamente per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, per aver rappresentato la 'ndrina di Palizzi nell'imposizione di manodopera e noli a freddo nei confronti della ditta che si occupava dei lavori di costruzione della variante sulla Superstrada Jonica 106 all'altezza di Bova Marina e che per la Direzione distrettuale antimafia fu in-

filtrata dalle 'ndrine del Basso Jolio reggino. Proprio in "Bellu Lavuru" Francesco Spanò, classe 1958, aveva subito una condanna alla pena a 4 anni e 8 mesi di reclusione oltre alla misura di sicurezza della libertà vigilata e del divieto di soggiorno nella provincia di Reggio per anni 3.

Nel corso dell'udienza per la verifica della pericolosità sociale, emergeva che era stato attinto da una serie nutrita di condanne ormai definitive in materia di armi, stupefacenti, maltrattamenti, estorsioni, minacce e violazione della Sorveglianza speciale e che era sottoposto a processo, ancora per il reato di associazione mafiosa, nell'operazione denominata

"Mandamento Jonico".

Il Pubblico Ministero, pertanto, affermava la pericolosità sociale anche nell'attualità e chiedeva applicarsi la libertà vigilata e contestualmente il divieto di soggiorno.

Il difensore di Spanò, avvocato Attilio Parrelli, illustrava «i fattori positivi» che, a distanza di tempo dal fatto, indicavano «il mutamen-



L'avvocato Attilio Parrelli ha difeso Francesco Spanò in Tribunale di Sorveglianza

to di personalità dell'uomo, ormai in età avanzata, assalito da problematiche di salute, estraniatosi dai circuiti delinquenziali e che aveva dimostrato partecipazione all'opera rieducativa nel corso di espiazione della pena». Ed inoltre faceva emergere la circostanza che il Gip non aveva confermato la misura cautelare in carcere applicata nei suoi confronti per il procedimento Mandamento Jonico. Il Magistrato di Sorveglianza, aderendo alla tesi difensiva discussa dal difensore, dichiarava cessata la pericolosità sociale di Francesco Spanò e non applicava nei suoi confronti alcuna delle misure richieste.

red.rc.

Emergenza rande

L'appello ai volontari

L'appello dei volontari animalisti istituzionali: «Ci siamo sempre digiti per cercare di far fronte varie emergenze, cani investiti, segnalazioni di maltrattati gattini ovunque, vista l'indifferenza e l'inesistenza del comune ed

Eppure considerano i vol... «Il sindaco è responsabile e animale vagante del territorio non ad ora non ha fatto nulla 2017 è stato approvato il momento del benessere animale lo sulla carta. Abbiamo un sotto sequestro e con lavor strutturazione fermi, non ab sterilizzazioni e quindi il processo delle nascite è diventato inc



CONFINDUSTRIA: SERVONO DUE MILIARDI

Il piano che sostiene l'auto

di **Dario Di Vico**

Il ministero dello Sviluppo economico inizia oggi una lunga marcia che dovrebbe portare (Confindustria preme) a una politica industriale per l'automotive. Due miliardi di fondi entro il 2021, anche per la ricerca su batterie e idrogeno. a pagina 31

Piano Confindustria per l'auto Due miliardi entro il 2021

Fondi per la ricerca su batterie e idrogeno, incentivi per domanda e colonnine private

di **Dario Di Vico**

MILANO Inizia oggi al ministero dello Sviluppo economico una lunga marcia che dovrebbe portare all'adozione di una politica industriale per l'automotive capace, almeno nelle intenzioni, di governare la transizione verso l'elettrico. Con il ministro Stefano Patuanelli si vedranno all'incirca 50 persone in rappresentanza delle associazioni di impresa, dei sindacati e di singole aziende del settore. La riunione di oggi sarà spesa molto probabilmente per individuare un metodo di lavoro e creare una sorta di cabina di regia. E in queste circostanze partire con il piede giusto, piuttosto che con inutili tournée oratorie, conta molto.

La riunione è anche frutto delle pressioni della **Confindustria** che nel frattempo si è portata avanti redigendo al suo interno un documento che mette insieme le istanze di tutte le componenti imprenditoriali (assemblatori,

componentisti, petrolieri, produttori di energia) e allo stesso tempo si sforza di individuare delle policy e addirittura di «cifrare» gli investimenti necessari. Si tratta di un paper di 113 pagine di cui molte dedicate all'analisi del mutamento in atto sul terreno della mobilità e della ricerca di sostenibilità ambientale ma il documento non si nasconde, nelle sue premesse, la particolare vulnerabilità della filiera italiana dell'automotive concentrata per ora in tecnologie giudicate mature e di conseguenza a rischio di spiazzamento di fronte al timing imposto dagli obiettivi decisi a livello internazionale.

Ma veniamo alle proposte suddivise per singoli capitoli. Il primo è dedicato alle politiche a favore dell'offerta, richiede la mobilitazione di 500 milioni nel biennio 2020-21 e ha come richiesta qualificante uno stanziamento di 1,8 miliardi - spalmati però in otto anni - per la ricerca e sviluppo su batterie, idrogeno e guida autonoma. Si tratta della quota Italia da apportare al sistema Ipcei, i piani comuni di inve-

stimento decisi dalla Ue e per ora finanziati dagli Stati nazionali e non direttamente da Bruxelles. Il sistema Ipcei è particolarmente rilevante perché estende i finanziamenti fino alle prime applicazioni industriali e quindi è decisivo ai fini della transizione tecnologica in atto. Il secondo capitolo riguarda gli incentivi alla domanda per orientare le scelte dei consumatori. Complessivamente 900 milioni in due anni che finanzierebbero un sistema di bonus per l'acquisto di auto ecologiche, di super-ammortamenti per le flotte aziendali e detrazioni fiscali per l'installazione di ricariche elettriche private. Il terzo capitolo di provvedimenti suggeriti è quello delle infrastrutture dei combustibili alternativi e richiede pianificazione, semplificazioni procedurali e agevolazioni tariffarie. In definitiva quella che si propone è una



Peso: 1-3%, 31-32%



politica industriale pluriennale, articolata su più piani e in qualche modo da collegare ai processi decisi in sede comunitaria. La tempistica non è però favorevole al tavolo Auto perché si apre proprio quando si sta chiudendo la legge di Bilancio per il 2020 e di conseguenza gli stanziamenti richiesti - qualora fossero fatti propri dal governo - avrebbero bisogno di strumenti legislativi ad hoc o peggio di un rinvio alla prossima finanziaria.

Come è giusto che sia il documento confindustriale servirà anche per aprire un con-

fronto più largo in termini di analisi e di individuazione di policy. Quale grado di concertazione ci deve essere tra le nostre scelte e quelle di Francia e Germania? Come si impegnerà la nuova Commissione che eredita la scelta del timing e degli ambiziosi obiettivi della riconversione all'elettrico? Che tipo di dialogo e collaborazione si riuscirà a stabilire tra la tradizionale filiera automobilistica e le aziende del digitale e della mobilità elettrica? Tutte do-

mande estremamente impegnative che da oggi avranno, quantomeno, libero corso.

900

milioni
in due anni, la proposta degli industriali, per orientare i consumatori e incentivare l'acquisto di auto ecologiche

L'agenda



● Si terrà oggi, con il ministro Stefano Patuanelli (foto in alto) l'incontro con la rappresentanza delle associazioni di impresa, dei sindacati e delle aziende del settore automotive per creare una



cabina di regia capace, almeno nelle intenzioni, di governare la transizione verso l'elettrico. L'incontro è stato fortemente voluto da **Confindustria** (nella foto il presidente **Vincenzo Boccia**)



Taglio al cuneo fiscale, ecco chi ci guadagna

Benefici fino a 960 euro l'anno per chi supera i 26mila euro lordi (oggi è escluso dal bonus Renzi). Dote raddoppiata dal 2021

di **Antonio Troise**

ROMA

Nessun vantaggio per chi guadagna 1.500 euro l'anno. Guadagneranno 360 euro l'anno in più i lavoratori che hanno una retribuzione lorda di poco superiore ai 25mila euro. Il vantaggio massimo, invece, sarà per la fascia di reddito che supera, sia pure di poco, i 26mila euro l'anno: il netto potrebbe aumentare di circa 960 euro all'anno. Il taglio del cuneo fiscale, vale a dire la differenza fra il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e i soldi che finiscono in tasca al dipendente, al netto di tasse e contributi. Una differenza che in Italia è tra le più alte fra i Paesi Ue (Germania esclusa). Per ridurre il gap, la manovra stanziava 3 miliardi: i primi

benefici con le retribuzioni di luglio. Poi, nel 2021, la platea dovrebbe essere estesa e la dote dovrebbe attestarsi sui 5,5 miliardi di euro. Lo sgravio partirà dal primo gennaio. Ma cosa cambia nelle tasche dei lavoratori?

Partiamo da un dato: per i dipendenti coi redditi fino a 24mila euro, cambia poco o nulla. Continueranno a ricevere il bonus Renzi di 80 euro al mese. Oltre questa soglia, come scrive il Sole 24 Ore, ci saranno i primi vantaggi fiscali. Chi ha una retribuzione di 25-26mila euro lordi annui e che, fino ad oggi, ha ricevuto un bonus ridotto a 50 euro, da luglio guadagnerà 30 euro in più al mese, portando la detrazione Irpef a 80 euro. Lo "sconto" più significativo è previsto per i lavoratori che oggi sono esclusi dal bonus Renzi: per chi ha uno stipendio netto di circa 1.630 euro al mese,

la nuova detrazione decisa dal governo porterà ad un aumento in busta paga di 79 euro, appena un euro in meno rispetto al bonus dell'ex premier.

E la situazione non cambia anche nel caso in cui, in una famiglia, ci siano due redditi, uno di 1.200 euro e l'altro di 2.350. Nel primo caso, sarà conservato il bonus di 80 euro, ma non ci sarà alcun vantaggio per il taglio del cuneo fiscale. L'altro reddito, invece, aumenterà di 42,38 euro mensili nel 2020 e di 84,76 nel 2021. Per chi ha una retribuzione di 34.450 euro, infine, lo sconto fiscale sarà di poco superiore ai 5 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRESSIONE

Lo sgravio partirà dal prossimo luglio Toccherà 11 milioni di lavoratori

A

SIMULAZIONE 1 Nessun vantaggio sotto i 19.500 euro

Zero euro di vantaggio fiscale per chi guadagna meno di 19.500 euro lordi all'anno, si legge nelle simulazioni del Sole 24 Ore. Il taglio del cuneo viene annullato dagli 80 euro del Bonus Renzi (che resta). E dunque il lavoratore conserverà in busta un netto di 1.338,45 euro al mese

C

SIMULAZIONE 3 Più soldi al coniuge col reddito maggiore

In una coppia con due redditi differenti - poniamo di 30mila e 15mila euro annui -, beneficerà del nuovo taglio del cuneo solo il coniuge con lo stipendio più pesante (l'altro continuerà a percepire gli 80 euro). Il vantaggio fiscale medio per chi guadagna sui 30mila euro sarà di circa 500 euro l'anno

B

SIMULAZIONE 2 Sopra i 25.500 euro i bonus si sommano

Se un lavoratore ha una busta paga che si aggira sui 1.950 euro lordi mensili, cioè 25.350 euro all'anno, il taglio del cuneo andrà a sommarsi al bonus Renzi. Ai 50 euro in più di quest'ultimo (la cifra era parziale), si aggiungono circa 30 euro al mese, che portano la busta a 1.645 euro netti

D

SIMULAZIONE 4 Massima detrazione sopra ai 26.600 euro

Chi è rimasto escluso dal bonus 80 euro di Renzi, ossia ha un lordo annuo di oltre 26.600 (ma sotto i 35mila circa), avrà il maggior beneficio: quasi 80 euro netti in busta paga tutti prelevati dal taglio del cuneo. Il vantaggio può salire ulteriormente nel 2021



Peso: 100%

1**GLI SCAGLIONI****Sotto i 35mila euro scatta il bonus**

Il taglio delle tasse e dei contributi in busta paga scatterà per i lavoratori dipendenti che hanno una retribuzione lorda non superiore ai 35mila euro all'anno. Ma, nel 2020, l'aumento degli stipendi scatterà solo a partire dal mese di luglio

2**LA PLATEA****Ampliamento graduale degli interessati**

I lavoratori che dovrebbero essere coinvolti nella prima fase della riduzione del cuneo fiscale dovrebbero essere circa 11 milioni. Ma nel 2021, con il raddoppio dei fondi previsto dal governo (da 3 a 5,5 miliardi) il numero dei dipendenti dovrebbe raggiungere quota 21 milioni

3**I PIÙ POVERI****Agli incipienti resta il reddito**

Per ora sono esclusi dal taglio al cuneo fiscale introdotto nella manovra economica i cosiddetti 'incipienti', ovvero i redditi inferiori agli 8mila euro lordi annui che non sono sottoposti ad alcuna tassazione. In questo caso interviene il reddito di cittadinanza o misure analoghe

4**CASSA INTEGRAZIONE****Nuovo boom di ore registrato a settembre**

Grazie alla stabilizzazione dei rapporti precari dovuta anche al Decreto dignità, aumentano i contratti stabili in Italia. Nei primi 8 mesi 2019 saldo positivo tra assunzioni e chiusure (+842.359). Balzo delle trasformazioni, che superano le 530mila unità (ad agosto 2018 erano 359.177)

5**CONTRATTI****Rapporti più stabili Boom di trasformazioni**

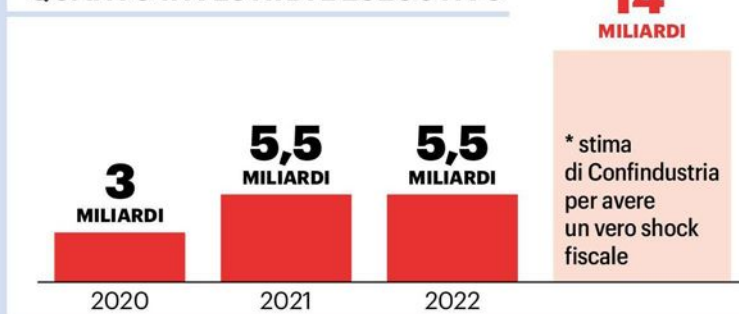
L'Inps fa sapere che le ore di cassa integrazione ordinaria a settembre 2019 sono state 5,7 milioni: +2,7% rispetto all'anno precedente. Soffre di più l'industria: +10,7%. Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria è stato pari a 11,5 milioni, di cui 5,6 milioni per solidarietà (+99,2%)

TASSE E LAVORO**Le imposte sui dipendenti**

ndc

IL CUNEO FISCALE

È la differenza fra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e la busta paga netta incassata dai dipendenti

**QUANTO INVESTIRÀ L'ESECUTIVO****QUANTO INCIDE SULLO STIPENDIO*****9.831 EURO**

contributi a carico del lavoratore

9.833 EURO

contributi a carico del datore di lavoro

41.175 EURO

costo della retribuzione annua media

21.461 EURO

netto annuo in busta paga

* su un dipendente single senza figli a carico

500 EURO L'ANNO

il taglio Irpef medio in busta paga per il lavoratore

35 MILA EURO

la soglia di reddito sotto la quale si otterrà il bonus

11 MILIONI

la platea di dipendenti coinvolti nel 2020 (raddoppia nel 2021)



Peso:100%



«I rifiuti sono il petrolio del futuro»

di **Fabio Tamburini**

L' amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, racconta perché il gruppo punta sulla diversificazione nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare. «L'Italia è diventata il nostro hub tecnologico», dice, «con sette centri di ricerca, 1.500 ricercatori, 3 miliardi d'investimenti e una rete di rapporti con 70 enti di ricerca e università». Descalzi descrive poi i risultati record nella ricerca dei giacimenti di petrolio e gas grazie a investimenti elevati in tecnologia e al la-

voro di 2mila ingegneri, 1.500 geologi e geofisici, 800 ingegneri specializzati. «Abbiamo percentuali di successo nelle esplorazioni dell'80%», sostiene, «contro una media di settore del 40%».

a pagina 5

L'INTERVISTA

CLAUDIO DESCALZI

Cinque anni dopo la nomina il numero uno Eni spiega strategie e risultati

LA DIVERSIFICAZIONE

«Tra 20 anni faremo meno oil e più economia circolare»



Ad Eni.
Claudio
Descalzi

L'INTERVISTA

Eni. L'amministratore delegato spiega come il gruppo sta cambiando grazie alla diversificazione delle attività



Peso:1-8%,5-68%

Descalzi: «I rifiuti sono il petrolio del futuro»

di **Fabio Tamburini**

L'arma segreta dell'Eni firmata Claudio Descalzi, amministratore delegato da cinque anni, è il super computer vicino a Pavia, a Sud di Milano, gioiello tecnologico del gruppo, decisivo per l'elaborazione dei dati alla base delle scoperte dei giacimenti di petrolio e gas. Intorno al centro informatico ruotano 2 mila ingegneri, 1.500 geologi e geofisici, 800 ingegneri specializzati. E i risultati hanno permesso all'Eni di ottenere prestazioni eclatanti nella esplorazione portando a casa riserve petrolifere nuove per 5 miliardi di barili, oltre il doppio della media del settore. «Tutti algoritmi e modelli di simulazioni sviluppati internamente», spiega Descalzi. «Proprio grazie alla tecnologia abbiamo fatto grandi scoperte in Medio Oriente, Nord Africa, Messico. Sono un fisico e ho cominciato oltre 30 anni fa a San Donato, quartier generale del gruppo, inserendo dati nei calcolatori utilizzati per le ricerche petrolifere. Per avere i risultati servivano giorni. Oggi bastano pochi secondi. La tecnologia informatica è fondamentale per tutti, ma noi abbiamo percentuali di successo nelle esplorazioni intorno all'80 per cento, contro una media del comparto intorno al 40 per cento». Tanto da far crescere la considerazione internazionale di Descalzi, molto corteggiato dalle compagnie concorrenti a partire per esempio, anche se lui nega, dall'inglese BP.

L'obiettivo di Eni è produrre 2 milioni di barili al giorno. A che punto

siete?

Personalmente non ho mai stabilito obiettivi del genere. Meglio puntare sulla redditività della produzione, non sulla quantità, anche se in cinque anni siamo passati da una produzione di 1,5 milioni a oltre 1,8 milioni di barili giorno. Così abbiamo ridotto il debito e aumentato i flussi di cassa. Nel 2014 occorrevano 114 dollari al barile per pagare i nostri costi. A fine anno arriveremo a 55 dollari.

Avete appena rilevato gli asset di Exxon Mobil in Norvegia diventando il secondo produttore del Paese con oltre 300 mila barili al giorno di olio e gas. Ci saranno altre acquisizioni nel breve-medio periodo?

Direi proprio di no. L'operazione norvegese è importante e permette di abbassare l'intensità delle emissioni per barile media del gruppo. In più abbiamo rilevato un pacchetto di energia eolica e progetti di stoccaggio dell'anidride carbonica molto interessanti. L'acquisizione è stata fatta aumentando il debito della società norvegese che verrà ripagato con il suo cash flow, senza aumentare l'indebitamento dell'Eni e raddoppiando la produzione di gruppo in Norvegia.

Avete monetizzato in anticipo alcune scoperte importanti cedendo pacchetti di minoranza a partner stranieri. Pensate a ulteriori dismissioni in Egitto o in altri Paesi come l'Angola, il Congo o il Messico?

È un modello innovativo che abbiamo lanciato nel 2010. Puntiamo sulla esplorazione e, siccome siamo stati bravi e fortunati, abbiamo scoperto

giacimenti notevoli con valore aggiunto elevato. Spesso in zone dove altri non avevano trovato nulla. Il secondo passaggio è finanziarci cedendo quote di partecipazioni. I risultati sono importanti e continueremo così. Negli ultimi tre anni abbiamo puntato sulla diversificazione in Medio Oriente, Norvegia, Messico.

La vostra politica di approvvigionamento del greggio, investimenti e acquisti continua ad essere condizionata dalla geopolitica? Oppure oggi dipende dal mercato?

La geopolitica resta condizionante, anche se la volatilità dei prezzi del petrolio dipende da altri fattori. La riprova è che attualmente le tensioni internazionali sono alte, ma i prezzi non salgono. Influiscono molto di più le scelte relative ai dazi, che impattano su crescita e investimenti.

In passato si diceva che l'Eni dettava la politica estera e le scelte al vertice dei servizi segreti del Paese. È ancora così?

Io faccio l'amministratore delegato di Eni e soltanto quello.

In 16 mesi avete consolidato la presenza nella penisola araba fir-



Peso: 1-8%, 5-68%

mando accordi in Bahrain, Oman, Emirati Arabi Uniti e, nelle settimane scorse, avete presentato un piano da 4,3 miliardi per l'intero Medio Oriente. Qual è il prossimo obiettivo?

Realizzare i progetti. A partire dalle gare di Abu Dhabi che abbiamo vinto grazie a tecnologie avanzate nell'esplorazione, nelle energie rinnovabili, nello stoccaggio di anidride carbonica.

Gli investimenti in Abu Dhabi significano che l'Eni vuole rientrare nella raffinazione?

Certo. Abbiamo deciso di farlo acquistando il 20 per cento di una delle raffinerie più efficienti e importanti al mondo, con una capacità produttiva che potrà salire in una seconda fase a 1 milione e 600 mila barili al giorno, con un aumento della capacità produttiva dell'Eni di oltre il 40 per cento. Gli impianti sono vicini ai pozzi di estrazione del petrolio, cioè nelle condizioni logistiche migliori, che permettono di ridurre i costi della raffinazione.

Gli attacchi con droni a due raffinerie saudite, avvenuti nelle scorse settimane, hanno riaperto la tensione tra Usa e Iran. Cosa accadrà nei prossimi mesi?

Ci sono governi sufficientemente solidi per evitare escalation. Confido sulla saggezza e capacità di dialogo delle leadership, sia locali che mondiali.

Parteciperete alla gara che il Qatar lancerà a novembre per individuare i partner stranieri nel percorso di sviluppo della produzione di gas naturale liquefatto?

Sì. Siamo stati qualificati con un processo di selezione molto severo. È una gara importante che viene svolta in un Paese importante.

La presenza in Africa è destinata a crescere ancora?

Negli ultimi anni abbiamo fatto numerose scoperte di giacimenti. Ora cresceremo su progetti diversi dall'oil & gas: rinnovabili, conservazione delle foreste, sostenibilità. Una nuova frontiera sono i crediti ambientali, utili alla nostra società ma anche all'ecosistema planetario. Nei mesi scorsi sono tornato in Africa incontrando i presidenti di Mozambico, Angola, Repubblica Democratica del Congo. Li ho interessati perché, invece di parlare del petrolio, ho preferito discutere gli interventi di conservazione delle foreste e di agricoltura 4.0. Non è soltanto un tema di sviluppo sostenibile, ma di

flusso dei crediti che servono a migliorare il bilancio Eni delle emissioni e la qualità dell'ambiente di quei Paesi con un beneficio per il mondo. Per noi è una priorità.

Che rapporti avete con la Cina e con le compagnie petrolifere cinesi? Sono ottimi e li coltiviamo sia con partnership sia con scambi di tecnologia, dal Kazakistan al Mozambico.

L'offensiva di Trump contro la tecnologia cinese è la fine della supremazia Usa o l'inizio di una fase nuova degli equilibri mondiali? È una opportunità di crescita oppure un rischio?

La concorrenza internazionale è sempre una opportunità. Il mondo vince se i sistemi sono aperti.

È vero che, in prospettiva, la Russia sarà meno importante per le vostre attività?

Tuttavia parliamo di un Paese che per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, resta fondamentale come fornitore di gas. Difficilmente avrà un ruolo minore. Detto ciò l'acquisto di metano è ormai solo una frazione del nostro business.

Prima che cominciasse il crollo dei prezzi del petrolio, Eni ha messo in sicurezza la macchina per superare la crisi che ha investito il settore, ma la situazione resta molto incerta. Che margini ha il gruppo per intervenire se arrivasse una nuova fase ribassista per il greggio?

Eni è diventata la compagnia più efficiente tra le grandi. Abbiamo riserve nostre, che sono state scoperte e non comprate, con costi per i nuovi barili molto bassi: meno di un dollaro, contro una media del settore di circa sei dollari. In Africa, Messico, Abu Dhabi abbiamo costi di esercizio ridotti. Nel 2014 nell'esplorazione e produzione arrivavamo alla parità con scenari di 45 dollari al barile, attualmente lo siamo sotto i 30 dollari.

Nei giorni scorsi la Turchia ha inviato una nave a cercare gas e petrolio nel Mediterraneo orientale, in una zona al largo di Cipro concessa in licenza al suo gruppo e alla francese Total. Teme conseguenze sui piani per la crescita nell'area?

La preoccupazione c'è, come sempre quando la parola passa alle navi da guerra. Detto ciò abbiamo un accordo con Cipro e lo porteremo avanti. Si tratta di un'area, quella dell'Est del Mediterraneo, che ha riserve immense: gas per 8-10 mila miliardi di metri cubi, senza contare la Libia. Il Mediterraneo orientale è una zona importante per l'intera Europa e per il mon-

do. Daremo il nostro contributo affinché si lavori in pace, senza guerre.

La primavera araba, la cacciata di Gheddafi in Libia, il caso Regeni in Egitto: quanta parte delle tensioni in Nord Africa sono alimentate dal tentativo di aumentare l'influenza francese a spese dell'Italia?

Come uomo provo dolore per le tragedie che coinvolgono le persone. Ma come manager devo operare nei miei limiti. Che non m'impediscono di affermare un principio: la concorrenza dev'essere leale e di mercato. È un valore, economico e anche etico, che non andrebbe mai messo in discussione.

Il gruppo Eni è una grande preda? Più che una grande preda siamo una grande società con tanta tecnologia, poco debito, tante riserve di petrolio e gas, patrimonio di competenze uniche al mondo. E abbiamo dimostrato attraverso le nostre capacità tecnologiche e competenze umane di riuscire ad espanderci velocemente in diverse parti del mondo.

Da anni la francese Total ha l'Eni come obiettivo: riuscirà a conquistarla?

Non so se Total o altre compagnie sono interessate all'Eni. Di sicuro, senza il via libera del governo italiano, nessuno potrà toccarci.

Lei è da molti anni all'Eni. Qual è il suo rapporto con il potere e rispetto ai suoi colleghi, diciamo di Francia e Inghilterra, si sente meno tutelato dal sistema?

Una società come l'Eni deve proteggersi con le sue competenze e con la sua capacità d'innovazione. Nel lungo termine è la tutela migliore, quella che paga davvero. Nel 2014, il 25% degli analisti consigliava l'acquisto di azioni Eni, ora siamo al 70%: questo è avvenuto avendo sempre lo stesso azionista di maggioranza relativa.

Quanto il sistema burocratico dei controlli in Italia vi mette in una posizione più debole rispetto ai concorrenti internazionali?

Il tempo di realizzazione di un progetto per le varie autorizzazioni am-



ministrative è tra i più lunghi nel mondo. Occorre cambiare. Questo governo ha espresso volontà di semplificazione e di facilitazione degli investimenti, anche con interventi normativi.

C'è futuro per una società soltanto di oil & gas?

Nel medio, lungo termine penso di no. La diversificazione nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare è fondamentale. Eni si è già collocata sulla nuova frontiera.

Avete puntato sull'economia circolare, per esempio producendo biocarburanti ma anche nuovi materiali, come le bioplastiche. Qual è l'impegno finanziario che intendete mettere in campo?

Parlano i fatti. Circa 1 miliardo d'investimenti in ricerca e sviluppo e tre miliardi nella realizzazione di progetti di decarbonizzazione nei prossimi tre anni, che saranno determinanti. Nel macro, siamo impegnati nella grande trasformazione della chimica e della raffinazione in Italia, da Venezia a Gela. Nel micro, con il lancio d'impianti di trattamento, che definiamo tascabili, per la trasformazione dei rifiuti organici urbani in energia. I vantaggi sono il riutilizzo totale dei rifiuti, la produzione di energia che significa meno importazioni di petrolio e gas, l'aumento dell'occupazione e la riduzione della componente carbonica. Trattare in questo modo 150 mila tonnellate di rifiuti significa trasformare in energia i rifiuti di 1 milione e mezzo di persone. Nei prossimi anni saremo in grado di arrivare a 600 mila tonnellate, anche grazie all'accordo quadro fatto con Cassa depositi e prestiti che, come noi, ha molte aree utilizzabili per la realizzazione degli impianti. Questi impianti, tra l'altro, producono fino al 60 per cento di acqua pulita per irrigazione.

Per la parte plastica abbiamo sviluppato una tecnologia che trasforma le plastiche non riciclabili, che rappresentano il 50 per cento del totale, quelle composte che non pos-

sono essere riportate al polimero di base. Da esse è possibile estrarre idrogeno, metanolo e virgin nafta, con una trasformazione completa. Lo stiamo sperimentando a Marghera e un altro impianto simile è previsto a Livorno.

Il petrolio di domani sono i rifiuti?

Proprio così. L'incremento demografico e il miglioramento degli standard di vita porteranno all'aumento esponenziale dei rifiuti. Sarà indispensabile, di conseguenza, smaltirli in modo pulito e utile.

Quali programmi avete per i prossimi tre anni?

Accelerare lo sviluppo delle nuove attività: dalla diversificazione nelle energie rinnovabili all'economia circolare per chimica e raffinazione. Come Eni abbiamo avviato i processi per cambiare il mix energetico, per esempio sostituendo il gas con l'energia solare, che per noi è perfetta, in quanto gran parte delle attività sono in zone calde, dall'Africa all'Asia fino al Sud America. Tutte iniziative che finanziamo con capitali propri, senza sussidi pubblici, e sviluppando tecnologie innovative. L'Italia è diventata il nostro hub tecnologico, con sette centri di ricerca, 1500 ricercatori, 3 miliardi d'investimenti e una rete di rapporti con 70 enti di ricerca e università. Il tutto ha prodotto 7490 brevetti e 350 progetti applicativi. Non solo. Nei prossimi tre anni continueremo investendo un altro miliardo nella ricerca e altri 3 miliardi nelle realizzazioni.

Come vede il futuro della chimica di gruppo, la Versalis?

Stiamo puntando sulla chimica verde e sull'economia circolare per rilanciare una società che, dopo avere perso molto in passato, è a break even. Ha un patrimonio tecnologico e di competenze umane significativo e forti possibilità di recuperare. Il mio sogno è di trasformarla nella chimica verde più importante d'Europa.

Lei è amministratore delegato dell'Eni da cinque anni. Può fare

un bilancio?

È stato un lungo periodo di prezzi del petrolio bassi, ma ne siamo usciti bene puntando sull'efficienza. I risultati sono importanti: a fine 2018, il debito è diminuito del 45 per cento, la capacità produttiva è aumentata del 17 per cento, le concessioni esplorative sono cresciute del 37 per cento, il punto di pareggio della raffinazione è sceso del 50 per cento. Per quanto riguarda la finanza, il flusso di cassa netto è aumentato del 123 per cento raggiungendo 6,5 miliardi, analogo a quello del 2006, in cui però l'Eni era ben diversa, potendo contare su Snam, Saipem e su una raffinazione che in quel periodo aveva un contesto favorevole.

Siete riusciti a portare il debito sotto gli 8 miliardi, dato di fine luglio. C'è spazio per abbassarlo ancora?

Nel settore è una delle leve più basse. Non vogliamo superare il 20 per cento nel rapporto tra debito e capitalizzazione. Oggi siamo al 14 per cento circa. In passato era il 30 per cento.

Alzerete il dividendo?

Le scelte sono in funzione di ricavi e debito. Ne parleremo in primavera.

Come sarà l'Eni tra 20 anni?

Molto diversa. Meno oil&gas e più economia circolare. Sempre più scientifica e tecnologica, con possibilità di sorprese che potranno lasciare il segno, come i programmi di fusione elettromagnetica per la produzione di energia pulita a cui stiamo lavorando con centri di ricerca, dal Mit al Cnr.

Siete uno dei pochi grandi gruppi italiani che ha una fondazione importante e con una forte tradizione, la Fondazione Mattei. Che programmi di sviluppo avete?

È una fondazione indipendente, che ha i suoi programmi anche se gli obiettivi sono gli stessi dell'Eni: sostenibilità climatica, riduzione delle emissioni, energie rinnovabili, economia circolare. Fa un lavoro eccellente.

La presenza nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare è decisiva. L'Eni si è già collocata sulla nuova frontiera

Circa 1 miliardo di investimenti in ricerca e 3 miliardi nei progetti di decarbonizzazione nei prossimi tre anni



Peso: 1-8%, 5-68%

LA DIFESA DEI VESSATI

Gli evasori sono figli di uno Stato vorace

Nessuna manovra economica è in grado da sola di generare crescita
Lo sviluppo dipende dagli imprenditori, che fanno bene a protestare

GIOVANNI SALLUSTI

■ Forse c'è un equivoco lessicale, logico, persino morale. La manovra del governo giallorosso (ma sarebbe ora di dire rosso al quadrato, per tonalità ideologica) non innesca la crescita, lamentano analisti più o meno illustri, dal prezzemolino dell'establishment Carlo Cottarelli ai giovani di **Confindustria**, che quando c'è da criticare l'esecutivo vengono mandati avanti dai vecchi.

Bella notizia. È il cane che morde l'uomo, siamo all'ordinarietà più assoluta. Nessuna manovra finanziaria di nessun governo italico ha mai prodotto la crescita, né è mai stata pensata per farlo. Lo sviluppo economico lo puoi generare nonostante la politica, non certo grazie ad essa, a maggior ragione in un Paese dove una metà geografica sopravvive grazie al metadone di Stato, l'assistenzialismo. Siamo sempre al teorema di Reagan: «Il governo non è la soluzione del nostro problema, il governo è il problema».

Ronnie lo sapeva bene, tanto che al termine dei suoi due mandati lasciò un'America cresciuta di una cifra pari all'allora intera economia del Giappone. Come? Con l'unica ricetta di politica economica vincente: la rinuncia, in senso stretto, a una politica economica. Un passo indietro, anzi dozzine di passi indietro, dello Stato farraginoso e non performante per sua costituzione (rigorosamente minuscolo), e il campo lasciato aperto all'unico soggetto esistente in natura in grado di creare ricchezza dal nulla: l'imprenditore.

MANI RAPACI

Visto dall'ottica di costui, tutto l'infinito spettro delle manovre finanziarie possibili, con gli infiniti distinguo in cui s'involve la politica (in realtà, sempre la stessa lite perenne: quali markette fare con i nostri soldi, e a chi), si riduce a due tipologie. Le manovre dannose, e le manovre inutili, il massimo risultato possibile. Di quale genere sia questa appena partorita dalla sua maggioranza ribaltonista, lo ha chiarito il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, con una doppia intervista al *Corriere della Sera* e al *Fatto Quotidiano*, da quando c'è l'accroc-

chio Pd/Cinque Stelle sempre più indistinguibili l'uno dall'altro per afflato governista.

Lo scenario è quello di uno "scontro totale". Da una parte ci sono loro, il governo di Nottingham, potremmo chiamarlo, per la disinvoltura con cui scorrazza nelle nostre già assai alleggerite tasche. Dall'altra i nemici, i reietti nella retorica dell'Avvocato del Popolo e del suo ministro dell'Economia Gualtieri, uno storico con l'hobby della chitarra: gli «evasori». È "una rivoluzione culturale", si pavoneggia il Mao Tse-Tung di Volturara Appula. E si dà un certo tono, il premier estensione della sua pochette, come se lui e i suoi colleghi fossero davvero legittimati a parlare di evasione senza vergognarsi, chiedere scusa, autosospendersi dalla carica.

OBIETTIVO: SALVARE LA PELLE

La classe dirigente di un Paese dove si lavora fino a giugno inoltrato per l'esclusivo godimento del Socio Occulto (sempre loro), non è titolata a parlare dell'evasione praticata dai suoi concittadini (ma sarebbe meglio dire sudditi), in larga parte di pura sopravvivenza, figuriamoci a perseguirla. E il Conte bis ha fatto persino peggio dei suoi predecessori, in questa folle corsa immaginifica a escogitare balzelli. Tassa sulla plastica, sulle bibite zuccherate, sui giochi, sul gasolio e su qualunque abitudine disdicevole secondo l'Ortodossia Gretina (ci aspettiamo da un momento all'altro la tassa sull'aria che respiriamo, in quanto inopportuno spreco di ossigeno). E poi aumenti di prelievi che già c'erano, la cedolare secca sugli affitti che sale di due punti e mezzo, la cancellazione brutale del regime semplificato per le partite Iva sotto i 65mila



Peso:38%



euro, gli 8 miliardi complessivi di tasse in più. E allora scusate, ma se proprio volete fare la guerra, noi stiamo dall'altra parte. Perché oggi, qui, nella vostra Italia che sembra una tetra parodia fuori tempo massimo dell'Unione Sovietica, sì, osiamo dirlo, l'evasore spesso è un patriota.

Non sono parole nostre, ma del premio Nobel per l'Economia Milton Friedman: «Ho più fiducia nell'Italia di quel che si possa avere dalle statistiche, che sono pessimiste. Il vostro mercato nero è un modello di efficienza. Il governo un modello di inefficienza. In certe situazioni un evasore è un

patriota. Ci sono tasse immorali». E lo diceva nel 1994, chissà cosa gli avrebbero cavato dalla bocca il tassator scortese Conte e la sua banda di razziatori.

La speranza, ancora prima che la crescita, di una nazione sta nello spazio di manovra che si lascia all'ingegno dei suoi imprenditori. Se questo diventa nullo, permetterete che almeno provino a salvarsi la pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%



POSTA PRIORITARIA

Un popolo di disoccupati, mantenuti e pensionati

FAUSTO CARIOTI

Dopo aver letto su *Libero* del 10 ottobre l'articolo "Nel mezzogiorno un ragazzo su tre non sa niente", mi viene naturale accostare l'argomento all'emigrazione all'estero dei nostri giovani. Ovviamente se ne vanno di corsa i laureati in materie scientifiche ed economiche, poi molti altri che, pur non possedendo gli stessi requisiti, hanno in corpo la voglia di lavorare, di rischiare e di sacrificarsi. Se ne va, in conclusione, una parte della nostra migliore gioventù, quella che dovrebbe contribuire a fornire le specializzazioni di oggi e del futuro, di cui *Confindustria* comincia a lamentare la carenza. Data la mancanza di una grande scossa all'economia, per la quale ci si limita a tappare qualche buco, è evidente che il fenomeno si aggraverà. Per

contro ci sono l'immigrazione clandestina, formata per lo più da gente che le specializzazioni di cui necessitiamo ed il lavoro in fabbrica ignora cosa siano, ed il popolo dei ragazzi che non sanno niente. Andando di questo passo il nostro apparato produttivo si dovrà adeguare alla situazione, per cui, dati i nostri bassi salari, tra non molto faremo concorrenza alla Cina, fabbricando ombrelli, ciabatte, bottoni eccetera. Torneremo a suonare i mandolini come molti anni fa. C'è da stare proprio allegri.

Gianni Moretto

Sacile (Pn)

Credo che debba aggiornare le sue conoscenze, caro signor Moretto: a furia di copiare brevetti dall'Occidente e di importare insegnanti dalle migliori università europee e statunitensi, la Cina è diventata un'eccellenza anche nell'istruzione e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. La sua analisi sull'Italia è invece perfetta: facciamo entrare ogni anno decine di miglia-

ia di immigrati che nemmeno possiamo qualificare come «manodopera», vista la loro mancanza di competenze e di cultura generale, e lasciamo che se ne vadano i migliori, quelli che avrebbero le carte per fare progredire il Paese. Chieda a un ventenne che studia biotecnologie, ingegneria aerospaziale o un'altra di quelle scienze che disegnano il domani: hanno tutti la valigia pronta, sanno che la loro vita professionale sarà all'estero. E noi li guardiamo andare via dopo avere investito nella loro istruzione. Ci stiamo avviando a diventare un Paese di pensionati e di giovani sottopagati o percettori di reddito di nullafacenza: si spiegano così le tasse, sempre più alte, che pesano sui pochi che lavorano e producono ricchezza. Non me ne voglia, ma è quello che ci meritiamo: se guarda le facce e i *curricula* dei nostri rappresentanti, se sente le cose che dicono, capirà perché.



Peso: 22%



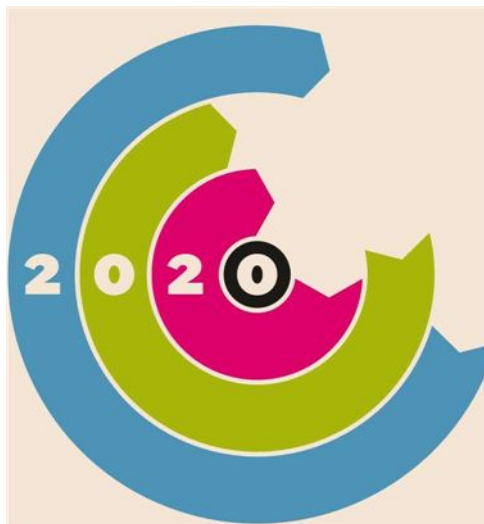
Decreto fiscale

Compensazioni sotto sorveglianza, web tax, fotovoltaico, immobili: dagli esperti arrivano i primi chiarimenti

Il Df fiscale prende forma. Dagli esperti del Sole 24 Ore i primi chiarimenti sulle novità per i contribuenti e le imprese: dalle compensazioni agli immobili, dalla web tax agli incentivi sul fotovoltaico.

Alle pagine 21-24

Domani con il Sole 24 Ore la seconda parte



Decreto fiscale



Peso: 1-5%, 21-40%

Compensazioni, il Fisco prende tempo

Misure di contrasto. Arriva la stretta sulla possibilità di giocare su crediti d'imposta di natura diversa

L'apparato deterrente. Una sanzione di mille euro per ciascuna delega di pagamento non regolare

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

I crediti relativi alle imposte dirette potranno essere utilizzati in compensazione a decorrere dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazioni da cui emergono. L'articolo 3 della bozza di decreto fiscale collegato alla manovra, approvato salvo intese dal Consiglio dei ministri nella notte tra il 15 e il 16 ottobre, estende alle imposte dirette la disciplina sulle compensazioni già prevista per i crediti Iva e introduce una sanzione di mille euro per le compensazioni non regolari.

La norma interviene direttamente sull'articolo 17 del Dlgs 241/1997 che disciplina le cosiddette compensazioni orizzontali, vale a dire la possibilità di utilizzare crediti di imposta per il pagamento di tributi e contributi anche di natura diversa. Resta, invece, inalterata la possibilità di utilizzare liberamente i crediti se di importo inferiore a 5 mila euro nonché la compensazione verticale di qualsiasi importo.

A norma del comma 3 dell'articolo 3, le nuove regole si applicano con riferimento ai crediti maturati a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019. Pertanto, i contribuenti potranno utilizzare i crediti maturati nel 2019 a partire da maggio 2020, ovvero da quando è possibile presentare le relative dichiarazioni. In realtà, pur essendo possibile presentare la dichiarazione da maggio è ben probabile che i tempi si allunghino in quanto i software di compilazione e i moduli di controllo non sono mai di-

sponibili prima dell'estate.

Il differimento del momento in cui i crediti potranno essere utilizzati comporta un notevole vantaggio per le casse dello Stato il quale, infatti, come si legge nella relazione tecnica al decreto, stima di avere una minore spesa di circa 1.084 milioni di euro per il solo anno 2020.

Il comma 2 dell'articolo 3 prevede poi altre due novità: la prima è l'estensione ai non titolari di partita Iva dell'obbligo di avvalersi dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate per la trasmissione di modelli F24 contenenti compensazioni; la seconda è l'applicazione dello stesso obbligo con riferimento alle compensazioni dei crediti effettuate dai sostituti d'imposta per il recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute e dei rimborsi/bonus erogati ai dipendenti. Con riferimento alle deleghe presentate a partire dal mese di marzo 2020, viene poi introdotto uno specifico regime sanzionatorio nel caso in cui venga individuato un tentativo di compensare crediti non utilizzabili.

La legge 205/2017 aveva già introdotto, nell'articolo 37 della legge 223/2006, il comma 49-ter prevedendo la possibilità, per l'agenzia delle Entrate di sospendere, fino a 30 giorni, l'esecuzione delle deleghe di pagamento contenenti compensazioni che presentavano profili di rischio. Se all'esito del controllo automatizzato il credito risulta correttamente utilizzato, la delega viene eseguita e le compensazioni e i versamenti in essa contenuti sono considerati effettuati alla data indicata nel file inviato; diversamente

la delega di pagamento non è eseguita e i versamenti e le compensazioni si considerano non effettuati.

Il comma 5 dell'articolo 3 del decreto fiscale prevede ora che, qualora a seguito del controllo, i crediti si rivelino in tutto o in parte non utilizzabili in compensazione, per ciascuna delega non eseguita trova applicazione la sanzione di mille euro, prevista dal comma 2-ter, introdotto ora nell'articolo 15 del Dlgs 241/1997 dal comma 6 dell'articolo 3 del decreto fiscale.

La mancata esecuzione della delega viene comunicata al soggetto che la ha trasmessa mentre l'applicazione della sanzione viene comunicata al contribuente. Quest'ultimo, qualora ravvisi eventuali elementi non considerati nell'ambito del controllo, può, nei successivi 30 giorni, fornire informazioni utili all'Agenzia. Se le somme dovute sono pagate nei successivi 30 giorni, l'iscrizione a ruolo della sanzione di mille euro non è eseguita.

Introdotta, infine, una procedura definita di «cooperazione rafforzata» tra agenzia delle Entrate, Inps e Inail ai fini del controllo delle compensazioni; in sostanza, nel caso in cui una ditta non versi contributi Inps perché utilizza in compensazione crediti di imposta, l'Inps può interrogare l'agenzia delle Entrate sulla bontà dei crediti di imposta utilizzati.



Peso: 1-5%, 21-40%



Uffici di Inps e Inail locati alle società «in house»

I soldi della Pa torneranno alla Pa. Con un complesso meccanismo (ancora da confermare) contenuto nel decreto legge fiscale gli enti previdenziali pubblici affitteranno immobili a canoni di mercato (scontati del 15%) alla pubblica amministrazione. E potranno usare il ricavato per comprare uffici da affittare alle società in house della Pa stessa.

La questione delle locazioni passive (cioè degli spazi destinati a uffici pubblici presi in affitto da privati, non essendo sufficienti quelli di proprietà pubblica) affligge da molti anni l'agenzia del Demanio, chiamata a razionalizzare l'uso dell'immenso patrimonio pubblico e a scoraggiare il più possibile il ricorso ai privati con canoni di mercato. Tanto che una norma del 2012 (il Dl 95) aveva abbassato d'autorità del 15% tutti i canoni delle locazioni stipulate con privati. In realtà si tratta di una missione difficile, perché il patrimonio a disposizione è spesso inadatto all'uso o comunque richiede interventi costosi. Ma il Demanio, nonostante i cambi al vertice, è sempre andato avanti raccogliendo buo-

ni risultati. Ora si tratta di capire come la nuova disposizione possa trovare attuazione.

Anzitutto quali solo gli enti interessati: si tratta di «enti previdenziali pubblici» e tecnicamente, solo l'Inps rientrerebbe in questa definizione. Ma sin dai tempi delle prime dismissioni immobiliari anche l'Inail è stato compreso in quest'ambito, in occasione di norme mirate alla vendita degli immobili all'epoca della Scip (0, incredibilmente, al loro riacquisto come residui dell'operazione).

I due colossi, quindi, dovranno applicare «con maggior slancio», come spiega la relazione illustrativa, quanto disposto dall'articolo 8 del decreto legge 78/10, che di fatto mirava allo stesso scopo ma è rimasto poco attuato.

La modifica consente di affittare liberamente gli immobili di proprietà alla Pa con la sola riduzione del 15% e di usare il ricavato (ma non si tratta di un obbligo) per acquistare altri immobili uso ufficio da affittare alla società in house sempre della Pa. Si tratta di società controllate da

una delle pubbliche amministrazioni il cui elenco ufficiale è contenuto nella lista predisposta dall'Istat (sarà aggiornata entro il 25 ottobre prossimo) e richiamato nell'articolo 1, comma 2, della legge 196/09.

In sostanza, a supporto dell'opera di razionalizzazione condotta dal Demanio, l'azione degli enti dovrebbe aprire un altro volano per sottrarre al mercato privato gli affitti stipulati per esigenze pubbliche. In ogni caso non è stata modificata la norma (articolo 8, comma 3 del decreto legge 78/10) che prevede una verifica di «congruità» del canone proposto dagli enti previdenziali pubblici, che a questo punto sarà effettuata sulla base degli affitti di mercato nella zona interessata. E su questi andrà applicata una riduzione del 15 per cento. Peraltro, dal 2020, sulle locazioni passive tornerà ad applicarsi l'aggiornamento Istat sospeso dal decreto legge 95/12 (articolo 3, comma 3). In ogni caso le modalità attuative della norma saranno affidate a un Dm Economia-Lavoro.

—Sa.Fo.

**In locazione immobili
a canoni di mercato
ma scontati del 15%**



Peso: 11%

Con il premio per i «pentiti» l'Antitrust rischia l'autogol

La multa da 287 milioni sul cartone mette in ginocchio le pmi italiane a favore dei big che si sono autodenunciati

di **Marcello Zacché**

La più grande inchiesta Antitrust mai svolta in Italia, con oltre 50 imprese coinvolte, di cui più di 30 sanzionate, si è chiusa un po' in sordina nel caldo dell'agosto scorso. L'esito è stata una maxi multa da 287 milioni a un gruppo di imprese produttrici di «cartone ondulato» per imballaggi, punite per aver fatto cartello e alzato i prezzi.

Dietro a questo risultato, ap-

parentemente grandioso (che comunque attende ora l'esito dei ricorsi al Tar) c'è stata l'applicazione di un metodo di indagine destinato però a fare molto discutere: una sorta di pentitismo industriale che, se applicato ai casi di violazione della concorrenza, rischia di produrre effetti esattamente opposti a quelli desiderati.

Il meccanismo, inventato nei sistemi anglosassoni, è quello del *leniency applicant*: un «trat-

tamento favorevole», viene concesso dall'Authority a chi, pentendosi, ammette la violazione e confessa nomi e circostanze utili a incastrare tutti gli altri aderenti all'accordo collusivo. Il metodo è particolarmente prezioso per un'autorità garante della concorrenza, perché l'attività di indagine sulle intese segrete è particolarmente complessa: le imprese ben si guardano da lasciare verbali, appunti, tracce di alcun tipo. Per cui il pentito diventa più che prezioso: diventa, in mancanza di prove, indispensabile. E il lavoro dell'autorità si trasforma improvvisamente in una passeggiata.

In questo caso a sporgere la denuncia, nell'ottobre 2016, è stata Acis, l'associazione dei produttori non integrati di scatole (sono quelli che comprano il cartone per fare gli imballaggi). Acis è nata dal divorzio con Gifco, l'associazione che riuniva anche i produttori integrati (che fanno anche il cartone), proprio per contrasti commerciali. Ma poco dopo, e prima che l'Antitrust iniziasse l'indagine, la multinazionale Ds Smith (5,7 miliardi di sterline di ri-

cavi, con il 20% del mercato italiano) si presenta all'Antitrust per autodenunciarsi. Insieme alla Ds Smith si pentono anche gli altri grandi gruppi Ondulati Nord-Est, Idealkart e Gruppo Pro-Gest. Il risultato finale, per *leniency applicant*, è l'immunità totale per gruppo Ds Smith e un beneficio per gli altri pentiti pari ad uno sconto del 40-50% della sanzione. In questo modo i big hanno risparmiato ben 180 milioni, mentre sul resto del settore, per lo più medi e piccoli produttori, è arrivata la stangata da 287 milioni.

L'effetto distorsivo del pentitismo antitrust è poi amplificato dal meccanismo delle sanzioni: queste sono calcolate pari ad almeno il 15% dei ricavi generati dall'intesa collusiva, moltiplicato per il numero degli anni di durata della partecipazione all'intesa. In ogni caso non oltre il 10% del fatturato annuale. Ebbene, nel caso del cartone, la multa ha raggiunto per tutti il massimo edittale. Ma è chiaro che il peso soggettivo di una tale sanzione per un grande gruppo è ben altra cosa ri-

spetto a un piccolo produttore, che può rischiare di fallimento. Infatti per le multinazionali il limite è calcolato in relazione al fatturato italiano e non mondiale ed è perciò agevole assorbire la sanzione nel consolidato di gruppo. Mentre le piccole imprese italiane sane, quelle che poi distribuiscono valore e ricchezza sul territorio, nella difficoltà di fare fronte a sanzioni monstre rischiano di diventare target delle stesse multinazionali. Che paradossalmente saranno avvantaggiate nel rafforzare ancor più la loro posizione di mercato: un risultato finale esattamente opposto a quello che la denuncia dell'intesa collusiva voleva ottenere.

Per tutti questi motivi c'è da chiedersi se il pentitismo industriale non rischi di diventare addirittura una tattica commerciale. Perché vista dall'ottica di una multinazionale, un caso come questo del cartone ondulato può trasformarsi da rischio a ghiotta opportunità.

ACCORDI SEGRETI

Chi svela le intese ottiene benefici e può approfittarne a danno dei soggetti deboli

180

Con l'autodenuncia il gruppo Ds Smith e gli altri pentiti hanno avuto uno «sconto» di multa da 180 milioni

AUTHORITY

Il neo presidente dell'Agcom
Roberto Rustichelli



10%

La sanzione antitrust può arrivare fino al 10% dei ricavi, calcolati nel Paese dove è stata fatta l'intesa



Peso:36%

La dote di Italia Viva sta nei risultati renziani ma servono nuove idee

LE TRE MANOVRE DEL GOVERNO RENZI HANNO DATO IL SUSSULTO PIÙ SIGNIFICATIVO ALL'ECONOMIA DA QUANDO C'È L'EURO

Con il nuovo governo giallorosso e il messaggio di "normalizzazione" che è stato dato ai mercati, lo spread dell'Italia è sceso significativamente rispetto ai mesi dei reiterati annunci o auspici di una possibile uscita dall'euro del nostro paese che avevano caratterizzato il precedente governo gialloverde. Ovviamente a questo esito ha molto contribuito anche la decisione di una politica monetaria espansiva della Banca centrale europea. E ora già si contabilizzano i possibili risparmi conseguenti per le finanze pubbliche e per il miglioramento della dinamica del nostro debito. Siamo probabilmente entrati in una fase di "bonaccia" politica e dei tassi di interesse che potrebbe durare a lungo.

Siamo però entrati anche in una fase di "bonaccia" della crescita economica, complici gli errori delle politiche gialloverdi e il rallentamento dello scenario internazionale. Infatti, le aspettative sul pil italiano di quest'anno e dei prossimi due anni sono molto modeste, confermate anche dalla Nota di aggiornamento al Def appena elaborata dal neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: più 0,1 per cento nel 2019; più 0,4 per cento nel 2020 e più 0,8 per cento nel 2021. Vale a dire che nel 2021 non arriveremo nemmeno alla metà della crescita che avevamo toccato nel 2017. Stante questo quadro a tinte miste, c'è attesa per le analisi e le proposte sull'economia che verranno dibattute alla prossima Leopolda, in occasione dell'esordio della nuova formazione politica Italia Viva di Matteo Renzi. Anche lo scrivente porterà in tale occasione un suo contributo personale di idee.

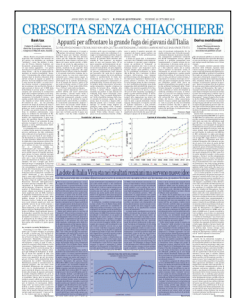
La prima cosa da sottolineare, anche a beneficio dei molti italiani che forse non lo hanno capito o lo hanno ingenerosamente sottovalutato (e non mi riferisco qui solo alla gente comune ma anche agli esperti), è che il triennio 2015-'17, improntato dalle tre manovre finanziarie del governo Renzi (2014, 2015 e 2016), è stato complessivamente il più positivo per l'economia italiana da quando è iniziata la circolazione dell'euro. Infatti, rispetto a tutti gli altri trienni a partire dal 2002-'04, il triennio 2015-'17 è stato il migliore per il lavoro (più 435 mila posti fissi di cittadini italiani e più 329 mila posti fissi a tempo pieno), per il calo delle tasse (meno 1,3 punti percentuali di diminuzione della pressione fiscale, senza considerare l'impatto degli 80 euro valutabile in altri 0,6 punti in meno), per il potere di acquisto delle famiglie (più 36 miliardi di euro rispetto al 2014), per i consumi privati (più 1,5 per cento medio annuo, sempre rispetto al 2014), per gli investimenti in macchinari e veicoli (più 6,3 per cento medio annuo), per gli investimenti in ricerca e sviluppo (più 7,2 per cento medio annuo), per il valore aggiunto dell'industria manifatturiera (più 3,2 per cento medio annuo) e del commercio (più 3,7 per cento medio annuo). Come sinte-

si di tutto ciò, il pil pro capite italiano per la prima volta ha superato o eguagliato per crescita non solo il pil pro capite tedesco e francese ma anche quello medio dei paesi del G7. E in aggiunta a tutti questi progressi dell'economia reale il debito/pil dell'Italia nel triennio 2015-17 è diminuito di 1,3 punti percentuali.

In definitiva, i suddetti risultati portano in dote a Italia Viva di Matteo Renzi delle significative credenziali di credibilità in materia di politica economica. Certo, i provvedimenti e le riforme avviati nei mille giorni di Renzi non hanno guarito tutte le ferite della lunga crisi 2008-'13 ma hanno aiutato a ricostituire e consolidare, in un quadro di flessibilità che grazie anche al lavoro del ministro Padoan non è andato a discapito della stabilizzazione delle finanze pubbliche, uno zoccolo di maggior reddito, più occupati, più consumi, più investimenti e più alti livelli produttivi: zoccolo che se oggi non ci fosse vedrebbe l'economia italiana ancora ferma ai livelli del 2013. In aggiunta, le imprese del made in Italy sono diventate più competitive e innovative grazie a superammortamento e Piano industria 4.0.

Purtroppo, le costose e disarticolate misure del governo giallo-verde hanno dissipato risorse preziose, con quota 100, reddito di cittadinanza e mini flat tax: hanno fatto crescere lo spread e aumentato il debito pubblico. In altre parole, la flessibilità, che nei mille giorni di Renzi era stata utilizzata per crescere, nella seconda parte del 2018 e nel 2019 è stata destinata unicamente a costose ed improduttive misure assistenziali. Inoltre, sono stati bloccati gli investimenti: quelli pubblici con la politica dei "no" e quelli privati con l'ondata di sfiducia generata dagli atteggiamenti velleitari e anti europei del precedente governo. Tutto ciò, unitamente al peggioramento del quadro internazionale, ha gravemente compromesso la crescita economica dell'Italia. Il nostro paese, inoltre, soffre sempre di più di un forte e peculiare calo demografico, che frena ulteriormente i nostri consumi e il nostro pil rispetto alle altre maggiori economie europee, la cui popolazione continua invece ad aumentare.

A questo punto, guardando non più al bilancio del passato ma al futuro, mi sento di affermare che una "operazione verità" as-



Peso: 33%



solutamente necessaria che Italia Viva dovrebbe portare avanti è quella di dire in modo chiaro agli italiani che con i provvedimenti del governo gialloverde è stata sprecata l'occasione di completare il ciclo della ripresa e di proseguire nella riduzione del rapporto debito/pil. Infatti, la nostra economia nel 2019-21 sarà purtroppo in completa stagnazione. I risultati economici degli anni precedenti, come un pil che era arrivato a crescere dell'1,7 per cento nel 2017 o i consumi delle famiglie che erano aumentati dell'1,9 per cento nel 2015 con gli 80 euro, non si rivedranno per parecchio tempo, forse per anni. Nel frattempo, la Banca d'Italia ci ha informato che il debito pubblico italiano è stato rialzato, sia pure solo per adeguamenti contabili e modifiche di perimetro. Ma poco importano queste precisazioni tecniche e che la revisione non comporti alcun impatto sulla sostenibilità delle finanze pubbliche: infatti, quel che appare agli occhi del mondo è che oggi abbiamo 58 miliardi di debito in più, calcolato a fine 2018, e che il debito/pil italiano è avviato a sfiorare il 135 per cento quest'anno.

E' chiaro che in questa fase non ci sono più margini finanziari non solo per vane promesse di tagli storici delle tasse ma è già un miracolo che esse non aumentino. L'au-

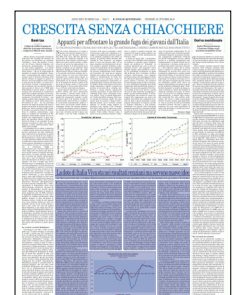
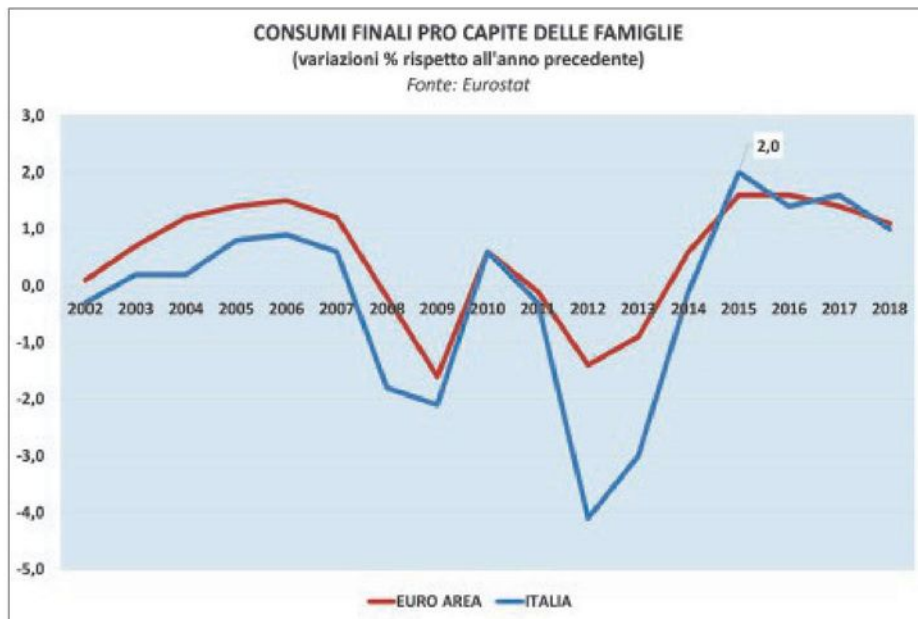
mento dell'Iva, per intanto, sembra essere stato bloccato: sarebbe stato un autentico disastro per consumi e pil. Il debito pubblico è molto alto e va ridotto il rapporto debito/pil, cercando comunque di rilanciare gli investimenti anche scorporandoli dal calcolo del deficit con nuove regole europee più pro-crescita, con investment bond, green bond o simili. Occorre inoltre approfittare del momento favorevole dei tassi per allungare le scadenze del nostro debito.

Nello stesso tempo, anche in questa era di "bonaccia" della crescita in cui siamo nuovamente sprofondati c'è però modo di fare o completare riforme strutturali "di sistema" da tempo necessarie che potranno rilanciare lo sviluppo economico nel medio-lungo termine: semplificazione amministrativa, digitalizzazione, riforma del fisco e lotta all'evasione fiscale, lavoro (completare il Jobs Act significa soprattutto efficientare le politiche attive per il lavoro), scuola e formazione (serve sempre più anche la formazione tecnica), giustizia civile, famiglia (il Family Act è fondamentale per contrastare il declino demografico e permettere a più donne di lavorare), servizi sociali più efficienti, politiche per il sud. Senza queste riforme strutturali l'Italia non offrirà un vero futuro né ai giovani né alle nostre

eccellenti imprese. Né tanto meno attrarrà investimenti stranieri.

Le iniziative e proposte di riforma di Italia Viva del 2019-'29 dovranno tentare di costruire una Italia più moderna ed efficiente, quell'Italia che sogna la gente "normale", come Ettore Rosato ha definito in una recente intervista l'elettorato tipo del nuovo partito renziano. Gente "normale" nel senso che è gente che lavora, intraprende, produce, esporta, paga regolarmente le tasse e pretende perciò anche servizi pubblici adeguati. In definitiva, accanto a questa Italia "normale" che funziona serve una Italia più moderna dal lato del settore pubblico e dei servizi sociali, perché oggi abbiamo raggiunto il livello massimo di resilienza e di creazione di risorse che il settore privato può sostenere per tenere unito un paese profondamente diviso da divari di produttività e geografici.

Marco Fortis



Peso:33%

INNOVAZIONE

Avanti pagamenti digitali anche nel pubblico: il governo spinge PagoPa

Carminé Fotina

ROMA

Un ministro per l'Innovazione, Paola Pisano, che coordinerà un Dipartimento di Palazzo Chigi con il Team per la trasformazione digitale, e poi Pago Pa, una nuova Spa. Il ministro vigilerà sull'Agenzia per l'Italia digitale per la quale, come annunciato da Pisano alla Camera, è in vista il cambio di direttore generale. Eccola la governance per la digitalizzazione disegnata dal governo Conte II: nella manovra di bilancio entrano i primi tasselli operativi.

Pago Pa, la Spa costituita lo scorso 24 luglio, è destinata ad essere un centro strategico per molti dei nuovi progetti a partire dai pagamenti verso gli enti pubblici, il progetto IO per i servizi ai cittadini e la Piattaforma digitale delle notifiche che dovrebbe essere inserita nella legge di bilancio. «La nostra missione sui pagamenti della Pa – dice l'amministratore unico della società, Giuseppe Virgone – sarà del tutto coerente con le misure introdotte nella legge di bilancio per limitare l'uso del contante e favorire la tracciabilità. Partiamo da un dato: oggi abbiamo un costo del contante tra i più importanti d'Europa, 10 miliardi. PagoPa contribuirà ad alzare la quota di transazioni elettroniche, l'industria dei pagamenti digitali ne beneficerà e i costi in prospettiva possono calare». PagoPa, nella nuova forma societaria, proseguirà nella sua funzione origina-

ria, abilitare i prestatori di servizi di pagamento (Psp, come banche, istituti di credito, altri operatori) che aderiscono ai pagamenti verso la Pubblica amministrazione in modalità standardizzata. I cittadini possono effettuare i pagamenti direttamente sul sito o sull'app degli enti, i Comuni ad esempio, o attraverso i canali di banche e altri Psp. «Lo Stato a sua volta – aggiunge Virgone – controllerà con più efficacia come si muove il gettito e con quale velocità. Le amministrazioni incassano prima. Con internet c'è la propensione dei cittadini a pagare quasi subito, faccio un esempio: in media, con modalità tradizionale la Tari viene pagata 15-30 giorni dopo rispetto a chi la paga online». Il progetto farà un passo in più con la nuova Imu-Tasi che dovrebbe entrare in manovra: sarà possibile pagare l'F24 attraverso PagoPa, che contribuirà anche alla digitalizzazione del calcolo della nuova imposta.

La Spa nata a luglio ha ereditato un progetto che, partito nel 2016, ha accumulato molto ritardo. «Le transazioni stanno crescendo notevolmente, a fine 2019 arriveremo a 60 milioni mentre nel 2016 eravamo a 900mila. Parliamo al momento di oltre 10 miliardi di euro di gettito su un totale di circa 500 milioni di transazioni che generano 700 miliardi di euro gestiti dalla Pa. Il problema è semmai nelle adesioni da parte delle amministrazioni. In un universo composto da quasi 23mila

Pa (scuole incluse), oggi solo 4.500 lo hanno fatto in modo pieno, cioè consentendo di pagare tutti i servizi o almeno quelli prevalenti. Dobbiamo chiederci perché tutti gli enti pubblici, in maggior parte piccoli, non aderiscono. E trovare un sistema».

Pago Pa Spa gestirà anche la Piattaforma digitale delle notifiche, che permetterà di dematerializzare 32 milioni fra cartelle fiscali, multe e altri provvedimenti che ogni anno Stato ed enti locali inviano ai cittadini. L'idea è che nel tempo le notifiche abbiano valore legale e siano disponibili direttamente online, anche su smartphone attraverso la piattaforma IO. Anche quest'ultima sarà gestita dalla nuova Spa: ogni Pa metterà a disposizione dei cittadini servizi personalizzati attraverso un'unica piattaforma in comune. Nel futuro IO dovrà consentire anche la smaterializzazione dei documenti personali: codice fiscale, carta d'identità, patente direttamente sui nostri telefonini.

Primo obiettivo aumentare il numero dei Comuni che aderiscono alla piattaforma

L'IDENTIKIT

Al centro di molti progetti
Pago Pa, la Spa costituita lo scorso 24 luglio, diventerà un centro strategico per molti dei nuovi progetti a partire dai pagamenti verso gli enti pubblici, il progetto «IO» per i servizi ai cittadini e la Piattaforma digitale delle notifiche che dovrebbe essere inserita in manovra.

L'eredità della vecchia società
La Spa ha ereditato un progetto che, partito nel 2016, ha accumulato molto ritardo. Le transazioni attraverso PagoPa stanno crescendo e a fine 2019 arriveranno a 60 milioni mentre nel 2016 erano circa 900mila, per oltre 10 miliardi di euro di gettito



Peso: 24%



I NUMERI

59,5
Milioni

Le transazioni gestite dal sistema PagoPa (aggiornamento al 14 ottobre 2019). Il tasso di crescita registrato nel 2019 rispetto all'andamento del 2018 supera il 470%. Lazio e Lombardia le regioni con maggiori transazioni, segue a distanza il Veneto

4.500
Adesioni a Pago Pa

In un universo composto da quasi 23mila Pubbliche amministrazioni (scuole incluse), oggi solo 4.500 hanno aderito in modo pieno, cioè consentendo di pagare tutti i servizi o almeno quelli prevalenti



Peso: 24%

Energia
Gruppo Italgas
esporta in Cina
il modello
di distribuzione

Italgas apre le porte della Cina con distribuzione e fornitori

Asse con State Grid per promuovere nel paese i fornitori più innovativi. L'ad Gallo: «È un segnale molto positivo che arriva da un mercato enorme»

— a pagina 16

Celestina Dominelli

ROMA

La direzione l'ha indicata, a fine aprile, il protocollo d'intesa siglato con State Grid Corporation of China, la più grande utility energetica del mondo con oltre un miliardo di clienti, con l'obiettivo di favorire sia lo scambio di expertise che potenziali opportunità di collaborazione nel settore della distribuzione gas, come pure la promozione in Cina delle aziende italiane più innovative che operano nel comparto. Così Italgas ha radunato i cinque principali fornitori (Bitron, Cpl Concordia, Pietro Fiorentini, Regas e Sagemcom) ed è volata a Pechino con loro per cominciare a dar seguito a quell'intesa e aprirsi nuovi spazi oltreconfine come già avvenuto in Grecia. Dove il gruppo guidato da Paolo Gallo ha stipulato a maggio un contratto di consulenza per la parte di ingegneria della rete gas con Eda Thess, società ellenica di distribuzione che serve oltre 300 mila punti a Salonico e in Tessaglia.

«È un segnale estremamente positivo che arriva da un mercato enorme se si considera che, nel 2018, il consumo di gas in Cina è stato di 280 miliardi di metri cubi con un aumento del 25% rispetto all'anno precedente e destinato a crescere a un ritmo molto elevato nei prossimi anni - spiega l'ad Gallo al Sole 24 Ore -. Insieme a State Grid abbiamo perciò organizzato questo workshop di due giorni che rappresenta una straordinaria opportunità per i nostri fornitori e adesso sta a loro giocare al meglio questa partita». Un mo-

mento di scambio importante, andato in scena dopo il quinto summit internazionale cinese sul gas naturale liquefatto, che ha riunito attorno allo stesso tavolo Italgas, le cinque aziende italiane che lavorano al suo fianco e sei big della distribuzione gas mondiale che insieme coprono quasi 140 mila chilometri di rete gas e poco meno di 40 milioni di clienti: tre cinesi (Beijing Gas, Enn Group e Kunlun Gas), Sgspaa (costola australiana di State Grid), la portoghese Rene, da Singapore, Sp Group.

Al centro del confronto non solo la regolazione italiana della distribuzione gas, tra le più avanzate d'Europa, ma anche, e soprattutto, la trasformazione digitale di Italgas. «Durante questi colloqui che sono andati molto bene - prosegue il ceo - è emersa una grande attenzione verso il processo di digitalizzazione e innovazione avviato dalla nostra azienda». Una rivoluzione ad ampio spettro su cui Gallo ha spinto fin dal suo arrivo al timone del gruppo e che è imperniata su più tasselli: dai contatori di ultima generazione (6,5 milioni l'obiettivo entro fine anno per arrivare a 7,6 milioni nel 2020) a nuove reti completamente digitali, dall'uso del sistema Picarro, la tecnologia più all'avanguardia per rilevare le perdite di gas (su cui anche Eda Thess intende scommettere siglando un secondo contratto con Italgas) alla digital factory, vero e proprio "laboratorio permanente" creato in azienda per favorire il cambiamento culturale e tecnologico interno.

«La presenza dei nostri partner italiani - chiarisce ancora il ceo - ci ha consentito di poter illustrare in modo molto dettagliato la trasformazione digitale perché ognuna di queste aziende è stata fondamentale per realizzare il cambio di passo. La Cpl Concordia, per esempio, ci sta aiutando in Sardegna a realizzare una rete gas di-

gitale e innovativa, mentre Sagemcom e Pietro Fiorentini ci forniscono la componentistica più avanzata. Con Bitron stiamo invece studiando i nuovi meter del gas e Regas sta affiancando il gruppo anche con le sue tecnologie per l'odorizzazione indispensabili per individuare perdite e dispersioni nell'ambiente». Ora, però, i cinque fornitori avranno la possibilità di tentare il salto o di entrare, come nel caso di Pietro Fiorentini e Sagemcom già presenti in Cina, nel mercato locale ancora non presidiato.

E per Italgas quale futuro si prospetta in quell'area? Gallo non si sbilancia, ma spera che, per cominciare, si aprano margini per attività di consulenza ad ampio raggio sulle reti gas e sui sistemi messi in campo dall'azienda. «Il gruppo Sgspaa che conoscevo da prima ha manifestato un grande interesse per la digital factory e spero possano delinearci delle opportunità che ci consentano di mettere a frutto l'expertise maturata negli ultimi due anni - prosegue Gallo -. La digital factory è nata per sviluppare nuove applicazioni e prodotti nel segno della trasformazione digitale e marcia ormai a pieno regime». Una fucina costante, insomma, che ha già prodotto svariati risultati: dalla pianificazione in tempo reale degli interventi sul territorio (fornitori inclusi), alla "control room" integrata per mo-



Peso: 11-1%, 16-23%



nitorare costantemente le reti gas e ottimizzare il pronto intervento, fino al sensore monoculare, una sorta di mini computer collegato agli occhi dei tecnici impegnati sul campo che consente loro di interagire in tempo reale con l'azienda.

RETI GAS

Asse con State Grid per promuovere nel paese le imprese più innovative

L'ad Gallo: «È un segnale molto positivo che arriva da un mercato enorme»

I NUMERI

6,5 milioni

Gli smart meter entro fine anno
Sono i contatori digitali di ultima generazione che l'azienda punta a installare entro fine anno per arrivare a 7,6 milioni nel 2020

4,5 miliardi

Gli investimenti al 2025
È l'ammontare degli investimenti previsti dal gruppo al 2025 nell'ultimo piano strategico (escludendo le gare d'ambito), in crescita del 12,5% rispetto al precedente piano



Innovazione. I contatori digitali di ultima generazione installati da Italgas



Peso: 11-1%, 16-23%

LE NUOVE SFIDE SVILUPPO SOSTENIBILE, È IL MOMENTO PER FARE DI PIÙ

di **Matteo Caroli** a pagina 26

FONDAZIONE NORD EST

LO SVILUPPO PASSA DALLA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI

di **Carlo Carraro**

La percezione che, in questi ultimi anni, un gruppo ristretto di regioni sia il motore dello sviluppo economico italiano è oramai diffusa, soprattutto nel Nord del Paese. In queste regioni si sono concentrate crescita e occupazione, export e servizi di qualità, con un divario accresciuto con il resto d'Italia.

Meno precisa e dettagliata è stata la loro individuazione e l'analisi delle ragioni che stanno dietro i risultati conseguiti. Analisi peraltro indispensabile per capire non solo la dinamica economica e sociale di queste regioni, ma soprattutto il loro futuro, la loro integrazione nel sistema economico europeo, la capacità di far fronte ai tanti cambiamenti che caratterizzeranno il futuro prossimo venturo.

Per identificare e analizzare le regioni che trainano l'economia italiana, la Fondazione Nord Est ha costruito un indicatore di sintesi, che abbiamo chiamato Ises (Indice di sviluppo economico e sociale), per tutte le 111 province italiane, che aggrega i 15 principali indicatori socio-economici in ciascuna provincia. I risultati mostrano come le venti province con il più elevato valore dell'Ises si trovino tutte in cinque regioni (unica eccezione è la provincia di Firenze): Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Dando vita a una macroregione a forma di Pentagono.

Che cosa caratterizza, da un punto di vista economico-sociale, queste cinque regioni? Il dettaglio dei risultati è contenuto nel Rapporto 2019 della Fondazione Nord Est, scaricabile gratuitamente dal sito <http://www.fnordest.it>. In sintesi, livelli di reddito pro capite più elevati, minor disoccupazione, maggiore apertura commerciale, minor numero di giovani inattivi (Neet), maggior raccolta differenziata, miglior qualità ambientale etc. Notizie meno positive vengono tuttavia dal fronte istruzione e investimenti. Per queste due variabili, anche il Pentagono soffre del cronico ritardo che caratterizza tutto il Paese e della difficoltà, emersa soprattutto in questi ultimi anni, di invertire la rotta, sia con maggiori investimenti pubblici (in infrastrutture e formazione) sia con maggiori investimenti privati

(in innovazione e digitalizzazione).

Il confronto del Pentagono con le altre regioni europee contenuto nel rapporto della Fondazione Nord Est ci restituisce comunque l'immagine di una gruppo di regioni perfettamente integrato con quelle più evolute e dinamiche del Centro Europa. Simili livelli di reddito e di occupazione, economie strettamente integrate da alti livelli di interscambio commerciale. Tuttavia, per quanto riguarda formazione e investimenti, il gap con le regioni europee più performanti risulta essere rilevante e crescente nel tempo.

Quale lezione si può quindi trarre dal Rapporto della Fondazione Nord Est? Serve una ripresa degli investimenti, pubblici e privati. Per costruire i pilastri dello sviluppo economico futuro. La ricetta potrebbe essere riassunta nel modo seguente:

1. Spostare una parte delle risorse pubbliche, regionali e nazionali, dalla spesa corrente agli investimenti (al contrario di quanto fatto negli ultimi anni).
2. Dare vita a una forte semplificazione burocratica e amministrativa, per attirare investimenti sia da imprese italiane che straniere.
3. Introdurre una fiscalità agevolata per gli investimenti, sul modello di Industria 4.0, anche detassando gli utili investiti nella propria impresa o per dar vita a nuove imprese.
4. Indirizzare gli investimenti laddove il ritorno sociale: formazione e istruzione, ricerca e innovazione, tutela dell'ambiente, economia circolare, energie rinnovabili, trasporti sostenibili, difesa dal cambiamento climatico.
5. Sostenere con partnership pubblico-private gli investimenti più strategici per il Paese, soprattutto quelli in intelligenza artificiale, in bio-ingegneria e nelle tecnologie di riuso della Co2 rimossa



Peso: 1-1%, 26-16%



dall'atmosfera.

6 Sviluppare le infrastrutture di trasporto, energetiche, formative, culturali necessarie ad attirare investimenti produttivi rilevanti e capitale umano qualificato. Gli investimenti ora descritti sono tra loro sinergici. Gli investimenti in una rete di trasporti che crei un attrattore metropolitano facilitano, ad esempio, la permanenza e l'arrivo di capitale umano qualificato. Questo, a sua volta, è un prerequisito per sviluppare ricerca e innovazione. Che, a sua volta, è la condizione

per far crescere settori produttivi e servizi ad alto valore aggiunto, centrati su digitale e nuove tecnologie.

Direttore scientifico della Fondazione Nord Est



Matteo Caroli.

È Associate dean for executive education alla Luiss Business School. Collabora con numerose imprese sui temi della *corporate sustainability* e dirige il Centro di ricerche sull'innovazione sociale e la sostenibilità. Con Luiss University Press, ha pubblicato il volume «*La politica anticorruzione nei gruppi internazionali*»



Peso: 1-1%, 26-16%

**BOOM IN LOMBARDIA****Scappano
all'estero
i laureati delle
zone più ricche e
non solo dal Sud**

De Tomaso a pag. 13

*Per questo i giovani più validi (anche del Nord Italia) decidono sempre più di espatriare***Il merito è valutato come colpa**
In Lombardia 8 su 10 laureati scientifici se ne vanno**DI GIUSEPPE DE TOMASO**

E poi ci si meravaglia se quasi tutti i ragazzi più bravi scappano all'estero. E poi ci si chiede come mai l'Italia non presti attenzione, come si deve, alla sua borghesia delle professioni. Come fa un giovane brillante e ambizioso a rimanere in un paese che giudica il merito come una colpa, tanto è vero che lo scoraggia o lo tassa (è uguale) con la voluttà di una pornstar? Guai a studiare in Italia, si rischia di fare carriera con le proprie qualità, il che potrebbe comportare, per gli sfortunati sgobboni, l'ingresso nel club dei «ricchi», fascia tributaria da falcidiare senza pietà, prima appesantendo la progressività dell'imposizione fiscale e poi eliminando anche il più piccolo sconticino in occasione della dichiarazione dei redditi. Per non dire di tutti quei sostanziosi benefit elargiti a evasori e imboscanti, solo perché abili a mimetizzarsi nelle fasce di

reddito più modeste.

Allora, come si fa a convincere un giovane di belle speranze a restare nella Penisola, quando già il presente e, figuriamoci, il futuro lo sconsigliano vivamente? Eppure la litania non cambia: bisogna mettere i neolaureati nelle condizioni di non scappare all'estero o tutt'al più bisogna metterli nelle condizioni di tornare al più presto.

Bisogna dare loro una prospettiva. Finora, era soprattutto il Mezzogiorno d'Italia il serbatoio del Grande Esodo. Ora il fuggi-fuggi giovanile si va imponendo anche al Nord. Nell'Italia ricca solo due neolaureati su dieci in materie scientifiche si sistemano in zona. Il resto (otto su dieci), come dimostra il report presentato dalla Fondazione Leone Moressa, cerca e trova occupazione oltre frontiera.

Che qualcuno possa o voglia fuggire dal Mezzogiorno ci sta. Qui il lavoro latita e quando c'è non è di facile aggancio, se l'aggancio non è quello giusto. E meno male che c'è il sole, oltre al cibo straordinario, altrimenti il Meridione si ritroverebbe forse più buio (oltre che desertificato) del lato nasco-

sto della Luna. Ma che qualcuno possa o voglia fuggire dal Settentrione che pure presenta aree industriali da primato mondiale, be' la cosa è assai più sorprendente e genera altri interrogativi. Anche se la classe politica non sembra particolarmente preoccupata.

Perché, allora, la Grande fuga dei cervelli vede addirittura in testa la straricca Lombardia? Di sicuro all'estero vengono offerte ai giovani italiani prospettive di lavoro meno precarie e più redditizie. Il che è sotto gli occhi di tutti. Ma questa risposta non basta a spiegare una fuoriuscita di massa, di proporzioni bibliche. Gli è che, dappertutto, i giovani più intraprendenti hanno fufutato l'aria: in Italia guai a studiare e lavorare di più, guai a emergere, guai a cercare di guadagnare ancora, le fregature e gli incentivi sono in agguato, l'egualitarismo una volta ideologico e adesso clientelare è così profondo che nessun attrezzo ri-



Peso: 1-1%, 13-57%

uscirebbe mai a estirparlo. Di conseguenza, meglio espatriare, così non si corre il pericolo di aggiungere al danno la beffa: la beffa di una tassazione punitiva verso i più volenterosi e laboriosi, colpevoli di consegnare il 60 per cento delle loro entrate al Fisco, oltre che di pagare la contribuzione anche per quelli che non scuciono

un euro.

Togliere le detrazioni fiscali (su salute eccetera) ai presunti ricchi equivale ad aumentare il carico impositivo nei loro confronti. Togliere le detrazioni ai presunti ricchi è altamente diseducativo, dal momento che disincentiva tutti a impegnarsi e a progredire di più: perché dovrei dare l'anima sul lavoro se rischio persino di ridurmi, così facendo, lo

stipendio mensile?

Poco più dell'uno per cento dei contribuenti, in Italia, dichiara di guadagnare più di 120mila euro lordi l'anno. Possibile che siano così pochi, alla luce di tutti i macchinoni che circolano per le strade e di tutti i ristoranti chic mai in crisi? La verità è che quell'uno per cento di contribuenti oltre i 120 mila euro sta in regola con il Fisco mentre i veri ricchi sfuggono ad ogni radar e se ne impippano di ogni crociata anti-evasione. Tanto, nessuno li tocca o li scova. **Invece, cosa fanno da sempre** tutti i nostri bravi governanti? Torchiano con malcelata libidine proprio quell'uno per cento di fedeli alla causa della legge e della legalità. Così, costoro, imparino la lezione e la smettano con le fisime della trasparenza e della sincerità fiscale, e si industrino invece a studiare tutte le scappatoie e scorciatoie in grado di aggirare le norme.

Lo Stato, attraverso i detentori del Potere, vuole e ama presentarsi spesso come il Grande Educatore (termine di per sé già piuttosto inquietante, tipico di uno Stato Etico). Nei fatti, invece, agisce come il Grande Diseducatore, come colui che da un lato emana proclami ed editti contro le frodi fiscali e dall'altro crea le condizioni perché l'evasione si estenda all'infinito, e perché anche i risparmi

più blandi scappino all'estero insieme con i ragazzi più promettenti e dinamici.

La Gazzetta del Mezzogiorno

© Riproduzione riservata

Poco più dell'1% dei contribuenti, in Italia, dichiara di guadagnare più di 120 mila euro lordi l'anno.

Possibile che siano così pochi, alla luce di tutti i macchinoni che circolano per le strade e di tutti i ristoranti chic mai in crisi? La verità è che quell'uno per cento di contribuenti oltre i 120 mila euro sta in regola con il Fisco mentre i veri ricchi sfuggono a ogni radar e se ne impippano di ogni crociata anti-evasione. Tanto, nessuno li tocca o li scova

I giovani hanno fittato l'aria: in Italia guai a studiare e lavorare di più, guai a emergere, le fregature e gli incentivi sono in agguato, l'egualitarismo è così profondo che nessun attrezzo riuscirebbe mai a estirparlo. Di conseguenza, meglio espatriare per non aggiungere al danno la beffa: la beffa di una tassazione punitiva verso i più volenterosi, costretti a consegnare il 60% delle loro entrate al Fisco, oltre che a pagare la contribuzione di chi non scuce un euro



Peso: 1-1%, 13-57%

Storia e politica Venticinque anni dopo la nascita di An, l'area è di fatto senza un leader che punti ad allargare il recinto delle sue componenti. Una lezione per Salvini

LA NOTTE IN CUI LA DESTRA IMPARÒ AD APRIRSI AL CENTRO

di **Antonio Macaluso**

Quella notte Gianfranco Fini dormì poco. E poco dormirono in molti nel popolo misino. L'alba del 22 gennaio 1994 li avrebbe inesorabilmente consegnati a un nuovo capitolo della loro storia politica e personale. Stava per nascere Alleanza Nazionale. Non un cambio di nome ma il salto dal recinto parlamentare di un'opposizione senza speranze verso le stanze del governo del Paese. All'interno di un blocco sociale moderato e anticomunista che Silvio Berlusconi stava assemblando sulle ceneri della Prima Repubblica. Pochi giorni prima, del resto, il 18 gennaio, nello studio romano del notaio Colistra veniva depositato l'atto costitutivo di Forza Italia, soci fondatori Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, Antonio Martino, Luigi Caligaris e Mario Valducci. Ed erano passati solo due mesi — era il 23 novembre 1993 — da quando Berlusconi a Casalecchio di Reno, inaugurando un ipermercato Standa, aveva annunciato: «Se il centro moderato non dovesse organizzarsi, non potrei non intervenire direttamente». Aggiungendo: «Alle elezioni comunali di Roma, se potessi votare, voterei il segretario del Msi Gianfranco Fini». Era il via libera allo sdoganamento. Fini — convinto definitivamente a candidarsi il 5 luglio in una cena alla quale erano presenti, tra gli altri,

Domenico Fisichella, il senatore dc Francesco D'Onofrio, e l'imprenditore Gaetano Rebecchini — perse la sfida con Francesco Rutelli ma incassò molti voti. La scelta era stata lungimirante. Poteva nascere Alleanza Nazionale, una rassicurante forza moderata. Ma nonostante le prospettive incoraggianti, la svolta di Fiuggi non fu né facile né priva di resistenze e critiche aperte. Ma Pinuccio Tatarella, il primo a parlare di destra di governo, alleanze, bipolarismo, alternanza, non aveva dubbi: «Gianfranco, tranquillo, è la strada giusta». Una strada così credibile da convincere e coinvolgere uomini che con l'ex Msi non avevano nulla a che fare, come Domenico Fisichella, Publio Fiori (il suo ok finale arrivò al termine di sette giri di piazza Cavour parlando con Fini), Pietro Armani, vicepresidente dell'Iri guidato da Romano Prodi. Per contro, se l'intellettuale d'area Marcello Veneziani parlò di liquidazione del fascismo «per via urinaria», come per un calcolo renale, Pino Rauti scelse la scissione.

Ma ormai i ponti alle spalle erano stati tagliati. Certo, nonostante i buoni rapporti tra Berlusconi e Fini, le differenze tra Forza Italia e An furono subito evidenti e persistenti nel tempo. La leadership di Berlusconi andava peraltro ben oltre i confini della sua creatura, inglobando An, i sopravvissuti democristiani confluiti nel Ccd di Pierferdinando Casini, la Lega Nord di Umberto Bossi. Il leader di Forza Italia incarnava il volto tecnocratico e moderato che si impose come successore della cinquantennale stagione democristiana, anch'essa

anticomunista e moderata.

Venticinque anni dopo, il centrodestra ha mantenuto integro il suo serbatoio di voti ma dalla caduta di Berlusconi nel 2012 — con l'avvento del governo Monti — è di fatto senza un leader. Che, come allora, punti ad allargare il recinto delle sue componenti. Come fece Fini che, per accreditare la svolta, scelse per l'ingresso di An nel governo anche uomini come Fisichella e Fiori, appena approdati nel partito. Ancora: dopo un lun-

go lavorio del futuro ministro degli Affari Europei Andrea Ronchi con l'allora ambasciatore italiano a Tel Aviv, Giulio Terzi, e quello israeliano a Roma, Ehud Gol, Fini fece lo storico viaggio in Israele. E quando approdò al ministero degli Esteri, scelse come capo di gabinetto l'ambasciatore Giampiero Massolo, un tecnico di prestigio. Da parte sua, Berlusconi volle con sé ex socialisti come Franco Frattini e Maurizio Sacconi.

Chiunque abbia oggi l'ambizione di essere riconosciuto come leader del centrodestra dovrà voltarsi indietro per guardare avanti. Matteo Salvini sta forse capendo — in ritardo — che per vincere occorre dare forza e dignità all'area centrista che esprime-



Peso: 40%



vano la terza e quarta gamba dell'alleanza: Forza Italia e Ccd. Il riaffermarsi di un sostanziale bipolarismo impone a Salvini e alla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni di intercettare quel 10-12 per cento di voti di area centrista ai quali punta — sul fronte opposto — Matteo Renzi con la sua nuova creatura, Italia viva. Non basta: Salvini deve migliorare la qualità della classe dirigente, portando da Firenze in giù la stessa competenza espressa al Nord da uomini come Calderoli, Zaia, Fedriga, Fontana, Molinari, Molteni.

Infine, c'è la questione dei rapporti con l'estero, l'Unione Europea in primis. È evidente che l'isolamento non paga, come Salvini dovrebbe aver compreso. E come uno dei suoi collaboratori più intelligenti — Giancarlo Giorgetti — gli ha più volte spiegato. Da ultimo auspicando l'ingresso della Lega nel Ppe, dove siedono altri (più accorti) sovranisti, primo tra tutti l'amico ungherese Viktor Orbán. Nessuna rinuncia a voler cambiare l'Europa, ma dialogo e fine di quelle sparate contro l'euro che hanno fatto impennare lo

spread e causato ingenti perdite allo Stato. Dopo aver preso un partito praticamente morto portandolo oltre il 30%, Salvini dovrà compiere un secondo miracolo: diventare il punto di riferimento di quella metà degli italiani che non vota a sinistra. Un miracolo che — quasi agguantato — non riuscì a Fini e Casini. Forse perché, scherzò una sera Indro Montanelli in una cena romana, con Berlusconi è sempre meglio non litigare.

Scelta
Per Gianfranco Fini
la svolta di Fiuggi
non fu né facile
né priva di resistenze
e critiche aperte

Strategie
Chiunque voglia oggi
assumere il ruolo
che è stato di Berlusconi
dovrà voltarsi indietro
per guardare avanti



Peso:40%

L'INCERTEZZA PARALIZZA L'ECONOMIA

FRANCESCO GUERRERA

«**M**a, scusa, di cosa ti preoccupi? Guarda le luci di questa città. L'economia non sta tanto male». Facile dirlo per il capo di una banca americana seduto in cima allo Shard – il «grattacielo-scheggia» di Londra – con una coppa di champagne in mano.

Là sotto, la gente comune, che dallo Shard sembra una colonia di formiche, i problemi li sente e come. E non solo a Londra: l'economia del pianeta è in fase di stallo e i piloti hanno sempre meno strumenti per farle riprendere quota.

Se non mi credete, ascoltate Kristalina Georgieva, la tostissima bulgara che guida il Fondo Monetario Internazionale. «Nel 2019, il 90 per cento del mondo crescerà meno dell'anno prima», ha detto Georgieva questa settimana. «L'economia mondiale è in un periodo di rallentamento sincronizzato».

Gli economisti del Fmi hanno aggiunto i numeri alle parole della capa. Il pianeta quest'anno crescerà ai livelli più bassi dalla crisi del 2008 - 3 per cento. La storia è ancora più cupa nei paesi industrializzati la cui crescita cala dal 2,3 per cento del 2018 allo striminzito 1,7 per cento di quest'anno (l'Italia farà ancora peggio con crescita zero).

In privato, i banchieri centrali e i titani di Wall Street hanno paura. Non è il solito ciclo, dicono, c'è del marcio negli ingranaggi dell'economia mondiale.

Ed è qui che gli economisti si trasformano in psicologi. Il problema principale, a detta di quasi tutti, è l'incertezza dilagante tra politici, investitori e capitani d'industria. La lista è nota: guerre commerciali (Usa e Cina), democrazie instabili (dovunque), rischi geopolitici (Usa e Cina ma anche Giappone e Corea) e politiche monetarie ormai insufficienti (Europa e Usa).

Queste magagne ce le portiamo dietro da talmente tanto tempo che gli esperti hanno incominciato a sussurrare la parola più temuta dagli investi-

tori: «radicata». L'«incertezza radicata» è la kriptonite della crescita perché paralizza l'economia.

Se l'unica cosa certa è l'incertezza, le aziende non investono in fabbriche, non comprano rivali e non assumono impiegati. Lo stesso vale per consumatori, investitori e importatori. Basta chiederlo alla Germania che stenterà a crescere quest'anno proprio perché nessuno vuole le sue Bmw, le lavatrici Bosch o le aspirine della Bayer.

Non è un caso che il commercio globale abbia raggiunto l'impasse. Dopo essere cresciuto del 3,6 per cento nel 2018, quest'anno arriverà ad un misero 1,1 per cento. Benvenuti nell'era della «de-globalizzazione».

In tempi normali, gli occhi di mercati, governi e industriali sarebbero stati puntanti verso le banche centrali. Ma dopo dieci anni di stimolo, con tassi già bassi o negativi, Christine Lagarde, Jerome Powell e Haruhiko Kuroda non hanno più munizioni.

L'alternativa c'è ma non sarà facile metterla in pratica. Per rilanciare la domanda e stimolare la crescita, i governi dovrebbero tornare a spendere. Il bello è che non gli costerebbe molto.

Come ha notato Martin Wolf del «Financial Times», le sei più grandi economie del mondo (Italia inclusa) possono farsi prestare soldi dai mercati a prezzi stracciati - 2 per cento o meno. Una volta sottratta l'inflazione, ciò vuol dire che gli investitori sono disposti a pagare i governi a cui prestano i soldi.

Purtroppo, però, i paesi industrializzati sono ancora tutti innamorati dell'austerità e fanno a gara a chi stringe di più la cinghia.

È un'ortodossia obsoleta, superata e controproducente ma fino a quando i politici non si rendono conto che la spesa non è una parolaccia, l'economia mondiale sembrerà in buona salute solo dallo Shard.—

***Direttore di Barron's Group in Europa francese. guerrera@dowjones.com
Twitter: @guerreraf72**





La grande truffa di Mister President

di **Federico Rampini**

E un risultato fantastico, ringrazio la Turchia, ringrazio i curdi, milioni di vite sono salve». È straripante Donald Trump nel celebrare un presunto armistizio, tregua o cessate il fuoco che

secondo lui congela l'avanzata turca nella Siria settentrionale e ferma l'escalation delle vittime nella zona controllata da milizie curde. Twitta congratulazioni personali a Erdogan. Cioè a quello stesso autocrate che pochi giorni fa aveva cestinato una missiva in cui Trump lo invitava a «non fare lo scemo». *a pagina 38*

La grande truffa di Trump

L'accordo con Erdogan sulla Siria

di **Federico Rampini**

«È un risultato fantastico, ringrazio la Turchia, ringrazio i curdi, milioni di vite sono salve». È straripante Donald Trump nel celebrare un presunto armistizio, tregua o cessate il fuoco che secondo lui congela l'avanzata turca nella Siria settentrionale e ferma l'escalation delle vittime nella zona controllata da milizie curde. Twitta congratulazioni personali a Erdogan. Cioè a quello stesso autocrate che pochi giorni fa aveva letteralmente cestinato una stranissima missiva in cui Trump lo invitava a «non fare lo scemo». In una settimana l'anti-diplomazia trumpiana è stata bombardata di critiche, non solo nel resto del mondo ma da tutto l'*establishment* americano, inclusa gran parte del partito repubblicano. La Camera di Washington ha censurato la sua decisione di ritirare le truppe dalla Siria – quella che di fatto diede via libera all'invasione di Erdogan – e perfino il Senato a maggioranza repubblicana rischia di fare lo stesso. Trump ha dovuto improvvisare la spedizione diplomatica del suo vice Pence e del segretario di Stato Pompeo, quelli che ieri sera al termine di un lungo colloquio con Erdogan hanno fatto il “miracolo”. Ma di che miracolo si tratta? Probabilmente solo di salvare la faccia di Trump per qualche giorno. Il governo turco non parla neppure di “cessate il fuoco” bensì di una “pausa”. Nel frattempo le sue truppe sono sconfinata in Siria ben oltre le 20 miglia che sarebbero la zona concordata con i curdi. Questi ultimi hanno ricevuto zero garanzie: quand'anche rispettino i termini dell'accordo ritirandosi, non ci sono



Peso: 1-5%, 38-26%



autorità internazionali (né truppe americane) a presidiare l'area per vigilare sulla sicurezza delle popolazioni. Non è chiaro se questo accordo sia concordato con i nuovi protettori dei curdi, cioè la Russia e Assad. Buio totale perfino sul tema che riguarda la sicurezza degli Stati Uniti: che fine faranno i jihadisti dell'Isis detenuti finora sotto la vigilanza dei combattenti curdi.

L'unico vincitore sicuro in quell'area sembra essere Vladimir Putin. Erdogan, Assad e Khamenei sono gli altri ras locali che si contendono aree di influenza a spese dei curdi. Mitt Romney, l'ex candidato della destra contro Obama nel 2012, oggi al Senato sembra sostituire John McCain nel ruolo di coscienza critica del partito repubblicano. «Come siamo diventati deboli – commenta Romney – se una Turchia qualunque può imporci le sue condizioni. Il nostro onore è macchiato perché abbiamo abbandonato un alleato».

Trump però è solo l'ultimo di una serie di presidenti americani che hanno collezionato disastri in Medio Oriente. Bush figlio fece peggio di lui in Iraq nel 2003, con un'invasione che segnò anche l'inizio di una crisi profonda nella relazione transatlantica. Obama "perse" le Primavere arabe, fece guai in Libia e anche in Siria

quando proclamò una linea rossa inesistente contro le armi chimiche di Assad. È questa lunga scia di insuccessi, la giustificazione dell'isolazionismo di Trump: lui ha in mente una cosa sola, mantenere la promessa che l'America non farà più il gendarme del mondo. Peraltro la sua posizione ha una replica identica a sinistra: Elizabeth Warren, la favorita per la nomination democratica, va dicendo da mesi che bisogna ritirarsi dalla Siria e ha continuato a ripeterlo anche nelle ultime ore dopo la tragedia curda. Trump è un incompetente, impulsivo egomaniaco, ma c'è una logica profonda negli eventi di questi giorni. Il declino dell'egemonia Usa lascia dei vuoti che altri riempiono. Dopo la fase "unipolare" e la *Pax Americana*, bisogna abituarsi a vedere antichi imperi (zarista, ottomano, persiano) che rialzano la testa e rilanciano il Grande Gioco delle contese territoriali, senza esitare davanti a sofferenze umane terribili.



Edo Ronchi, l'ecologista che voleva la Tav

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it

e immalinconirsi via via in Italia fino a essere troppo spesso ininfluenti. O quasi. Errori. Troppi errori. Eppure a metà degli anni Novanta il Sole che ride aveva ben motivo di essere di buon umore: nel primo governo Prodi, gli ambientalisti si ritrovarono con un ministro, lui, Edo Ronchi, più tre sottosegretari cioè Luigi Manconi, Mauro Paissan e Gianni Mattioli. Mai avuto tanto potere. «Fu Prodi, che aveva una visione europea, a volerci in un ruolo di primo piano. Capiva già allora quanto il tema fosse importante... Grazie ai collegi uninominali ci ritrovammo fra Camera e Senato con una trentina di parlamentari».

Calzini viola a parte, il Palazzo non fu così amichevole nei confronti dei temi più cari ai Verdi: «Al primo Consiglio dei ministri decisi di andare in bicicletta. La usavo sempre, mi sembrava normale. Arrivato a Palazzo Chigi mi fermarono all'ingresso: "Scusi, dove va?" Dissi: "Sono il nuovo ministro dell'Ambiente". Breve controllo e tornarono: "Lei può entrare, ma la bicicletta no"». Cercò di spiegare che la cosa non aveva senso. Ma non volevano sentir ragioni: «Irremovibili».

Il secondo litigio, manco a dirlo, fu con il neo ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro. Col quale avrebbe battibeccato per anni. «Non andavamo d'accordo. Noi volevamo togliere più mezzi possibili dalla strada e fare le ferrovie veloci. Lui voleva raddoppiare le autostrade. Ad esempio con la variante di valico sugli Appennini. Dieci corsie, voleva fare. Su due autostrade diverse. Dico: dieci. Io insistevo sui treni, lui sulle autostrade. Alla fine vinse il buon senso».

Accusato forse per primo di essere un «cocomero», verde fuori e rosso dentro, per il passato sessantottino, ricorda che in realtà «se ci guardiamo indietro, quasi tutti gli ambientalisti o almeno una larghissima parte venivano da lì. E non solo quelli italiani, ma anche i tedeschi, i francesi, olandesi, spagnoli... Pensi a Daniel Cohn-Bendit, a Joschka Fischer, ad Alex Langer...».

Lui si spinse un po' più in là, arrivando a manifestare contro il governo del quale faceva parte dopo il naufragio di una nave albanese carica di migranti speronata da una corvetta italiana il Venerdì Santo del 1997... «Ma no, non andò così. Io mi sentii corresponsabile, essendo al governo, di quella tragedia. E portai la mia solidarietà. Ma non era "contro" il governo. Fu letta così dai nostri avversari».

Certo è che fu, in qualche modo, il primo «Signor No». Abbozza: «Forse è vero. Anche se cercavo di avviare politiche ambientali "attive". Non solo di blocco. Non dimentichiamo, sui no, però, qual era il contesto. Prenda la riserva marina di Portofino: adesso dicono "meno male che c'è il parco" ma allora erano scatenati contro. Una sera torno a casa e mio figlio mi fa: "Papà, ho visto in televisione un manichino impiccato. Dicevano che rappre-

sentava te"».

Se in una cosa assomigliava a Greta è che, da ministro, non rideva mai. «Forse è vero», ride oggi, «Ma giuro che c'era poco stare allegri. Sul parco del Gennargentu mi fecero sapere che mi avrebbero fermato anche con le pallottole. Un cronista arrivò a scrivere che per me non valeva la pena di sprecare un proiettile. Per non dire delle discariche in Campania. Erano tutte in mano alla camorra.

Alla prima ordinanza di sequestro saltarono su in tanti a dire che era un provvedimento "bolscevico". Uno scontro durissimo. Anche lì andavo solo con la scorta rinforzata. I temi ambientali erano molto di frontiera». Troppo esposti alla politica delle clientele: «Sui condoni non potevi distrarti un attimo. Tentavano di infilarli da tutte le parti. Anche da sinistra».

Quanto alla Tav Torino-Lione, rivendica di non essersi mai messo di traverso: «Mai stato contro. I volumi di traffico, a dire il vero, non la davano tra le priorità. E forse valeva la pena di dar la precedenza alla Genova-Milano-Rotterdam che però era più in ritardo. Ma una volta che la Tav era stata votata...» Andava fatta. «Sì. Non è che si possa ridiscutere ogni volta tutto. A meno che, ovvio, un'opera non faccia danni. Ma secondo me questa non ne fa. Togliere un po' di traffico dalle strade e metterlo sulle ferrovie male non fa».

Perché lo fecero fuori da ministro, dopo quasi quattro anni di lavoro con il governo di Prodi e poi i due di D'Alema, lo ricorda benissimo: una sera mi chiama Giuliano Amato, che era il premier incaricato: "Edo, sei della squadra". "Grazie, Giuliano, ciao" Io capisco che son confermato all'Ambiente. Ovvio. La sera, al tiggì, mi ritrovo spostato alle politiche comunitarie. Mi dicono che siccome andava dato un ministero alla Margherita ma non all'Agricoltura era stato necessario... Dissi, no, grazie. Le Politiche comunitarie non sono materia mia e alle elezioni non mi ricandidai». Che possa cambiare qualcosa, per ambientalismo nostrano, dopo l'ondata planetaria sollevata da Greta Thunberg? **«Greta ha già cambiato qualcosa. Ha già avuto un effetto travolgen-**



te. La sua capacità di mobilitare l'opinione pubblica è straordinaria. Si deve già parlare di "prima di Greta" e "dopo di Greta". Anche da noi. L'attenzione alla questione ambientale e climatica è radicalmente cambiata. Che sia stato merito solo suo non lo posso dire, ma uno più uno fa due». L'unica cosa che manca, a questo punto, per una ripresa anche in Italia cos'è: una classe dirigente? «Beh, diciamoci la verità: è vero. Mi ci metto di mezzo anch'io, ovvio, ma è vero. Abbiamo un serio problema di

classe dirigente. Questo, però, non è un problema solo degli ambientalisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventitré anni dopo aver giurato in Quirinale col governo Prodi come primo ministro verde della storia, facendosi infilzare dai cronisti per certi stupefacenti calzini viola («non me lo dica: mia moglie me l'ha rinfacciato per anni»), Edo Ronchi ha visto i Verdi crescere e crescere in mezzo continente con qualche momento trionfale (come la conquista di sette milioni e mezzo di voti alle ultime Europee in Germania)

«MIO FIGLIO MI DISSE CHE AVEVA VISTO IN TV UN MANICHINO IMPICCATO: ERO IO»

«GRETA THUNBERG HA GIÀ CAMBIATO QUALCOSA. HA AVUTO UN EFFETTO TRAVOLGENTE, LA SUA CAPACITÀ È STRAORDINARIA»

Edoardo Ronchi è nato a Treviglio nel 1950. Ha iniziato la sua attività politica nel 1968 con il movimento degli studenti. È stato ministro dell'Ambiente nei governi Prodi I, D'Alema I e II dal 17 maggio 1996 al 25 aprile 2000



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



Peso:26-69%,27-70%

Manovra, ora è scontro anche sulle partite Iva

È scontro sulle partite Iva. Il progetto di ritorno al calcolo analitico al posto della forfettizzazione dei costi nel regime di flat tax al 15% sta sollevando tante polemiche tra i professionisti. Alta tensione tra Conte e Di Maio sul tetto al contante e sul carcere per gli evasori. È scontro anche sulla sugar tax. Intanto dalla tassa sulla plastica il governo si aspetta

un miliardo di euro nel 2020. Le imprese: così si colpisce una filiera importante e non si incentiva l'innovazione. *Servizi alle pagine 6-9*

CONTI PUBBLICI

Altissima tensione fra Conte e Di Maio sul contante e sul carcere per gli evasori

«Plastic tax»: un miliardo di gettito nel 2020. Tassati imballaggi e bottigliette

Partite Iva, stop al conto dedicato obbligatorio E sui paletti antiabuso per la flat tax ora è scontro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

È scontro sulle partite Iva. Il progetto di ritorno al calcolo analitico al posto della forfettizzazione dei costi nel regime di flat tax al 15% sta sollevando tante polemiche tra i professionisti. Mentre nell'ultima bozza del decreto legge, come peraltro annunciato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri nell'intervista al nostro giornale, salta l'obbligo di conto corrente dedicato per imprese individuali e lavoratori autonomi (si veda l'articolo sul dossier dedicato al Df fiscale a pagina 21).

Ritornando alla flat tax, soprattutto sui social da più parti oltre al malcontento sui nuovi paletti antiabuso si sottolinea l'incertezza che si verrebbe a creare dopo l'allargamento delle maglie avvenuto con la legge di Bilancio 2019. Già, perché la laconica enunciazione sul Dpb in cui si annunciano interventi (anticipati sul Sole 24 Ore del 16 ottobre) parla non solo di

ritorno all'analitico ma anche di ripristino delle limitazioni per spese di beni strumentali e costo del personale (tetto ipotizzato a 20mila) e di divieto di accesso al regime agevolato per chi ha redditi da pensione e lavoro dipendente superiori a 30mila euro.

A metterci la faccia in prima persona è il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), Massimo Miani, che parla anche dell'addio al superforfait al 20 per cento: «L'abolizione del regime di flat tax al 20% per le partite Iva individuali con fatturati tra 65.001 e 100mila euro nell'istante in cui non viene sostituita da altre misure a favore delle partite Iva più congeniali al nuovo Governo, denota una scelta di fondo che mette nel mirino non tanto i regimi di flat tax, quanto i lavoratori autonomi. Crediamo che su questo il Governo debba riflettere e correggere il tiro».

Il confronto è aperto. Il viceministro all'Economia del Pd, Antonio Misiani, ha spiegato ieri nel conve-

gno organizzato dal Caf Acli che «la manovra 2020 ridimensiona la flat tax per le partite Iva in ragione del principio di progressività» del prelievo Irpef. Di diverso avviso l'altro viceministro a via XX Settembre, Laura Castelli del M5s secondo la quale l'addio al forfait «non produce maggior gettito secondo la relazione tecnica» e in quanto tale «non è scolpito nella pietra». Inoltre, aggiunge sempre Castelli, «è una pro-



Peso: 1-4%, 6-14%



posta del ministro Gualtieri, di cui si discuterà in maggioranza».

La via d'uscita per arrivare a un compromesso tra le due anime della maggioranza è già tratteggiata nel Dpb, che ipotizza un regime premiale per chi, pur restando nel regime agevolato, scelga di avvalersi della fatturazione elettronica. Un adempimento che comunque non sarebbe semplice da gestire per chi ha scelto di entrare in un

regime ultrasemplificato, che consente tra l'altro di non tenere la contabilità e di evitare prima gli studi di settore e ora gli Isa.

Il confronto non si esaurirà solo nel Governo, perché siamo appena ai preliminari della manovra di Bilancio attesa per fine mese alle Camere e su cui il Parlamento avrà circa due mesi davanti per dire la sua.

Linea diversa sui correttivi tra i viceministri al Mef Misiani (Pd) e Castelli (M5s)



IL SOLE 24 ORE, 16 OTTOBRE 2019, PAGINA 7
Sul Sole 24 Ore di mercoledì l'anticipazione sul ritorno al calcolo analitico per le partite Iva



Peso: 1-4%, 6-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-120-080



«Triplichiamo il taglio del cuneo fiscale con i fondi del reddito di cittadinanza»

**INTERVISTA
MARIASTELLA GELMINI**

«Il Governo privilegia chi sta in poltrona. Ai lavoratori solo manchette. Così non si cresce»

Barbara Fiammeri

«Sabato saremo convintamente in piazza a Roma assieme a Salvini per manifestare contro una manovra che non solo impedisce la crescita e aumenterà il debito pubblico ma, come ha confermato indirettamente anche il ministro Gualtieri nell'intervista al Sole 24 ore, spalanca le porte a uno Stato di polizia fiscale». Mariastella Gelmini è tranchant. La presidente dei deputati di Forza Italia bocchia senza se e senza ma la manovra «salvo intese» approvata dal Governo.

Non va bene neppure il taglio del cuneo fiscale?

A partire dal taglio del cuneo! Questo governo stanziava 8 miliardi per garantire il reddito di cittadinanza a chi sta in poltrona e solo 3 miliardi per le buste paga di chi lavora: una manchetta, che oltretutto parte da metà anno. Noi proponiamo - e presenteremo in tal senso emendamenti - che quegli 8 miliardi finiscano invece tutti nelle buste paga dei lavoratori e non da metà anno ma dal 1° gennaio perché solo

così possiamo rimettere in moto i consumi e favorire la crescita. Il Governo invece i consumi li deprime.

Si riferisce alle disposizioni per favorire l'uso di carte elettroniche al posto del contante?

L'evasione si combatte prima di tutto diminuendo le tasse e con una riforma fiscale che questo governo invece rinvia preferendo puntare, come da sempre fa la sinistra, sull'aumento delle tasse con una miriade di norme micragnose, che peseranno per oltre 7 miliardi sui contribuenti. Quanto alla demonizzazione del contante lo dico chiaro: un euro deve valere un euro per tutti, non è pensabile che fra commissioni e interessi negativi il governo favorisca le banche, anziché gli utenti delle banche, cioè i cittadini.

Non temete di passare come i difensori degli evasori?

Balle. Con la guerra al contante non si incide certo sulla parte più significativa dell'evasione. Ed è anche il momento di finirla con la criminalizzazione di commercianti, professionisti, artigiani. Con più manette per tutti e lo stato di polizia fiscale, nessuno vorrà più aprire un'impresa. Invece serve esattamente l'opposto.

Che cosa intende?

Questa manovra è un attacco al ceto medio e alle imprese. Ma se vogliamo far ripartire la crescita e il lavoro occorrono più imprese. Più imprese per più lavoro. Non servono sceriffi di Nottingham, ma misure per favorire la nascita di start up. E Forza Italia presenterà un piano organico su questo.

Perché parla di Stato di polizia fiscale?

Il ministro dell'Economia Gualtieri afferma, anzi conferma, che a occuparsi della lotta all'evasione fiscale sarà di fatto il titolare della Giustizia Bonafede che non parla altro che di ma-

nette, come in occasione della sua ultima audizione parlamentare e dunque la conclusione a cui arriviamo non può che essere questa.

Renzi proporrà emendamenti per eliminare quota 100. Che cosa ne pensate?

È un errore. Quota 100 ha certamente dei limiti e a suo tempo li abbiamo rilevati. Ma adesso è una legge dello stato e non si possono continuamente cambiare le carte in tavola. Persone e imprese hanno fatto dei programmi. Renzi prima di pensare a quota 100 dovrebbe spiegare da novello liberale come fa a votare il reddito di cittadinanza e l'aumento della cedolare secca sugli affitti.

Non salvate niente di questa manovra?

Il problema è l'impostazione di fondo. Questa legge si basa su risorse incerte e in deficit a fronte di uscite certe. E poi il diluvio di tasse e di complicazioni burocratiche e la cosa più grave è il ritorno del fisco vampiro e dello stato di polizia fiscale. Poi certo qualche luce c'è: il taglio del cuneo - purtroppo solo accennato - il ritorno degli incentivi di industria 4.0, ma è troppo poco. È una finanziaria senza visione e senza futuro, come il Governo che l'ha varata.



MARIASTELLA GELMINI

Presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera



Peso: 15%

«La sfida della sostenibilità è allungare la vita dei prodotti»

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato

POLLENZO (CN)

Appena tornato dal Sinodo di Papa Francesco sull'Amazzonia, Carlo Petrini. Il fondatore di Slow Food. Il presidente dell'università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, l'ateneo privato fondato 15 anni fa con l'obiettivo di sviluppare e diffondere una cultura del cibo sostenibile.

La sostenibilità è sempre stata nel Dna di questo ateneo particolare, che conta oggi 570 studenti tra lauree triennali e master. Che si finanzia al 60% con le rette degli studenti stessi (tra i 14mila e i 16mila euro l'anno) e al 30% grazie al sostegno delle aziende partner. Quest'anno, però, l'università di Pollenzo ha deciso di fare un passo formale in più e ieri ha presentato il suo primo rapporto di sostenibilità interno. «Perché non basta predicarla, la sostenibilità - ha detto ieri il suo rettore, Andrea Pieroni - per essere credibili bisogna praticarla». Già, praticarla. Oggi, complice anche il Green New Deal della manovra finanziaria, tutti si riempiono la bocca della parola sostenibilità. Ma come si distingue quella vera dai meri proclami a uso e consumo del marketing?

Carlo Petrini, che cos'è la sostenibilità?

Il termine sostenibilità, a livello internazionale, deriva da "sustain", il pedale del pianoforte che allunga la durata delle note. Ed è proprio questo il vero significato della sostenibilità: la durata. Tanto è vero che i francesi, per dire sostenibile, dicono "durable", che dura di più. Un'attività, una im-

presa sono sostenibili quando ciò che realizzano ha una durata più lunga. Fino a poco tempo fa il paradigma dominante era quello che imponeva di produrre sempre di più, se si voleva fare crescere l'economia. Certi prodotti vengono addirittura progettati e confezionati in modo tale da durare di meno, per essere sostituiti con prodotti nuovi. Siamo arrivati al punto in cui quel tipo di soluzione non sta più in piedi, non solo per i danni che causa all'ambiente, ma anche dal punto di vista finanziario.

Oggi però, chi parla di sostenibilità, parla di riciclo, di riuso...

Il riciclo e il riuso sono solo elementi collaterali al concetto di durabilità. Entrambe sono pratiche importanti per dare una mano, e fanno decollare l'economia circolare. Ma se non si ragiona sulla durata, non si va da nessuna parte.

C'è qualche settore dell'economia che lo ha già capito, che il concetto di sostenibilità è sinonimo di durata?

Per esempio lo ha capito molto bene il settore della meccanica di precisione, dove si fanno prodotti straordinari che durano di più. Tra l'altro, è proprio la durabilità dei loro prodotti che consente a queste aziende di avere dei margini più alti. Perché quando i prodotti sono di qualità, non importa più quanti ne vendi, ma a che prezzo li vendi. È con la durabilità, che posso permettermi di alzare il prezzo.

Filiera corta, chilometro zero, sostenibilità: anche nell'industria alimentare tutti questi elementi fanno alzare il prezzo del cibo. Però non tutti si possono permettere questo cibo,

se e così caro...

Noi oggi abbiamo l'abitudine di pagare poco il prodotto alimentare, ma ne scartiamo una quantità incredibile, basta guardare i nostri frigoriferi. Con la stessa disponibilità di spesa, invece, potrei comprare meglio sprecando di meno. Non serve aumentare il budget, serve acquistare solo quello che è necessario.

Lei si è sempre detto contrario agli organismi geneticamente modificati. Oggi però si sta facendo avanti una nuova tecnica, quella del genome editing, che non prevede di innestare geni estranei nel Dna delle piante, ma semplicemente silenzia alcune sequenze della pianta stessa. Ad oggi, la legislazione europea equipara questa tecnica agli Ogm e li vieta. Lei cosa ne pensa? Per esempio, può venire da qui la risposta all'eliminazione dei pesticidi?

Io sono per studiarla, questa tecnica. Però c'è un elemento, che vorrei fosse ben chiaro. Che i risultati di questa ricerca non diventino proprietà privata, che siano accessibili tutti. Perché quello che non mi è mai piaciuto degli Ogm, oltre ad essere contrario nel merito, è stato anche il fatto che sono oggetto di brevetti la cui esistenza crea molti problemi ai contadini. Se la scienza comincia a studiare delle nuove realtà, io sono per accompagnarla. Purché si tratti di ricerca pubblica, super partes.

L'INTERVISTA

CARLO PETRINI

«Non sono contrario allo studio di nuove tecniche, ma la ricerca sia pubblica»



Peso: 26%

Vedi alla voce dismissioni. I successi delle super svendite della Scip sono ormai lontani ma l'agenzia del Demanio deve realizzare 1,2 miliardi nel triennio 2019-2021

Immobili pubblici

Affitti passivi della Pa, cancellata la permuta

Abrogazione. Nel decreto fiscale viene eliminata una norma che prevedeva la possibilità di scambiare edifici ma che rischiava di far salire la spesa

Spending review. La scomparsa della disposizione si allinea allo spirito della riqualificazione del patrimonio già esistente

Saverio Fossati

Razionalizzare il patrimonio pubblico per soddisfare le esigenze della Pubblica amministrazione: il Demanio "non baratterà" più immobili pubblici con uffici in base alle regole stabilite nel 2011 per effettuare queste operazioni con i privati.

Nel decreto fiscale viene infatti abrogato il comma 6-ter dell'articolo 6 del Dl 138/11. Di fatto, si tratta di una norma piuttosto complessa (e che difatti non ha portato a nessun risultato).

Nella disposizione che verrà abrogata era previsto che (prioritariamente nelle aree a maggior disagio occupazionale e produttivo) l'agenzia del Demanio provvedesse a permutare immobili dello Stato (lasciando fuori solo quelli destinati agli enti locali dal "federalismo demaniale") con altri immobili adeguati all'«uso governativo» (quindi a soddisfare le diverse esigenze di tutta la Pa). Il tutto con lo scopo di ridurre le locazioni passive, cioè gli affitti stipulati dalla Pubblica amministrazione con privati per ospitare le sue attività, oppure anche per spostare questa attività da immobili pubblici ma inadeguati in altri immobili (sempre pubblici, risultato delle permutate) ma adatti.

Veniva anche previsto un sistema di percentuali per poter cedere in permuta immobili ancora occupati dalla Pa (in uso governativo, quindi gratis per la Pa occupante) che quindi sarebbero passati alla categoria delle locazioni passive (con un forte co-

sto); insomma, una norma piuttosto confusa e contraddittoria che ora sarebbe abrogata dal nuovo decreto.

Scopo della cancellazione, si legge nella relazione illustrativa, è quello di semplificare ma anche di evitare ulteriori disastri economici: la norma, in questi otto anni «non ha, sinora, trovato attuazione per svariate ragioni (mancata individuazione di beni disponibili, difficoltà collegate alla necessità di trasformare l'utilizzazione diretta di immobili in locazioni passive delle Amministrazioni Statali), tra cui da ultimo, anche le sopravvenute disponibilità di risorse economiche per finanziare interventi di rifunzionalizzazione che hanno reso percorribili operazioni di razionalizzazione di beni già di proprietà dello Stato in precedenza non valorizzati per mancanza di fondi».

Insomma, con l'abrogazione si darebbe «certezza a tale materia» e si eviterebbe il sorgere di nuove locazioni passive. Il Governo, in sostanza, afferma che, per ridurre le locazioni passive, occorre abrogare una norma nata con il preciso scopo di limitarle. Questa scelta, sollecitata dalla stessa Corte dei conti, la dice lunga sul bailamme normativo nel quale l'agenzia del Demanio, che saggiamente non si è addentrata in un ginepraio inestricabile dove si sarebbero potute realizzare permutate di edifici anche già occupati dalla Pa che quindi avrebbe dovuto poi pagare un affitto, il tutto, chissà come, con un saldo positivo per i conti pubblici.

Sembra uno scherzo, cui ora la

norma abrogativa mette fine, come recita la relazione tecnica, evitando «il sorgere di nuove locazioni passive (...)». Infatti si prevede che possano formare oggetto di permuta anche immobili già detenuti in uso governativo da amministrazioni dello Stato fino alla percentuale massima del 75% della permuta. Ciò comporta la trasformazione degli utilizzi gratuiti in onerosi con conseguente incremento della spesa pubblica».

Del resto va ricordato che, in linea con le politiche di spending review dell'ultimo decennio, le più recenti leggi di stabilità hanno stanziato somme importanti per rifunzionalizzare i beni dello Stato e rendere concretamente possibile la riallocazione degli uffici pubblici; l'indirizzo, insomma, è di riqualificare l'esistente (comma 140 della legge 232/17). Tra l'altro i beni disponibili da dare in permuta sono sempre meno.

Le permutate con gli enti locali, invece, il Demanio le fa da tempo e profittevolmente, a scopo di razionalizzazione ma anche di render utilizzabili beni che attualmente non rivestono interesse per i reciproci proprietari.

950

MILIONI
Entro il 31 dicembre, in base alla legge di Bilancio 2019, il Demanio dovrebbe cedere beni per 950 milioni. Ma per ora il fondo Dante (500 milioni) è stato solo presentato e sono usciti bandi per soli 90 immobili



Peso: 24%



IN SINTESI

1. Via le permutate

Nella disposizione che verrà abrogata era previsto che l'agenzia del Demanio provvedesse a permutare immobili dello Stato con altri adeguati a soddisfare le esigenze di tutta la Pa

2. I rischi

Lo scopo era di ridurre gli affitti stipulati dalla Pubblica amministrazione con i privati per le sue attività ma in realtà era ammesso che ne venissero fatti di nuovi, con nuove spese. Quindi la norma è rimasta inattuata per otto anni



MANOVRA 2020
Nel Decreto fiscale (ancora in bozza) della manovra 2020 alcuni articoli sono dedicati a soluzioni per limitare gli affitti di immobili privati che ospitano le attività della Pa



Peso: 24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-120-080



Sanità e trasporto pubblico locale, i costi standard slittano al 2021

ENTI TERRITORIALI

Gianni Trovati

I costi standard continuano a dominare il dibattito pubblico per esempio con il cambio di rotta imposto dal governo giallorosso all'autonomia differenziata. Il loro rinvio occupa invece stabilmente le norme nei decreti di fine anno.

Non fa eccezione il decreto fiscale. Che nelle bozze, all'articolo 44, rilancia la palla in avanti sulla definizione puntuale dei costi e fabbisogni standard in sanità. Ci si penserà nel 2021.

La proroga rientra all'interno di un ventaglio di rinvii diventato ormai un grande classico della fiscalità regionale. Al centro c'è l'attuazione del federalismo disciplinato nel 2011, nel decreto legislativo di attuazione (si fa per dire) della riforma Calderoli. Tre federalismi fa, nell'eterna al-

talena che da quasi vent'anni caratterizza i tentativi italiani sul tema.

Il rinvio al 2021, allora, coinvolge anche la definizione delle imposte e delle compartecipazioni che secondo quel disegno dovrebbero garantire vita autonoma alle Regioni.

Anche questa volta, allora, nulla di fatto per la rideterminazione dell'addizionale regionale all'Irpef, che dovrebbe essere basato sull'anno d'imposta immediatamente precedente. E per il ripensamento della compartecipazione Iva, pilastro delle entrate regionali attuali, che continuerà a seguire il meccanismo tradizionale disegnato 19 anni fa dalle leggi Bassanini.

Nei cassetti resta anche il sistema di finanziamento delle Città metropolitane. I loro bilanci dovrebbero tra l'altro poggiare su un'addizionale sul trasporto aereo. Che continua la sua attesa di tempi migliori.

Al 2021-22 guarda ora anche un altro capitolo dei costi standard. Quello che dovrebbe guidare la distribuzione fra le Regioni dei circa 5 miliardi di euro annui del fondo nazionale dedicato al trasporto pubbli-

co locale. A prevedere il superamento dei vecchi criteri collegati alla spesa storica era stato addirittura un decreto legge, il 50 del 2017. Ma all'atto pratico tanta «necessità e urgenza» pare essere sfumata.

Per il resto, agli enti territoriali per il momento il decreto offre solo un mini-pacchetto di semplificazioni contabili. Salta il raddoppio della sanzione a carico dei Comuni che non diminuiscono i propri debiti commerciali nel caso in cui non abbiano chiesto a Cassa depositi e prestiti le anticipazioni sblocca-debiti. Anche a loro, in pratica, sono chiesti gli accantonamenti obbligatori identici a quelli che hanno bussato alle porte della Cassa per ottenere le anticipazioni da restituire entro fine anno. Salta anche l'obbligo di allegare al rendiconto la certificazione sui parametri di deficitarietà strutturale: questi dati sono infatti già assorbili dalle comunicazioni inviate alla banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap).

**Ennesimo rinvio
per le regole che dovrebbero
attuare il federalismo**



Peso: 10%



Recesso socio, la ritenuta secca taglia il bonus

Giorgio Gavelli

Sulla differenza tra la somma versata al socio che recede da una società di capitali e il costo fiscalmente riconosciuto della sua partecipazione si applica, dal 1° gennaio 2018, la ritenuta a titolo d'imposta del 26%, indipendentemente dal fatto che tale socio sia qualificato o meno. In conseguenza di ciò, tale differenziale non entra nella dichiarazione dei redditi del socio, senza possibilità quindi, per quest'ultimo, di ridurre l'imposizione al di sotto dell'aliquota indicata. È questo il principio che si ricava da una risposta ad interpellato (prot. n. 904-1168/2019) resa nei giorni scorsi dalla Direzione regionale delle Entrate della Lombardia e che risponde a una perplessità segnalata su «Il Sole-24 Ore» del 14 settembre.

Il contribuente istante aveva dichiarato il recesso da una Srl - di cui era socio al 49% - nel mese di novembre 2017 e aveva concordato con la società, nel mese di gennaio 2018, un valore di liquidazione della quota molto superiore a quello nominale per via delle plusvalenze latenti e dell'avviamento insite nel patrimonio sociale. La somma da versare era stata pattuita con una rateizzazione quinquennale. L'istante riteneva che al differen-

ziale tra la cifra pattuita ed il costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione andasse applicato quanto previsto dal Dm 26 maggio 2017, ossia l'esonero da ritenuta e l'imponibilità in dichiarazione secondo la quota del 58,14%, come per i dividendi versati ai soci qualificati e provenienti da utili formati nel 2017. La Dre Lombardia non è dello stesso avviso. La risposta ricorda che il comma 1005 della legge 205/2017 dispone, per i redditi di capitale percepiti dal 1° gennaio 2018, la sostanziale assimilazione tra proventi relativi a partecipazioni qualificate e non (al di fuori del regime d'impresa), assoggettando entrambi alla ritenuta a titolo d'imposta del 26% (articolo 27, comma 1, del Dpr 600/1973). Alla somma percepita in sede di recesso non si applica la deroga di cui al comma 1006, in base al quale alle distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate in società ed enti soggetti Ires formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 - purché deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022 - continuano ad applicarsi le regole previgenti.

Ciò perché, afferma la Dre, questa regola transitoria può applicarsi solo in presenza di una deliberazione assembleare di distribuzio-

ne di utili, ipotesi a cui non è riconducibile la liquidazione in caso di recesso. La risposta assume particolare importanza perché il principio affermato dovrebbe ritenersi applicabile anche alle altre fattispecie citate dal comma 7 dell'articolo 47 Tuir unitamente al recesso, vale a dire i casi di esclusione, di riscatto e di riduzione del capitale esuberante o di liquidazione anche concorsuale delle società. Tutte ipotesi in cui, dal 1° gennaio 2018, seguendo la risposta all'interpellato occorre applicare il 26% di "ritenuta secca" alle somme fiscalmente rilevanti versate a tutti i soci persone fisiche di società di capitali, qualificati e non.

DRE LOMBARDIA

Prelievo del 26%: non vale il regime transitorio sulle partecipazioni



Peso: 11%



Il caso

Di Maio critica la manovra Stop da Conte: è già approvata

Il capo M5S riunisce i suoi ministri

di **Dino Martirano**

ROMA Luigi Di Maio vorrebbe «riaprire la manovra», la cui cornice è già stata inviata a Bruxelles, addirittura con una nuova discussione nel Consiglio dei ministri di lunedì. Ma di fronte ai mal di pancia dei grillini e dei renziani, il premier Giuseppe Conte, non nasconde di essere irritato e tiene il punto, ricordando a tutti che la «manovra è stata approvata salvo intese e quindi ci sono aspetti sui quali si può ragionare» ma anche che lunedì l'ordine del Consiglio dei ministri è dedicato al decreto terremoto. In altre parole, ha detto il premier prima di volare a Bruxelles, «l'impianto della manovra non si tocca» e le proposte di modifica «le esaminerà il Parlamento».

Ma la fermezza di Conte e la

compostezza del Pd e di Leu, che non mettono in discussione la manovra, non arginano i ripensamenti sollevati dal capo politico del M5S. Da Washington, dove accompagna in una delicata visita di Stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il ministro degli Esteri ha convocato per questa mattina a Palazzo Chigi (al suo rientro dagli Usa) i ministri del M5S: «Ci sono temi da chiarire».

Le rimostranze del M5S evidenziano un minimo comune denominatore: ovvero il timore di scontentare questa o quella categoria. Così le osservazioni sull'abbassamento del tetto per l'uso del contante (da 3.000 a 2.000 nel 2020, fino a 1.000 nel 2021) diventano il cavallo di battaglia anche perché nel M5S hanno un sospetto: prima partiranno le multe per gli esercenti che si rifiutano di usare il Pos (30 euro più il 4% della transazione elettronica mancata) e solo

in un secondo tempo verranno rinegoziate verso il basso le commissioni chieste dalle banche. Ma sul punto il presidente Conte appare irremovibile: «Le misure sul contante sono frutto di una mia proposta e senza la mia determinazione dubito che sarebbero andate in porto». Federico Fornaro (capogruppo di Leu) si mette in scia: «I commercianti onesti non hanno nulla da temere». Ma dal M5S insistono: «Non è la linea del Movimento». «Non possiamo pensare — insiste Di Maio — che i simboli dell'evasione siano l'idraulico, l'elettricista o il tassista. Io non ci sto a scatenare la guerra tra i poveri».

Ma nella manovra c'è un pacchetto giustizia che ancora balla alla voce «manette agli evasori». Di Maio avrebbe ottenuto che il «giro di vite» venga inserito con un emendamento nel decreto fiscale mentre Pd, Leu e Iv avrebbero preferito un disegno di legge



Peso: 35%

autonomo. «Bisogna essere rapidi anche perché gli effetti non si vedranno subito, quindi cerchiamo di stringere», ha detto Conte al vertice di maggioranza convocato ieri a Palazzo Chigi con il Guardasigilli Alfonso Bonafede (M5S). In serata, fonti del governo assicurano che c'è un'intesa sul carcere per i grandi evasori con inasprimento delle pene

da inserire nel decreto fiscale oppure in sede di conversione: «Noi la battaglia la facciamo con il carcere ai grandi evasori», ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli (M5S). Ma Italia viva smentisce: «Nessuna intesa sul carcere».

44

i giorni dal varo del secondo governo guidato da Giuseppe Conte. L'esecutivo, nato in seguito alla crisi tra Lega e M5S in agosto, ha giurato lo scorso 5 settembre. Il governo è composto da M5S, Pd, Italia viva e Leu

La vicenda

- Nella notte tra martedì e mercoledì è stata varata dal governo la manovra dopo un vertice lungo e molto teso. Il testo di aggiornamento è stato poi trasmesso a Bruxelles

- Le misure hanno creato una frizione tra il premier Giuseppe Conte e il Movimento 5 Stelle

- I Cinque Stelle hanno preannunciato una serie di emendamenti: tra i vari punti vorrebbero introdurre il carcere per i grandi evasori e misure a tutela di artigiani e commercianti

- Luigi Di Maio ha convocato per oggi una riunione dei ministri M5S

Il carcere

Il duello sugli evasori
Per il governo le norme si potrebbero inserire nel decreto fiscale

- Conte ha difeso l'impostazione della manovra: «Guarda al futuro»



Bruxelles Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, ieri in una pausa al vertice Ue



Peso:35%

Piano Lufthansa, meno esuberi Così torna in campo su Alitalia

La prossima settimana riunione del cda del gruppo tedesco, i tagli scenderebbero a 2.500 persone
Nel decreto fiscale altri 350 milioni di prestito pubblico: dallo Stato in totale 1,5 miliardi in 29 mesi

di **Lucio Cillis**

ROMA – L'ultimo "rifornimento" da 350 milioni di euro porta il conto per il salvataggio di Alitalia a un passo dal miliardo e mezzo in 29 mesi, tra prestiti – per 1 miliardo e 250 milioni – e interessi che ammontano oggi a 225 milioni di euro. Nel decreto fiscale, infatti, è spuntata la nuova iniezione di denaro pubblico di sei mesi «per indilazionabili esigenze gestionali», come si legge nel testo. Soldi che ancor prima di entrare nel serbatoio di Alitalia sono praticamente già bruciati, grazie ad una crisi sempre più pesante dovuta al calo autunnale e invernale dei passeggeri.

Un prestito che salva la compagnia dal crac finale e anticipa di poche ore il settimo rinvio dei termini per le proposte vincolanti, scaduto il 15 ottobre. La nuova *deadline* è dunque fissata in una forbice compresa tra 4 e 6 settimane come richiesto al ministero dello Sviluppo e commissari da Fs e Atlantia.

Questi tempi supplementari serviranno a convincere Delta o Lufthansa a partecipare alla Nuova Alitalia. La richiesta molto netta inviata ieri dall'Italia e indirizzata ai consulenti americani, parla

della necessità di una presenza del 15% – pari a 150 milioni di euro – e ribadisce anche il bisogno di una rete più ampia di rotte, da affidare ad Alitalia, sull'Atlantico e Nord America. Lufthansa però, nelle ultime ore, avrebbe aggiustato il tiro e messo nero su bianco alcune proposte che saranno portate all'attenzione del cda del vettore a metà della prossima settimana. Secondo fonti a conoscenza del dossier, i tedeschi sarebbero pronti a sostenere i costi dei primi due anni di "ripartenza" sotto le ali di Lufthansa sui collegamenti verso l'America. Alitalia, in sostanza, passando da Sky Team a Star Alliance, nei primi 24 mesi di operatività non riuscirebbe a fatturare quanto oggi riesce a fare con l'alleanza Delta-Air France. Queste perdite non saranno caricate sulle spalle della Nuova Alitalia ma su quelle di Lufthansa.

E c'è un'altra novità relativa a flotta ed esuberi: la compagnia guidata da Carsten Spohr limiterebbe i tagli di personale a circa 2.500 dipendenti, di terra e degli uffici. In sostanza quanto già preventivato da Delta. La flotta di Alitalia-Lufthansa dovrebbe poi scendere attorno ai cento aerei, più o meno al livello di quel-

la disegnata dagli americani. Perde quota anche il tema dei 300 milioni di euro che, secondo alcuni advisor, la newco dovrebbe racimolare per abbandonare Delta e Air France passando tra le braccia di Star Alliance e quindi Lufthansa.

Questo nodo sarebbe oggi superato dalla fine di Sky Team e dall'esaurimento delle eventuali penali che nel corso degli anni si sono assottigliate per toccare, oggi, circa 5 milioni di euro: una somma che non preoccupa certo Lufthansa.

Anche sul fronte dell'azionariato i tedeschi sembrerebbero disposti a entrare progressivamente nella neonata compagnia che nel giro di 3 anni passerebbe nelle mani dell'alleato industriale tedesco con il 51% del pacchetto, contestualmente all'uscita dello Stato italiano.

A questo punto bisogna attendere l'esito degli incontri tra Fs, Atlantia e Delta.

Infine, la prossima settimana dovrebbe svolgersi un nuovo incontro tra Lufthansa e gli sherpa delle due società italiane.

Il numero Lo Stato paga

9,6

Soldi pubblici in Alitalia

Tra ricapitalizzazioni, prestiti, e costi per le ristrutturazioni (Cig, incentivi, prepensionamenti) lo Stato ha versato in Alitalia 9,6 miliardi di euro

I numeri di Alitalia

Perdita operativa (in milioni)



Costi leasing aerei (in milioni)



Peso: 45%

Per le Pmi del Mezzogiorno penalizzate il 48,2% in più rispetto a Quel mostro chiamato burocrazia, l'allarme quelle delle regioni settentrionali di Confartigianato

di CARLO PORCARO

C'è un mostro che fa paura e toglie ossigeno al Sud. Si chiama burocrazia. A soffrirne le piccole imprese dello sviluppo sostenibile. La pressione della burocrazia soffoca le Pmi del Mezzogiorno con intensità doppia, pari al 48,2% in più rispetto al CentroNord.

Dalla Convention del Mezzogiorno, svolto a Matera, Confartigianato ha lanciato la sfida per la riscossa delle regioni meridionali. A partire proprio dalle piccole imprese. «Il Sud batte l'Italia - sostiene Filippo Ribisi, vicepresidente di Confartigianato con delega al Mezzogiorno - per la vitalità dei piccoli imprenditori che sono sempre più sostenibili, green, hi tech e orientati al turismo e all'export». I numeri sono chiari, in base al rapporto che fa il punto sui record positivi delle Pmi e sui ritardi negativi del contesto meridionale. Eccoli. Il Sud conta 1.235.088 artigiani e piccole imprese (il 99,6% del totale delle aziende del Mezzogiorno) che danno lavoro a 2.860.371 addetti (l'80,5% del totale degli addetti del Mezzogiorno).

O CIVILE

servono

giorni,

in più rispetto

al Centro-Nord

LA CRESCITA

Nel Sud si concentra anche il maggior numero di imprese che investono in attività ecologiche: sono 81.597 (31,3% del totale Italia), con un aumento del 27,1% nell'ultimo anno, migliore del +25% medio nazionale. Gran parte dell'artigianato meridionale, con

62.247 imprese, è impegnato nel settore turismo che nel Sud lo scorso anno ha segnato un +3,6% di turisti a fronte del +2% del totale nazionale.

«Ma sugli imprenditori meridionali - sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - pesano troppi ritardi e inefficienze. E' tempo di cambiare rotta per colmare i tanti gap che separano il

Sud dal resto d'Italia e valorizzare, all'insegna dell'economia sostenibile, ciò che funziona, a partire dalle piccole imprese».

I motivi del ritardo? Opere pubbliche incompiute, giustizia lenta, pagamenti degli Enti pubblici alle imprese, inefficienza della Pa, denaro più caro. Per quanto riguarda le opere pubbliche, i tempi di completamento in molte regioni nel Sud superano la media nazionale di 4,4 anni, con punte di 5,7 anni in Molise e Basilicata e 5,3 anni in Sicilia. Così il maggior numero di opere incompiute si rileva nel Mezzogiorno che ne conta 436, mentre le restanti 211 sono localizzate nel Centro-Nord. Maglia nera la Sicilia con 162 opere incompiute.

IRITARDI

Nel Mezzogiorno, poi, occorrono 1.471 giorni per completare un procedimento di giustizia civile, 422 giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere 1.729 giorni per concludere un contenzioso tributario, vale a dire 657 giorni in più rispetto al resto d'Italia. Nel Sud le attese sono più lunghe anche per gli imprenditori fornitori di beni e servizi alla Pubblica amministrazione che per essere pagati devono aspettare più della media italiana dei 35 giorni. Si arriva a 49 giorni in Calabria, 45 in Molise, 44 in Sicilia e Campania.

La quota di Comuni del Mezzogiorno che pagano sopra i 60 giorni è del 20,1% a fronte del 9,3% dei Comuni del Centro-Nord. Le attese continuano agli sportelli degli uffici pubblici. Colpa del più basso livello di informatizzazione, visto che la quota di pratiche gestite interamente on line dai Comuni meridionali è del 2%, a fronte del 3,6% nei Comuni dell'Italia Centro-settentrionale.

PROCESSO CIVILE

Al Sud servono

1.471 giorni,

422 in più rispetto

al Centro-Nord



Peso: 14%

Il quadro. Dopo due tentativi falliti il Governo spinge per la tassa su internet. Coinvolte le società con soglie di ricavi complessivi oltre 750 milioni di cui 5,5 per servizi digitali locali

Fisco virtuale
La web tax
al 3% colpisce
i grandi
intermediari

La web tax al 3% colpisce i grandi intermediari

Il funzionamento. Esclusi siti aziendali, soggetti finanziari e attività già soggette ad accise. L'imposta si applicherà sulle operazioni digitali localizzate in Italia

Dopo due tentativi falliti il Governo spinge per la tassa su internet. Coinvolte le società con soglie di ricavi complessivi oltre 750 milioni di cui 5,5 per servizi digitali locali.

Alessandro Galimberti a pag. 23
Alessandro Galimberti

Dopo due false partenze la digital tax italiana prenderà finalmente la pista di decollo dal 1° gennaio del prossimo anno. A prevederlo è lo schema di decreto fiscale che, un po' per l'urgenza di trovare risorse aggiuntive ma soprattutto forte dei due precedenti passaggi a vuoto, dribbla l'incaglio tecnico degli stop del 2018 e 2019.

La tassa sui servizi digitali debutterà, infatti, prescindendo da qualsiasi decreto attuativo ma semplicemente mandando in vigore i principi già codificati, in parte, e i nuovi criteri di individuazione del perimetro e dei soggetti di imposta, oltre alle attività imponibili.

La perdita della prima annualità di gettito (i 150 milioni originariamente previsti per il quarto trimestre di quest'anno) nelle nuove proiezioni verrà recuperato dall'andata a regime dell'imposta che, in forza del trend di crescita prevista del mercato di intermediazione digitale (ottenuta semplicemente proiettando la serie storica recente

della vendita di pubblicità online) garantirebbe 708 milioni su base annua invece dei 600 del biennio 2020-21 ipotizzato dalla legge di bilancio per il 2019.

Preso atto che la tassa sui servizi digitali italiana somiglia molto a quella in vigore in Francia dallo scorso giugno - con cui condivide sostanzialmente perimetro e aliquota - e alla luce dello scontro diplomatico internazionale scaturito sul punto (le ritorsioni degli Usa attraverso i dazi sull'import francese) alla Dst tricolore è stata aggiunta la clausola di restituzione/compensazione dell'eventuale eccedenza maturata sul differenziale con la futura digital tax globale (ormai in vista di definizione all'Ocse, deadline 2020) e quanto già versato nel frattempo all'erario.

Dal punto di vista tecnico, per le soglie di ricavi (fissati a 750 milioni anno globali e 5,5 milioni digitali localizzati in Italia) si farà riferimento a quelli conseguiti nell'anno precedente a partire dal 2020. L'imposta, pari all'aliquota del 3% sui ricavi emarginati, dovrà essere liquidata su base annuale (invece dei trimestri della precedente ipotesi normativa) il 16 febbraio dell'anno successivo a quello dell'esercizio chiuso, durante il quale peraltro la società contribuente do-

vrà tenere una contabilità dedicata dei servizi digitali imponibili e presentare poi la dichiarazione relativa il 31 marzo di ogni anno.

L'attività amministrativa e di liquidazione dell'imposta, se la società non è residente nemmeno in ambito Ue e anzi in Paesi non collaborativi, dovrà essere svolta da un "rappresentante fiscale" nominato ad hoc.

Il decreto, tuttavia, lima molto la portata definitoria di "servizi digitali", per evitare di colpire le Pmi che sfruttano il web per sviluppare il proprio business, ma di fatto resta fuori dalla web tax anche il mondo dell'intermediazione finanziaria tradizionale, oltre a quello già interessato dalle accise. Pertanto non si considerano servizi digitali la fornitura diretta di beni e servizi, nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale, e nem-



Peso: 21-5%, 23-38%

meno la messa a disposizione di un'interfaccia digitale il cui scopo esclusivo o principale è fornire agli utenti dell'interfaccia contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento.

Fuori dal perimetro della Dst restano, tra gli altri, anche i sistemi dei regolamenti interbancari o di regolamento o di consegna di strumenti finanziari; le piattaforme di negoziazione o i sistemi di negoziazione; le attività di consultazione di investimenti partecipativi e, se facilitano la concessione di prestiti, i servizi di intermediazione nel finanziamento partecipativo.

Per la determinazione dei corrispettivi digitali che diventeranno invece imponibili, si farà riferimento all'insieme dei corrispettivi versati dagli utilizzatori dell'interfaccia digitale multilaterale (cioè social, motori di ricerca e simili) al netto di

quelli versati come corrispettivo della cessione di beni o della prestazione di servizi, individuando di fatto come imponibile l'attività di facilitatore/intermediatore

Quanto alla localizzazione dell'operazione imponibile - tema molto delicato nella società liquida dei dati - il dispositivo (smartphone, pc, tablet eccetera) si considera localizzato nel territorio dello Stato sulla base dell'indirizzo di protocollo internet (Ip) del dispositivo stesso o di altro sistema di geolocalizzazione, nel rispetto delle regole relative al trattamento dei dati personali.

Questo schema applicato alla pubblicità online permette di calcolare l'imponibile come prodotto della totalità dei ricavi derivanti dai servizi digitali ovunque realizzati per la percentuale rappresentativa della parte di tali servizi collegata al territorio dello Stato.

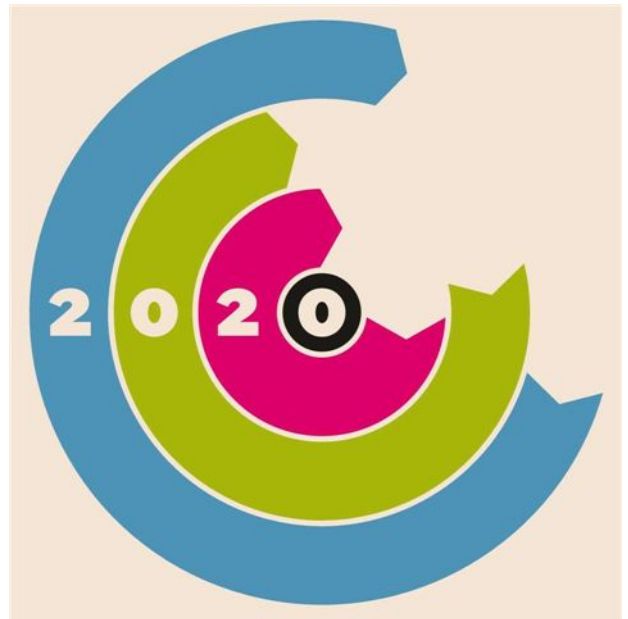
territorio dello Stato.

Per la vendita di pubblicità si farà riferimento all'intermediazione resa mentre l'utente era localizzato/localizzabile in Italia, mentre per i servizi multisided (social, aste online eccetera) basterà che una delle parti sia localizzata in Italia al momento della conclusione dell'operazione.

Ancora, per quanto riguarda la profilazione tout court degli utenti, sarà imponibile fiscalmente la parte dei dati venduti che sono stati generati o raccolti durante la consultazione, quando erano localizzati nel territorio dello Stato.

IN SINTESI

- 1 IL PERIODO DA CONSIDERARE**
La norma dedicata alla web tax contenuta nel decreto fiscale collegato alla manovra prevede che ai fini del computo delle soglie di ricavi il cui superamento consente l'individuazione dei soggetti passivi dell'imposta, vanno considerati i ricavi conseguiti nell'anno precedente a quello di riferimento. L'imposta si applica sui ricavi realizzati nell'anno solare, a decorrere dal 2020
- 2 IL CALCOLO**
Per quanto riguarda l'individuazione della base su cui esercitare l'imposta sui servizi digitali, il decreto fiscale precisa che quando un servizio imponibile è fornito nel territorio dello Stato, il totale dei ricavi tassabili è il prodotto della totalità dei ricavi derivanti dai servizi digitali ovunque realizzati per la percentuale rappresentativa della parte di tali servizi collegata al territorio dello Stato
- 3 I CRITERI DI IDENTIFICAZIONE**
Sempre secondo la parte del decreto fiscale dedicata all'imposta sui servizi digitali, approvata salvo intese lunedì scorso, il criterio in base al quale il dispositivo dell'utente si considera utilizzato nel territorio dello Stato è individuato principalmente nell'indirizzo di protocollo internet (IP) del dispositivo stesso o, in caso non sia disponibile, in altro sistema di geolocalizzazione
- 4 LE ESCLUSIONI**
Non sono considerati fra i corrispettivi quelli versati per cessione di beni o servizi che costituiscono, sul piano economico, operazioni indipendenti dall'accesso e dall'utilizzazione del servizio imponibile; non devono essere considerati neanche i corrispettivi della messa a disposizione di un'interfaccia digitale che facilita la vendita di prodotti soggetti ad accisa
- 5 SOGGETTI NON RESIDENTI**
È prevista la nomina di un rappresentante fiscale per l'assolvimento degli obblighi dichiarativi e di pagamento dell'imposta per i soggetti non residenti privi di stabile organizzazione nel territorio dello Stato, stabiliti in uno Stato non Ue o See con il quale l'Italia non ha accordi di assistenza reciproca per il recupero dei crediti fiscali



MANOVRA 2020

Il decreto fiscale collegato alla manovra regola l'applicazione dell'imposta sui servizi digitali del 3% sui ricavi da servizi che sono realizzati da esercenti attività d'impresa



Peso: 21-5%, 23-38%

TRIBUTI LOCALI

Sulle piattaforme petrolifere Imu dal 2020 con regole ad hoc

Pasquale Mirto

Il decreto fiscale interviene nuovamente sul tema dell'assoggettamento a Imu delle piattaforme petrolifere, riservando allo Stato 4,3 milioni del gettito complessivo previsto, pari a 6 milioni.

Sul tema, si registra un contrasto tra la Corte di cassazione, che ha ritenuto in tre pronunce che le piattaforme sono fabbricati iscrivibili in Catasto e da assoggettare a Imu e il dipartimento delle Finanze, che con risoluzione 3/16 ha concluso per il loro non assoggettamento, in quanto immobili non oggetto di inventariazione negli atti del Catasto.

L'articolo 37 della bozza di decreto fiscale cerca di risolvere la querelle prevedendo una modalità di applicazione dell'Imu ad hoc, ma c'è da attendersi che ci sarà battaglia.

I problemi nascono già dalle prime parole dell'articolo: «a decorrere dall'anno 2020». Precisazione che può essere letta nel senso che per il passato l'Imu non era dovuta oppure nel senso che dal 2020 si applica il nuovo regime, del tutto derogatorio rispetto alla disciplina Imu ordinaria. Si tratta di problema di non poco conto, visto che pendono attualmente, in tutti i gradi di giudizio, numerosi ricorsi di importo ben superiore ai sei milioni stimati dal Governo, anche in ragione del fatto che fino a oggi i Comuni hanno contestato l'intera base imponibile.

Il nuovo regime prevede che le piattaforme siano considerate come fabbricati la cui base imponibile de-

ve essere quantificata sulla scorta delle scritture contabili, così come avviene per i fabbricati produttivi di categoria D non ancora iscritti in Catasto. La base imponibile così determinata sarà assoggettata solo nella misura del 20%, con aliquota già fissata al 10,6 per mille, senza spazio di manovra per i Comuni. Il gettito corrispondente all'aliquota del 7,6 per mille è di competenza dello Stato, mentre la restante parte dei Comuni. Qui c'è un'ulteriore problema, perché c'è incertezza sul Comune che può arrogarsi la soggettività attiva, problema che sarà risolto con l'emanazione di un decreto ministeriale che individuerà i Comuni beneficiari, da emanarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Nell'attesa, l'Imu 2020 sarà versata tutta allo Stato, il quale poi assegnerà la quota comunale una volta che il decreto ministeriale individuerà i Comuni beneficiari. Dal 2021 l'Imu dovrà essere versata al Comune competente.

Viene confermato, come per gli altri immobili, che in sede di recupero dell'evasione, questa spetterà unicamente ai Comuni.

La determinazione forfettaria della base imponibile dovrebbe assorbire anche il problema degli impianti. E infatti, l'articolo 1, comma 21 della legge 208/15 prevede lo scorporo dalla rendita degli impianti funzionali al processo produttivo, ma essendo le piattaforme non accatastabili, la norma non può trovare applicazione, e in questo, forse, va trovata la giustificazione

dell'imposizione su una base imponibile ridotta, forse troppo.

La norma fa salva la disciplina dettata per i rigassificatori, per i quali il comma 728 della legge 205/17, che si era invece autoqualificata come norma di interpretazione autentica, aveva ritenuto assoggettabili i manufatti ubicati nel mare territoriale, ma limitatamente alle porzioni destinate a uso abitativo e di servizi civili.

In realtà anche questi immobili, secondo la tesi ministeriale non sono accatastabili, sicché non si comprende perché, in ipotesi, ci debba essere un discrasia tra questi e le piattaforme petrolifere sull'assoggettamento Imu fino al 2019.

Dal 2020 i rigassificatori rimarranno assoggettati per l'intera base imponibile, ma saranno assoggettati di default all'aliquota massima del 10,6 per mille, col solito riparto Stato-Comuni. Anche per questi, poi, i Comuni beneficiari saranno individuati con decreto ministeriale.

**La norma non risolve
il contenzioso. Gran parte
degli incassi allo Stato**



Peso: 16%



IN SINTESI

1. Piattaforma marina

Piattaforma con struttura emersa destinata alla coltivazione di idrocarburi e sita entro i limiti del mare territoriale come individuato dall'articolo 2 del Codice della navigazione

2. Base imponibile

Da quantificarsi sulla base delle scritture contabili, così come previsto per i fabbricati di categoria D non iscritti in catasto. La base imponibile è soggetta nel limite del 20%.

3. Aliquota

È fissata a quota 10,6% non derogabile dai Comuni. Il gettito relativo all'aliquota del 7,6 per mille spetta allo Stato, la restante parte al Comune

4. Versamento

Nel 2020 versamento dell'intera imposta allo Stato, che riverserà in seguito la quota comunale ai Comuni che saranno individuati con Dm. Dal 2021 versamento diretto ai Comuni individuati



Peso:16%

La proposta: polizze Rc auto senza imposta

Federica Pezzatti

Ad analizzare l'idea sembra l'uovo di Colombo. Tagliare il balzello provinciale che grava sulle polizze Rc auto – che pesa, per la legge delle percentuali, proprio sui più tartassati – e aumentare contemporaneamente le accise sui carburanti, con il risultato di lasciare invariato il gettito per lo Stato.

La proposta non arriva dalle associazioni ambientaliste o dai fan di Greta, bensì dall'Ivass, l'Authority assicurativa, che ha spiegato il suo progetto nel Quaderno «Defiscalizzare la Rc auto: come e perché». A firmare il paper è il consigliere Riccardo Cesari, insieme al direttore centrale Antonio Rosario De Pascalis. Lo studio analizza le componenti fiscali e parafiscali dell'Rc Auto ed esamina il loro trasferimento, a parità di gettito, dal premio di polizza al consumo di carburante.

Essendo l'aliquota provinciale qua-

si sempre applicata al livello massimo del 16%, si avrebbe una riduzione del prezzo medio Rc del 15,7%: un calo simile al trend di eccezionale discesa del periodo 2014-2018 dovuto anche all'introduzione delle black box. Per conservare l'invarianza di gettito (secondo le stime quasi 2,2 miliardi di euro, dati al 2016) si ipotizza un'unica accisa sul prezzo della benzina e del gasolio: un'addizionale dello 0,0477 euro all'litro, più un contributo al Fondo vittime della strada (0,007) per un aumento totale dello 0,055 euro al litro.

Gli effetti immediati sarebbero almeno tre: redistribuzione territoriale del carico fiscale; recupero parziale dell'evasione assicurativa (si stima che ci siano 2,9 milioni i veicoli non assicurati, pari al 7% dei veicoli in regola) e in terzo luogo vi sarebbe un parziale recupero del gettito da parte degli automobilisti esterovestiti: i furbetti dell'immatricolazione ossia i proprietari di circa un

milione di veicoli che stazionano abitualmente in Italia con targhe estere.

«A fronte di una riduzione del 18% circa dei premi, ci sarebbe un aumento dei carburanti del 4,5% ed un effetto netto quasi nullo sul livello generale dei prezzi», afferma lo studio. A beneficiarne sarebbe soprattutto il Sud dove ci sono elevate tariffe e basso consumo di carburante. La defiscalizzazione del premio renderebbe esercitabile anche il diritto di recesso nei contratti Rc "a distanza" (le imposte non sono infatti rimborsabili, secondo il principio *soluti retentio*). E, soprattutto, l'imposta sui carburanti avrebbe le caratteristiche di una carbon tax, con incentivi concreti alla riduzione delle emissioni di CO₂ e all'uso delle rinnovabili. Un aspetto da non sottovalutare, visto il nuovo triste record italiano di decessi originati da biossido di azoto, secondo i dati dell'Agenzia europea per l'ambiente.

ASSICURAZIONI

**Il suggerimento Ivass:
gettito invariato agendo
sulle accise sui carburanti**



Peso: 9%

CONTI IL PREMIER RISPONDE A CHI, COME MF, HA SCOVATO IN MANOVRA 10 MLD DI ENTRATE

Abbasserò la pressione fiscale

Il presidente del Consiglio a Bruxelles rilancia la sua linea: le tasse non sono aumentate perché abbiamo evitato il rialzo dell'Iva. È vero, ma le tabelle della legge di Bilancio indicano 4,8 miliardi di tributi in più

DI ROBERTO SOMMELLA

Scoppia il caso tasse in manovra e il presidente del Consiglio interviene a sedare le polemiche. A margine del Consiglio Europeo, Giuseppe Conte ha tenuto a precisare che le «tasse non aumentano», facendo espressamente riferimento a chi, come questo giornale ieri ha evidenziato che le tabelle inviate alla Commissione Europea indicano maggiori entrate per 10 miliardi di euro. L'avvocato, da par suo e con l'abilità ormai nota, non ci sta a passare bonariamente per un Dracula pronto a succhiare il sangue dei contribuenti e quindi parte all'attacco, promettendo anche una revisione del complesso di norme che arriveranno in Parlamento per un cammino della legge di Bilancio e del decreto fiscale che non si preannuncia facile. Secondo il premier, che si è intestato la sacrosanta e difficilissima battaglia contro l'evasione fiscale, non è giusto sostenere, come stanno facendo in molti, supportati peraltro dagli stessi documenti predisposti dal ministero dell'Economia e approvati «salvo intese» all'alba di mercoledì 17 ottobre dal Consiglio dei ministri, che le tasse si innalzano «perché

si deve considerare che è stato evitato l'aumento dell'Iva per 23 miliardi di euro». Il premier si è poi soffermato sulle imposte che invece subiranno una modifica e ha promesso che con la manovra ci sarà «un'opera di redistribuzione». Come a volte accade, hanno tutti ragione. *MF-Milano Finanza*, che ha descritto analiticamente tutti i nuovi aggravii fiscali, per un importo di 4,8 miliardi di euro, che diventano in totale 10 miliardi di entrate se si considerano anche gli interventi contro l'evasione e un recupero di gettito pregresso. Ha ragione anche Conte, che ha faticato per sedare le liti nella notte della manovra tra Pd, Cinquestelle e Italia Viva, a sostenere invece che molto peggio sarebbe andata se non si fossero trovate le coperture per evitare l'aumento dell'Iva di 23 miliardi di euro, clausola di salvaguardia inventata nel 2010 dal governo Berlusconi per evitare un salasso fiscale in piena tempesta finanziaria. Il tempo dirà se vale di più un mancato aumento (l'Iva) di un aumento certo (manovra 2020) che è scritto nero su bianco nelle bozze di

decreto fiscale, pronto a fare un nuovo giro di tavolo in Cdm, perché i Grillini insistono con il carcere per gli evasori mentre i Democratici frenano.

Fa riflettere però il modo in cui sono state coperte le clausole Iva dagli ultimi

governi, come evidenziato da una tabella di *SkyTg24 Economia* su dati *Confindustria*. Monti le disinnescò con vere coperture al 93,5% (l'anno dell'Imu e della legge Fornero), poi Enrico Letta ne coprì con soldi freschi l'83%; da Matteo Renzi in poi, compresi gli esecutivi di Paolo Gentiloni e il primo di Giuseppe Conte, le risorse per ammortizzare questa bomba che non scoppia mai furono trovate in maniera crescente facendo maggior deficit (rispettivamente 83% del totale, 56% e 100%). Non che sia facile trovare soluzioni diverse in un sistema europeo che non permette di effettuare spese per investimenti fuori dal 3% di Maastricht. Ora Conte annuncia che farà una battaglia per ottenere proprio la Golden Rule in Ue, appunto lo scomuto dal calcolo del rapporto deficit/pil di tutte le spese pubbliche che andranno a finanziare infrastrutture green. Se ci riesce, altro che Dracula, diventerà Superman. E tutto il paese e l'Europa gliene saranno grati. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

Emendamenti: la manovra è sotto assedio

Renziani e M5S vogliono cambiarla in Aula Scontro su contanti, quota 100 e sugar tax

di **Maria Teresa Meli**
e **Alessandro Trocino**

Il sì «salvo intese» alla manovra non vuol dire che sia terminato il capitolo dei conti dello Stato e che si possa voltare pagina. Anzi. I 5 Stelle e Italia viva di Renzi si preparano a una battaglia di emendamenti in Parlamento per cambiare la legge di Bilancio. Tra i

5 Stelle e Conte è scontro su più fronti. Ma anche tra i renziani il premier non gode di un alto gradimento. «È accecato dal fanatismo contro di noi», dicono. Ma l'ordine di scuderia in questa fase è quello di non attaccarlo. Anche se sembra si stia consolidando un asse Renzi-Di Maio. E la manovra potrebbe essere il

terreno sul quale far valere le proprie posizioni. A cominciare da contanti e sugar tax.

da pagina 6 a pagina 13

Parte l'assalto degli emendamenti

di **Maria Teresa Meli**
e **Alessandro Trocino**

ROMA Attacco concentrico sulla manovra. Il Movimento 5 Stelle e Italia viva si preparano a una battaglia di emendamenti in Parlamento per cambiare la legge di Bilancio.

Tra i 5 Stelle e il premier è gelo sul contante e sulla stretta alle partite Iva. Basta sentire quel che si dice ai piani alti: «Invece di insistere con queste norme, facciamo pagare davvero l'Imu al Vaticano». Proposta che, se non fosse una boutade, incontrerebbe non poche difficoltà. Quel che è certo è che i 5 Stelle daranno battaglia sulle norme che incentivano l'uso delle carte digitali, chiedendo l'azzeramento delle commissioni bancarie, sotto una certa cifra, o un netto abbassamento.

Ieri si evocava la più classica delle «manine» per l'abbassamento della soglia del contante da 3.000 a 1.000 euro. Come nel 2018, quando l'allora vicepremier Luigi Di Maio aveva imputato a una non ben identificata «mani-

na» la responsabilità di avere modificato il dl fiscale, inserendo lo scudo per il denaro riciclato. Un anno dopo, rispunta la «manina». Questa volta di dimensioni superiori, visto che a rivendicare la stretta è il premier in persona Giuseppe Conte. Da giorni Di Maio frena e Palazzo Chigi accelera. Il premier può, perché non ha un partito e un bacino elettorale da difendere. Di Maio, invece, non vuole abbandonare la sua *constituency*, i piccoli imprenditori. Così spinge sulle manette per i grandi evasori, ma spiega che «idraulici, artigiani e tassisti non possono diventare un simbolo della lotta all'evasione». Per evitare di personalizzare il confronto, i vertici cercano di coinvolgere i gruppi, per la verità piuttosto riottosi. Luca Carabetta, per esempio, vuole fare sul serio: «Finalmente un governo che vuole dare priorità alla lotta all'evasione fiscale. Io sono dalla

parte degli imprenditori e dei professionisti che subiscono ogni giorno un'ingiusta concorrenza sleale».

Anche tra i renziani Conte non gode di un alto gradimento. «È accecato dal fanatismo contro di noi», dicono a Italia viva, dove ieri, vedendo che l'altra sera il premier in una lunga intervista al Tg1 ha fatto solo il 7% di share, per poco non brindavano. Ma l'ordine di scuderia è quello di non attaccare Conte in questa fase. Il che non vuol dire che Iv non presenterà degli emendamenti. Li sta preparando



Luigi Marattin. Il primo riguarda l'abolizione di quota 100 per destinare i risparmi alle politiche familiari, anche con l'introduzione dell'assegno unico per i figli. Questa proposta sarà lanciata alla Leopolda. Renzi sa che i grillini sono contrari a toccare quota 100, ma punta anche a mettere in imbarazzo il Pd: che farà il partito di Zingaretti, difenderà quella misura?

Marattin sta preparando anche degli emendamenti per eliminare le cosiddette microtasse, cioè l'incremento della cedolare secca, la triplicazione dell'imposta di regi-

stro, la «sugar tax». La controproposta è quella di aumentare la spending review. Un altro emendamento riguarderà i piani individuali di risparmio. L'obiettivo è tornare alla versione precedente al primo governo Conte per far confluire l'enorme risparmio delle famiglie in strumenti di capitalizzazione per piccole e medie imprese. Infine, un emendamento riguarderà il tetto all'uso dei contanti. Non è una priorità per Iv, che però vuole abbassare in parallelo le commissioni bancarie. «In-

somma — spiega Marattin — abbiamo idee precise su come migliorare la manovra e ne parleremo alla Leopolda».

Le accuse

Dentro Italia viva si lamentano del premier: è accecato dal fanatismo contro di noi

Le mosse dei 5 Stelle sul tetto ai contanti, l'idea di colpire le commissioni delle carte I renziani contro quota 100 e la «sugar tax»

30,2

miliardi il valore totale della manovra 2020. Di questi, 23,1 sono i miliardi per coprire lo stop all'aumento Iva. La misura più onerosa è il taglio del cuneo fiscale, che vale 3 miliardi. Altri due miliardi sono per industria 4.0 e i bonus edilizia ed energia

2,2

la percentuale prevista per il rapporto deficit/Pil nella manovra 2020. Il debito inizia a ridursi, portandosi al 135,2% (dal 135,7% del Pil del 2019). La crescita prevista è allo 0,6%. Dalla lotta all'evasione sono attese entrate per 3,3 miliardi di euro



Peso: 1-11%, 8-54%



Gli obiettivi dei leader



M5S

I Cinque Stelle chiedono il carcere per i grandi evasori e misure che sostengano artigiani e commercianti, come una riduzione delle commissioni bancarie sull'uso dei Pos per le carte di credito



Pd

I dem sono riusciti a strappare la riduzione del cuneo fiscale direttamente ai lavoratori (M5S voleva legarlo alle imprese). Il partito di Zingaretti ha spinto anche per le spese per l'istruzione gratuite a vantaggio dei redditi più bassi



Italia viva

I renziani premono per lo stop a quota 100 (cercando di destinare parte delle risorse risparmiate alle politiche familiari) e per incrementare la *spending review*. Possibili tentativi per eliminare la *sugar tax*



Leu

Roberto Speranza ha spinto per l'abolizione del superticket sulla sanità: la misura arriverà entro il 2020. Leu si è spesa anche per l'abbassamento del tetto al contante, che scenderà da 3000 a 1000 euro entro il 2022



Peso: 1-11%, 8-54%

IL MINISTRO BOCCIA E L'AUTONOMIA

«Tutelare i meno ricchi»

di **Lorenzo Salvia**

bagliato il progetto della Lega, non stava in piedi. L'autonomia dovrà tutelare le aree meno ricche. Non esiste solo il divario tra Nord e Sud». Così, al *Corriere*, il ministro agli affari regionali Francesco **Boccia**.

a pagina 9

L'intervista

«Il progetto della Lega non stava in piedi L'autonomia tutelerà le aree meno ricche»

Boccia: nella manovra il piano per tutte le Regioni

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Sto lavorando alla legge quadro che definirà le regole per le intese con le Regioni. Certo, se le stesse Regioni e i gruppi parlamentari dovessero essere d'accordo, potremmo trasformarla in un emendamento alla legge di Bilancio. In modo che le intese possano essere firmate dal primo gennaio 2020». Il ministro per gli Affari regionali Francesco **Boccia** (Pd) accelera sul percorso che dovrebbe cambiare gli equilibri fra Stato centrale e Regioni.

In concreto cosa avranno in più le Regioni?

«Avranno più funzioni e responsabilità amministrative, ma questo sarà definito dalle intese con le singole Regioni. La legge quadro fissa un principio generale: nella ripartizione dei fondi pluriennali di investimento, gestiti dai ministeri, una quota deve essere assegnata prioritariamente alle aree meno sviluppate. Non solo il Sud rispetto al

Nord, ma anche Rovigo rispetto a Padova, Vercelli rispetto a Torino, Foggia rispetto alla mia Bari. E questo per fare in modo che il Paese, tutto il Paese, si tenga per mano e si sviluppi con equilibrio. Città metropolitane ed enti locali saranno coinvolti».

Quindi senza il rispetto di questo principio una Regione non potrà avere più autonomia?

«Esatto. E mi auguro che le intese debbano essere approvate dalle Camere. Anche se di questo discuteremo in Parlamento quando si discuterà la legge quadro o l'emendamento alla manovra».

Ma questa accelerazione non è solo un modo per togliere una carta dalle mani della Lega?

«L'autonomia è in Costituzione e quello che è in Costituzione è patrimonio di tutti. Spero che la Lega approvi queste regole con noi, e che non ci sia il conflitto a pre-

scindere. Del resto il progetto della Lega è saltato non perché è caduto il governo, ma perché dietro lo slogan non c'era un disegno unitario. Quel progetto è stato fermato dai tanti rilievi mossi dai ministeri, anche da quelli guidati dalla Lega come per la scuola. Il nostro progetto di autonomia, invece, si può sintetizzare come attuazione del principio di sussidiarietà, come nuovo modello sociale del Paese. Sarà *win-win* per il Nord e per il Sud. Risorse per i più deboli, più responsabilità, premi e sanzioni sulla qualità



Peso: 1-2%, 9-39%

della spesa pubblica».

Parliamo della la manovra. Tantissimi soldi per fermare l'aumento dell'Iva e poco altro. Molti la definiscono pallida.

«Era l'unica manovra possibile. E chi la critica dimentica dove eravamo pochi mesi fa, con gli investitori in fuga e lo spread che saliva. Certo, è migliorabile in Parlamento».

Lei cosa cambierebbe?

«Rafforzerei l'intervento sul cuneo fiscale. Abbiamo disegnato una curva crescente negli anni, ma se si potesse accelerare sarebbe meglio».

Giusto abbassare il tetto sui contanti? Oppure è solo una vendetta contro Renzi?

«Ma quale vendetta, è un fatto di civiltà. In Italia l'86% dei pagamenti viene fatto in

contanti, ci sono 205 miliardi di cash che circolano. Non è possibile far finta di nulla davanti all'evasione che abbiamo. Noi del Pd siamo quelli della fatturazione elettronica, introdotta quando Renzi era premier. Lega e Fratelli d'Italia ci facevano i cortei contro e adesso sono costretti ad ammettere che funziona, perché ha fatto recuperare una montagna di risorse allo Stato. La battaglia sul contante, e sul nero, lasciamola a loro».

E dello scontro sul carcere per gli evasori cosa ne pensa?

«È vero che le pene vanno inasprite, ma mi concentrerei su confische e sequestri, che fanno più male. Con la manovra e il decreto fiscale le sanzioni penali non c'entrano

nulla. Tecnicamente sarebbe un tema inammissibile. Discutiamone all'interno di un provvedimento che parla di giustizia, non di conti pubblici. Questa corsa contro il tempo sul carcere duro per gli evasori non la capisco».

Le differenze

«Non c'è solo il divario Nord-Sud ma anche quello tra zone dentro lo stesso territorio»

Le tappe

La linea del nuovo governo

1 Con il nuovo governo M5S-Pd, il dossier sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna passa al neo ministro pd **Boccia** che dice: avanti, ma che non diventi Nord contro Sud

Tour al Nord dai presidenti

2 **Boccia** inaugura una serie di incontri con i governatori. I leghisti Zaia (Veneto) e Fontana (Lombardia) si dicono disponibili al dialogo, ma chiedono che non perda tempo sulla riforma

La legge quadro e il nodo dei fondi

3 Diverse Regioni hanno sottolineato il rischio squilibri territoriali. Il governo ipotizza una legge quadro e nuove regole sulla divisione dei fondi per le varie aree del Paese



Ministro Francesco Boccia, 51 anni



Peso: 1-2%, 9-39%

CasaPound si autoinvita nella piazza di Salvini Forza Italia si spacca: la nostra storia è diversa

Il leghista: "Apriamo a tutti gli italiani". Carfagna: non vado, ma Berlusconi: "Sul palco contro il governo"

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Forza Italia si spacca sulla manifestazione di sabato per la partecipazione di CasaPound. A rompere il fronte dell'unità del centrodestra è Mara Carfagna che ha già il dente avvelenato per la partecipazione del suo partito e la presenza sul palco di Silvio Berlusconi alla manifestazione sovranista. Questo non cambia, forse, i progetti di Matteo Salvini che ha bisogno di un «tris» da calare sul tavolo da poker della politica per mandare a casa il governo Conte e far saltare l'intesa tra Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio che, dal suo punto di vista, rischia di estendersi a tutti gli appuntamenti elettorali, fino alle politiche, visto che le mosse di Matteo Renzi non lasciano sereni il premier e il segretario Pd. È convinto non di vincere ma di strappare in Umbria il 27 ottobre. Poi a gennaio 2020 è il turno di Calabria ed Emilia-Romagna. Nella prima Regione il leader leghista ha posto il veto sul candidato di Fi, il sindaco di Cosenza Occhiuto che ha qualche problema giudiziario da risolvere. Anche il Pd ha dei guai con il governatore uscente Oliverio che il Pd vorrebbe mettere da parte, ma lui minaccia di ricandidarsi con una sua lista. Salvini però dice di essere tranquillo: il problema della candidatura calabrese verrà ri-

solto e lì si vincerà. Infine l'Emilia. L'alleanza Pd-M5S è in alto mare: il presidente uscente Bonaccini secondo i grillini dovrebbe mettersi da parte per fare posto a un candidato civico, come in Umbria. Sarà difficile che ciò avvenga. Allora la speranza del centrodestra è di approfittarne per assestare il terzo colpo ai «traditori del popolo» come Salvini chiama i partiti della maggioranza.

«Con un tris di vittorie non possono reggere», sostiene l'ex ministro dell'Interno che però ha bisogno, non solo di Giorgia Meloni in grande spolvero di consensi, ma anche del «vecchietto», Berlusconi. È vero che Forza Italia langue al terzo posto nella coalizione e che il centrodestra che ha in mente Salvini, ma pure la Meloni, non ha il torcicollo, non può rimanere fermo al '94 berlusconiano. «Siamo in una nuova era, la Lega ha il 33%, è di gran lunga il primo partito italiano, ma abbiamo bisogno sempre del Cavaliere, dobbiamo tenere unito il centrodestra a tutti i costi», è il mantra che i colonnelli del Carroccio si sentono dire dal capo. E allora è stato fatto di tutto affinché Berlusconi venisse a Roma sabato prossimo, salisse sul palco, parlasse a San Giovanni, nella piazza della sinistra, quella del concertone del Primo Maggio e dei funerali di

Enrico Berlinguer.

Cinquecento pullman, 8 treni speciali da tutta Italia, solo bandiere tricolori. In quella piazza, però, ci saranno anche i neofascisti di CasaPound, che non sono stati invitati, ma per Salvini non si può impedire a nessuno di andare a una manifestazione in cui campeggerà lo slogan «Orgoglio italiano». I militanti del movimento che ha nel simbolo una tartaruga hanno sentito il dovere e l'obbligo patriottico di esserci. «Noi abbiamo aperto la piazza a tutti gli italiani di buona volontà - ha spiegato Salvini - poi ovviamente la organizzazione la Lega e sul palco intervengono chi decide la Lega. Questo giochino della piazza dei fascisti ormai fa ridere e non ci crede più nessuno».

Ieri alla conferenza stampa a Perugia per sostenere la candidata Donatella Tesei, nessuno sembrava imbarazzato per la presenza dell'estrema destra. «Ho deciso di andare alla manifestazione - ha detto il leader di FI - perché questo governo attenta alla libertà: vogliamo mettere le manette a chi evade anche 50 mila euro. Ci troviamo in una situazione peggiore di quella del '94 e c'è sempre bisogno di questo vecchietto qui». E Salvini ne ha preso atto: ha bisogno di tutti, non può permettersi di perdersi per strada neanche l'1%.

Nemmeno i voti di Casapound e di tutta l'area dell'estrema destra. Tenere unito un centrodestra largo è l'unico modo per affrontare e vincere i nuovi avversari che pensano addirittura a Conte come candidato premier del nuovo centrosinistra.

In piazza ci sarà pure Casapound? «Non mi interessa: se c'è un rischio per la libertà io vado dappertutto», ha risposto Berlusconi a Perugia. Ma dentro FI si è aperta una faglia. Carfagna non va, non vuole saltare né sul treno sovranista né stare con i fascisti. «È giusto manifestare contro la manovra - ha precisato - ma ritrovarsi in piazza con esponenti di estrema destra non potrebbe che creare difficoltà in chi, come me, ha vissuto e condiviso la storia e i valori rappresentati negli ultimi 25 anni da FI». D'accordo con lei il deputato Osvaldo Napoli e il senatore Lucio Malan. —

**Il centrodestra unito in Umbria, ma sorgono problemi per il candidato in Calabria
Salvini compatta il gruppo: "Abbiamo bisogno sempre del Cavaliere"**

MARA CARFAGNA
VICE PRESIDENTE
DELLA CAMERA



Ritrovarsi a fianco esponenti di estrema destra non può che crearmi problemi



Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi con la candidata alla Regione Umbria, Donatella Tesei



Peso: 45%

LA MINACCIA DI ZINGARETTI. DA OGGI LA LEOPOLDA

“Se Renzi boicotta il governo alle urne con Conte premier”

CARLO BERTINI

Nessuno ne fa più mistero nei palazzi che contano e lo scenario viene metabolizzato come un veleno insidioso. «Se Renzi tenta il ribaltone per sostituire il premier, sarò io a portare il paese a elezioni», ha già fatto sapere Zingaretti a chi nel M5S frequenta le stanze di Palazzo Chigi. - P.5 CORBI-P.5

Le contromosse del Pd dopo l'sms del leader di Italia Viva che "apre" Palazzo Chigi a Di Maio

Zingaretti: “Se Renzi fa cadere il governo, subito al voto con Conte candidato premier”

RETROSCENA**CARLO BERTINI**
ROMA

Nessuno ne fa più mistero nei palazzi che contano e lo scenario viene metabolizzato come un veleno insidioso. «Se Renzi tenta il ribaltone per sostituire il premier, sarò io a portare il paese ad elezioni», ha già fatto sapere Nicola Zingaretti a chi nel M5S frequenta le stanze di Palazzo Chigi. «E sarò io a lanciare come candidato premier Giuseppe Conte, perché è lui che vincerebbe di sicuro la sfida con Salvini». Questa la contromossa studiata dal segretario Dem, già rimbalzata tra i vertici Pd e 5Stelle dopo la cena con Luigi Di Maio della settimana scorsa.

L'offerta irrinunciabile

Una precisa strategia di dissuasione quella di Zingaretti, che mette in conto un rapido precipitare della situazione dopo il varo della manovra. Lo stesso Conte conosce lo scenario, da quando gli hanno fatto sapere - come riportato ieri da La Stampa - di un sms

con cui Renzi ricordava di aver fatto cadere Letta con soli dieci deputati, implicita minaccia di poter ripetere a maggior ragione il copione con cinquanta parlamentari. Se fosse dunque vera la voce, ritenuta fondata al Nazareno, che Renzi abbia già fatto annusare a Di Maio un'offerta di premier-ship dopo la eventuale defenestrazione di Conte, quale miglior antidoto di una candidatura a premier di quel Giuseppe Conte che lo stesso Di Maio ha fortissimamente voluto a Palazzo Chigi? Come “conditio sine qua non” per formare il governo col Pd? Del resto è pure Dario Franceschini a fornire un indizio quando dice che «non è pensabile una sfida alle urne Renzi-Salvini». Così come un altro indizio è la fretta di cambiare lo statuto Pd, separando i ruoli di segretario e candidato premier, proprio per poter scegliere un altro condottiero. Modifica statutaria magari sancita con un congresso in primavera, che sancisca la nuova alleanza con M5S: tanto più necessario in caso di voto anticipato.

In coalizione senza Matteo

Quello studiato minuziosamente da Zingaretti, puntando ad un tandem con Di Maio ricco di bulloni ancora da stringere, appare un'argine capace di scoraggiare qualsiasi tentazione di crisi di governo. Sempre che non sia lo stesso capo politico di M5S a voler approfittare di una crisi innescata da Renzi per liberarsi di un temibile concorrente interno come il premier. Se viceversa si stringesse l'accordo su Conte candidato premier, il Pd vorrebbe dar vita ad una coalizione con i grillini dalla quale tenere fuori Italia Viva, con l'argomento non trascurabile che il candidato premier di quella alleanza per le urne sarebbe lo stesso leader caduto per mano di Renzi. Il quale



Peso: 1-4%, 5-56%

si troverebbe così a dover scalfare una montagna da solo, senza rete e non in cordata. «Non avrebbe nessun forno, né quello del nuovo centrosinistra né quello di centrodestra in cui infilarsi», è la battuta che circola nello studio del segretario al secondo piano del Nazareno. Dove è stata messa a punto questa operazione («subito al voto con i grillini guidati da Conte») contando sulla circostanza che il Colle non gradirebbe - per usare un eufemismo - riaprire i giochi per un terzo governo di legislatura in caso di crisi; e

che quindi stavolta si andrebbe dritti alle urne.

Si capisce meglio dunque il lancio preventivo ad opera di Zingaretti di una coalizione politica Pd-5stelle come elemento stabilizzatore. Annuncio che ha colto di sorpresa molti che lo ritengono prematuro, ma non quelli che sanno cosa davvero celi. Infatti non ha sorpreso nessuno dello stato maggiore Pd che Di Maio abbia risposto per ora picche alle avances del Pd su una futura alleanza: perché il binomio con i

Dem è ancora molto sofferto dalla base grillina e andrà fatto digerire col tempo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il segretario dem tenta un argine per scoraggiare qualsiasi crisi

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO
PARTITO DEMOCRATICO



Se Renzi tenta il ribaltone per sostituire il premier, sarò io a portare il paese ad elezioni

DARIO FRANCESCHINI
PD, MINISTRO
DEI BENI CULTURALI



Non è possibile pensare a uno scontro Renzi-Salvini. Può essere un dibattito tv...



A. PANEGROSSI / LA PRESSE

L'opera di TvBoy "Le Tre Grazie", comparsa sui muri di Roma dopo il Conte-bis. Renzi-Cupido osserva Zingaretti, il premier e Di Maio



Peso: 1-4%, 5-56%

COLLOQUIO CON IL CAPO DELL'ESECUTIVO

“Riforma fiscale Unifichiamo due aliquote”

ALESSANDRO BARBERA - P.7

GIUSEPPE CONTE Il premier replica a Di Maio: finanziaria approvata, l'intesa politica è chiusa

“Pronti a riformare il Fisco Via due aliquote, Irpef al 20%”

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BRUXELLES

«Un altro consiglio dei ministri per approvare la Finanziaria? L'intesa politica è chiusa». Giuseppe Conte è nella saletta della delegazione italiana al quinto piano del palazzo che ospita il Consiglio europeo. Visibilmente stanco, si prende una pausa dalla riunione dei leader. Ironia della sorte, parla di conti pubblici seduto sotto un'enorme tela che raffigura un assegno Western Union. Preso fra il dossier curdo e un bilaterale con Emmanuel Macron, dice di non aver avuto tempo di leggere dei malumori di Luigi Di Maio e dei Cinque Stelle sul compromesso trovato due giorni prima in consiglio dei ministri sul tetto al contante e le misure antievasione. Anzi. Rivendica l'impostazione e promette di usare tutte le nuove entrate per una riforma dell'Irpef. Vorrebbe «entro la fine della legislatura» accorpate le due aliquote oggi al ventitré e al ventisette per cento in un'unica al venti. Visti i precedenti, evita gli slogan su quanti scaglioni dovrebbero rimanere.

Poche ore prima da Washington Di Maio aveva annunciato un nuovo consiglio dei ministri sulla legge di bi-

lancio per lunedì. Un modo esplicito per sottolineare la richiesta di rivedere un po' di cose. Conte non si scompone: «Abbiamo votato il testo con la formula salvo intese. Quella formula ci consente di ricontrollare i testi normativi, ma la manovra è approvata». La strategia della strana coppia Renzi-Di Maio ormai è collaudata: marcia unita dentro le stanze, quando c'è da ammorbidire i passaggi più impopolari della Finanziaria, si fa concorrenza un minuto dopo nelle piazze. E così la notizia di una resistenza di Italia Viva ad una soglia del contante a mille euro si trasforma in una gara al rialzo per i Cinque Stelle. «Sulla soglia del contante non si riapre la manovra. Stiamo parlando di un tassello di una cosa molto più grande contro l'evasione fiscale», spiega il premier. «Il nostro piano contro l'uso del contante orienta il comportamento dei cittadini, fa emergere l'economia sommersa ed evita alle banche costi enormi», spesso scaricati sui clienti. «E poi stava nel programma di governo». Conte non vuole credere alle ricostruzioni secondo le quali nel Movimento c'è chi parla di un «regalo alle banche». «E' stato il governo a porsi il problema di far scendere le commissioni bancarie. Non vorrei si sviluppass-

se una psicosi da rami sospesi nel vuoto». Se poi «il Movimento fa osservazioni, possiamo ancora affinare qualche dettaglio». Di Maio ad esempio è contrario a stringere le maglie della flat tax al quindici per cento fino a 65mila euro. Conte qui si mostra disponibile: «Lasciare quell'aliquota è un costo sul piano sociale. Ma su questo punto possiamo fare miglioramenti».

Ciò detto, il premier non è intenzionato a farsi smontare il lavoro fatto e la mediazione raggiunta. «In Consiglio dei ministri non sono mancate le divergenze, eppure il clima è sempre stato ottimo. E' noto ad esempio che io avrei portato subito il limite del contante a mille euro, ma non mi pare un aspetto dirimente. Un segnale occorre darlo». Il tetto intermedio dei duemila euro - che resterà fino al 2022 - «non è tale da compromettere il lavoro degli artigiani o dei commercianti. Oltre una certa cifra nessuno penserà mai di comprare una casa o un'auto con le banconote. O no?».

Il professore si mostra sicuro di sé, convinto che la prospettiva del governo sia di le-



Peso: 1-1%, 7-60%

gislatura. Nega che il voto in Umbria sarà un test elettorale, né sembra preoccupato dall'eventuale successo della manifestazione di domenica della Lega. Si allunga ancora un po' sulla poltroncina in pelle bianca. Scartabella il faldone di appunti e dossier. «L'eco agostano delle elezioni è lontano. Siamo tutti coinvolti in questo progetto». Prossimo passo, la riforma fiscale. «Stiamo facendo simulazioni, ma l'obiettivo a cui ambiamo è una semplificazione delle prime due aliquote al ventitré e ventisette per cento in un'uni-

ca al venti». Poiché nel 2021 c'è ancora da disattivare diciotto miliardi di euro di aumenti Iva, precisa che quell'obiettivo si può realizzare «entro la fine della legislatura». Promette «una task force» per studiare la riforma e l'importanza di fare passi avanti anche sulla giustizia tributaria. Occorre «dare certezze» a chi investe: «Non si può attendere dieci anni per una sentenza». E chi attende di sapere quanti soldi in più avrà a luglio con il taglio del cuneo fiscale dovrà aver pazienza. Certamente non si deciderà

in questi giorni, e forse nemmeno in Parlamento. Il premier fa capire che la decisione potrebbe arrivare con un provvedimento ad hoc nei primi mesi dell'anno, come si fece con il reddito di cittadinanza: «C'è tutto il tempo per decidere. L'importante sarà essere pronti alla scadenza».

Twitter @alexbarbera—

GIUSEPPE CONTEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

"Nessun regalo alle banche, è stato il governo a porsi il problema delle alte commissioni"

"Avrei voluto mille euro subito come soglia del contante, ma un segnale occorre darlo"

Sul taglio al cuneo fiscale forse un provvedimento ad hoc nei primi mesi del 2020



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

ANF



Peso: 1-1%, 7-60%

L'affondo amaro di Cantone sui politici "Di corruzione parlano sempre meno"

Il magistrato si congeda dall'Anac: un'ordinanza di arresti ogni settimana, ma c'è disinteresse

GRAZIA LONGO
ROMA

«Non ha la forza di Tangentopoli, ma la portata della corruzione in Italia è enorme e ha un radicamento pulviscolare, ma purtroppo se ne parla sempre meno. E io sono oggettivamente preoccupato». E' un addio amaro quello di Raffaele Cantone alla guida, negli ultimi cinque anni, dell'Autorità nazionale anticorruzione e a breve in rientro nella magistratura. Cantone non punta il dito contro un partito in particolare, ma ribadisce l'esistenza di un diffuso disinteresse: «Ho fatto presente nelle apposite commissioni, dell'abbassamento di una serie di regole di cautela nel sistema di legge sugli appalti. Non so se sia frut-

to o meno di una diversa sensibilità ma registro un disinteresse al problema».

Eppure i numeri dimostrano che, nonostante si sia fatto un passo avanti in tema di trasparenza tanto che l'Italia ha recuperato 18 posizioni, piazzandosi al 54° posto nella classifica di Transparency international, il problema esiste eccome. Fra agosto 2016 e agosto 2019 sono state 117 le ordinanze di custodia cautelare per corruzione spiccate dall'autorità giudiziaria e correlate in qualche modo al settore degli appalti: sono stati eseguiti arresti ogni 10 giorni. Se invece si analizzano i provvedimenti della magistratura si arriva a 152 casi, ossia 1 a settimana.

Grazie alla collaborazione con il nucleo anticorruzione della Guardia di finanza, è emerso che oggi la corruzione, a differenza di Tangentopoli «vede come protagonisti più la burocrazia che i politici. Abbondano quindi i funzionari e dirigenti corrotti. Comunque si registrano 43 politici arrestati nel triennio, 20 dei quali sindaci». La merce di scambio nella corruzione «non consiste tanto nel denaro quanto piuttosto nei posti di lavoro». Coinvolte quasi tutte le regioni, a eccezione del Friuli Venezia Giulia e del Molise.

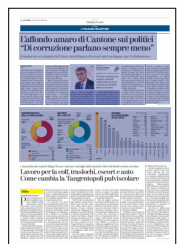
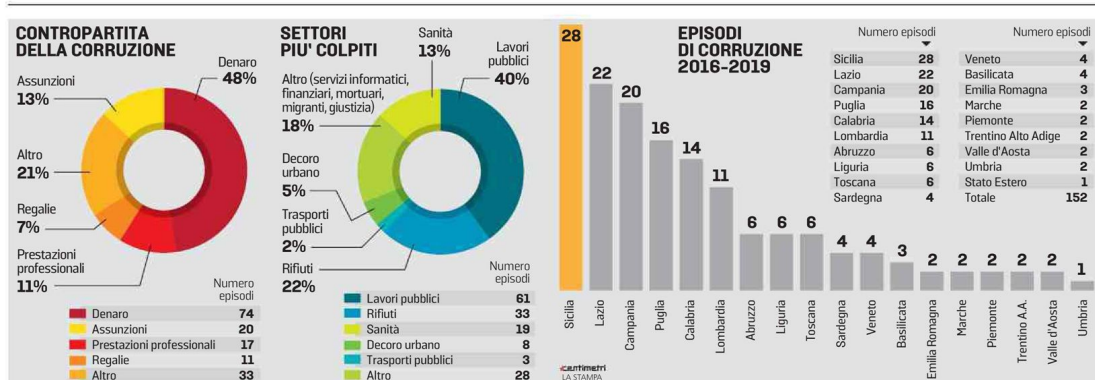
Dal punto di vista numerico, spicca il dato relativo alla Sicilia, dove nel triennio sono stati registrati 28 episo-

di di corruzione (18,4% del totale) quasi quanti se ne sono verificati in tutte le regioni del Nord (29 nel loro insieme). A seguire, il Lazio (con 22 casi), la Campania (20), la Puglia (16) e la Calabria (14). Il 74% delle vicende (113 casi) ha riguardato l'assegnazione di appalti pubblici. Da non trascurare, poi, il capitolo mafie: «L'impressione è che molte vicende mafiose che vedono coinvolti colletti bianchi siano comunque cementate sul dato della corruzione. Le mafie hanno bisogno di creare consenso quindi hanno l'interesse a tenersi buono il potere piuttosto che intimidirlo. Come dimostra del resto Mafia Capitale». —

RAFFAELE CANTONE
PRESIDENTE ANAC



Vicende mafiose che vedono coinvolti colletti bianchi sono cementate dal dato della corruzione



Peso: 55%



Migranti, scontro sul patto Italia-Libia

Il rinnovo dell'intesa spacca il Pd

Il 2 novembre scatterà la proroga automatica degli accordi sulla guardia costiera di Tripoli, accusata di gravi violazioni dei diritti umani. Ma la revisione non è all'ordine del giorno da parte del governo. Orfini: "Una vergogna"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – C'è un codicillo che il governo italiano finge di non conoscere. Poche righe grazie alle quali gli accordi sulla guardia costiera libica, quella che l'Aia indaga per crimini contro l'umanità, la stessa accusata di gravi violazioni dei diritti umani da Onu, Amnesty International, Oxfam, saranno implicitamente rinnovati per altri tre anni il prossimo 2 novembre. L'articolo 8 del memorandum d'intesa con la Libia, siglato dall'allora premier italiano Paolo Gentiloni e dal capo del governo di Tripoli Fayed Mustafa Serraj il 2 febbraio 2017, dice infatti che l'accordo «sarà tacitamente rinnovato alla scadenza per un periodo equivalente, salvo notifica per iscritto di una delle due parti contraenti almeno tre mesi prima della fine del periodo di validità».

Così l'Italia tace. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio sarà oggi a un tavolo tecnico sull'immigrazione con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ma la questione della revisione degli accordi con un Paese che ora è in guerra non è all'ordine del giorno. Il Pd afferma, con la capogruppo in commissione Esteri alla Camera Lia Quartapelle, «ci stiamo lavorando». In che tempi? «Per gennaio, quando ci sarà il decreto per rifinanziare le missioni internazionali».

Per la deputata dem, che sta agendo di intesa con il ministro degli Affari Europei Enzo Amendola e con i capigruppo del suo partito, «è importan-

te che il memorandum resti perché è il quadro attraverso cui possiamo incidere su quel che accade in Libia». Il Pd considera quindi positivo un accordo che ha finanziato la guardia costiera libica, nonostante le accuse di alcune Ong, come Sea Watch, che sono state speronate dalle motovedette di Tripoli. E nonostante diverse inchieste, tra cui una della Cnn a novembre 2017, abbiano testimoniato che una volta riportati in Libia alcuni migranti sono stati venduti all'asta come schiavi. Gli accordi prevedono anche il finanziamento dei centri di detenzione gestiti dal ministero dell'Interno di Tripoli, definiti «lager» dagli organismi internazionali che hanno potuto visitarli. Una delle ragioni per cui l'intesa italo-libica è stata definita «disumana» dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati.

È in base a quel memorandum che, come ha svelato *Avvenire*, le autorità italiane hanno ospitato in due diversi incontri, a Mineo e a Roma, Abd al-Rahman al-Milad, detto Bija, ufficialmente capo della guardia costiera di Zawyah, che si è rivelato – secondo l'Onu – uno dei trafficanti libici più pericolosi. A luglio scorso, erano stati tutti i dem, l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti incluso, ad astenersi sul decreto missioni proprio perché gli accordi di tre anni fa erano considerati inadatti a un Paese in guerra. Oltre che per le numerose violazioni riscontrate. «C'è stato in questi mesi un cambiamento sostanziale – aveva detto l'ex capo del Viminale a *Repubblica* – fino

al maggio 2018 la Guardia costiera libica era inserita in un sistema complesso di ricerca e salvataggio in mare che aveva il coordinamento della Guardia costiera italiana e di cui facevano parte ong e navi italiane e europee delle missioni Themis e Sophia. Tutto questo non c'è più. La Guardia costiera libica non può più da sola svolgere il compito della ricerca e del soccorso in mare in un'ampia fetta del Mediterraneo centrale: lo abbiamo denunciato più volte». Adesso però il Pd è tornato al governo, e pare aver cambiato idea. «Quel memorandum è l'origine di tutti i mali – dice in controtendenza l'ex presidente dem Matteo Orfini – bisognerebbe imporre la gestione dei centri da parte delle organizzazioni internazionali. In Libia non ci sono porti sicuri e noi stiamo facendo fare alla loro guardia costiera i respingimenti che il diritto internazionale ci vieta. Li paghiamo per farli al nostro posto. Chi ha firmato quegli accordi si dovrebbe vergognare di non averli mai portati in Parlamento e di volerli rinnovare».



Peso: 46%



Il documento Ecco cosa prevede

1

Contrasto ai flussi

Il memorandum firmato da Gentiloni il 2 febbraio 2017 prevede il sostegno italiano «alle istituzioni di sicurezza e militari» della Libia con l'obiettivo di «arginare i flussi di migranti illegali».

2

Supporto tecnico

Si prevede il supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta alla immigrazione clandestina: guardia di frontiera, guardia costiera e organi del ministero dell'Interno.

3

Non si parla di diritti umani

Per i centri di accoglienza, è previsto l'invio di medicine, la formazione del personale libico, il sostegno alle organizzazioni internazionali. Non sono citate le parole "diritti umani" né c'è l'impegno libico a rispettarli.



L'oppositore
Matteo Orfini, Pd



Peso: 46%

L'intervista

Franceschini: «Ma con i soliti diktat il governo muore»

Alberto Gentili

«**C**on i diktat il governo muore». Lo dice al *Messaggero* Dario Franceschini, che aggiunge: «Va cercata l'intesa». *A pag. 5*

L'intervista **Dario Franceschini**

«Con i diktat il governo muore Renzi non sarà il nuovo Salvini»

► Il ministro dem: «Lotta all'evasione cardine ► «Dalla Leopolda mi aspetto proposte visto di questo esecutivo ma non per colpire i piccoli» che siamo tutti insieme sulla stessa barca»

Ministro Franceschini, avete celebrato la legge di bilancio come una svolta. Ma pur avendo sterilizzato l'aumento di 23 miliardi dell'Iva, ne avete messi 8 di nuove tasse. Crede davvero che la manovra sia espansiva?

«Sì, tenendo presente lo stato delle cose. Intanto non sono 8 miliardi di nuove tasse e poi si è dimenticato, in una sorta di rimozione collettiva, che questa manovra era stata dipinta come un ostacolo insormontabile. Prima, quando c'era il governo giallo-verde, per mesi si è detto che non sarebbero mai riusciti a fare una legge di bilancio con 23 miliardi di clausola di salvaguardia dell'Iva e che Salvini avrebbe fatto cadere il governo solo per evitare una manovra impossibile, cosa che tra l'altro ha fatto. Poi, quando siamo partiti noi, è stato detto: "Non ce la faranno mai". Invece siamo riusciti a fare una legge di bilancio che ha mantenuto l'impegno di evitare l'aumento dell'Iva e che contiene misure giuste ed espansive. Abbiamo fatto il meglio che si

poteva fare».

Tre miliardi per il taglio del cuneo fiscale non le sembrano pochi? Prodi ne sforbiciò sette e si disse che era un aumento impalpabile...

«Non c'è un limite al possibile aumento equo di stipendi che sono bassi. Ma intanto sono 3 miliardi in metà anno e nel prossimo saranno 5: un aumento significativo. Certo, poteva essere di più. Ma siccome i soldi non si stampano, per farlo più alto avremmo dovuto intervenire sull'Iva o su altre forme di prelievo: se tiri la coperta da una parte, dall'altra si scoprono i piedi. Non si scappa».

Il sottosegretario all'Economia, Baretta, ha detto che il discorso delle rimodulazione dell'Iva, per farla gravare di più sui beni di lusso e meno su quelli di prima necessità, non è chiuso. Concorde?

«Non è un tema di questa legge di bilancio. C'è un impegno chiaro a non rimodulare l'Iva adesso e lo manterremo. Ma prima o poi bisognerà risistemare le attuali aliquo-

te che sono casuali, ci sono prodotti equivalenti che hanno aliquote diverse. Serve un lavoro di ridisegno che porti equità. Poi si potrà scegliere se farlo con maggiori entrate o a entrate invariate».

A proposito di equità, la lotta all'evasione sta diventando divisiva. Conte la definisce la «madre di tutte le battaglie», Di Maio invece frena sull'uso della moneta elettronica. Come finirà?

«La lotta all'evasione è uno dei cardini di questo governo e il punto centrale della legge di bilancio che ha abbassato il limite ai pagamenti in contanti, ha introdotto la lotteria per gli scontrini fiscali, un meccanismo premiale per chi paga con carta di credito e introdurrà in sede di conversione del decreto fiscale l'inasprimento delle pene contro i grandi evasori. Tutte misure che



Peso: 1-2%, 5-52%

seguono una linea giusta di modernizzazione del Paese, molto del Pd e molto di sinistra. Lei mi parla di Di Maio, ma la lotta all'evasione è nel programma di governo firmato da tutti. Comunque nessuno vuole colpire i piccoli evasori: nel programma al punto sedici c'è scritto: "inasprimento delle pene per i grandi evasori". E così sarà. Per questo il Pd non vuole abbassare le soglie di punibilità».

Lei però ha impedito che l'altra notte venisse inserito il carcere agli evasori del decreto fiscale.

«Non sono stato il solo a sostenere che non è prudente inserire delle norme penali in un decreto che entra immediatamente in vigore: si rischierebbe di avere trattamenti penali diversi per lo stesso reato se intervenissero modifiche in corso di conversione. Così si è deciso, ragionevolmente, di fare un emendamento governativo. Non c'è contrasto».

Sempre sul fronte della giustizia c'è il nodo della prescrizione. Può essere azzerata dal primo gennaio, senza che prima sia stata fatta una riforma che assicuri tempi rapidi e certi dei processi?

«E' un tema su cui c'è un po' di distanza. Visto che prima noi stavamo all'opposizione e i 5Stelle al governo, bisogna ripartire e costruire una posizione comune. Detto ciò, i processi brevi e la cancellazione della prescrizione sono molto legati».

5Stelle e Italia Viva già annunciano emendamenti alla manovra. Lei l'altra notte in Cdm ha avvertito: con i ricatti la coalizione non dura.

«Confermo la sostanza. Non è un tema misterioso: basta ascoltare i tg o leggere i giornali per leggere di-

chiarazioni tipo: "O è così o non si va avanti", "se non fate come dico io non voto la legge". Questo non è il modo giusto di lavorare in una coalizione. Primo, perché può essere un'istigazione a far tutti così. Secondo, non si trasmette una buona impressione all'opinione pubblica. Terzo, il principio della coalizione è cercare la mediazione e l'intesa su ogni punto. Venirsi incontro. L'esecutivo giallo-verde era basato su una sorta di appalto reciproco: "in quel settore, come l'immigrazione, tu fai quello che vuoi e io faccio ciò che voglio sulla giustizia". Così non funziona. Questo sistema porta qualsiasi coalizione alla morte, all'affossamento. Su ogni punto bisogna cercare pazientemente l'intesa».

Pensa che Renzi e Di Maio abbiano assimilato questo spirito?

«Lo conoscono perfettamente. Del resto è il solo modo per andare avanti. Certo, i meccanismi di relazione si possono migliorare e faremo il possibile. Questo governo e questa maggioranza hanno una grande responsabilità: governare bene il Paese e governarlo in un arco di tempo lungo. Se questo esecutivo fallisse nel 2020, visto che saremmo di fronte a un fallimento, ci sarebbe il ritorno più forte di Salvini. Invece il governo deve essere la base per costruire una coalizione, fatta da centrosinistra più i 5Stelle, che sia numericamente e politicamente in grado di battere la destra e dunque di governare i Comuni, le Regioni e il Paese. Capisco che più sei piccolo, più hai bisogno di visibilità. Ma la visibilità si può cercare in tanti modi, non necessariamente creando problemi».

Però Di Maio, al contrario di Conte e di Grillo, non è affatto convinto dell'alleanza organica tra il Movimento e il Pd.

«C'è sempre chi lancia il sasso avanti e chi è invece rallenta ed più prudente. Ma abbiamo fatto un governo che sembrava impossibile, poco dopo abbiamo fatto l'alleanza in Umbria, dunque la direzione di marcia è indicata. Non dico che sia facile e tutto sia in discesa, ma se governi insieme il Paese perché non devi candidarti a guidare insieme la Calabria, la Toscana, la Liguria e la Campania? Come lo spieghi? Questo governo è un incubatore e nasce come tentativo di costruire un terreno di valori comuni sul sociale, sull'economia».

Oggi apre la Leopolda, a qualcosa da dire a Renzi?

«Vorrei un contributo di idee positivo e costruttivo per arricchire la coalizione, visto che siamo tutti sulla stessa barca e bisogna remare insieme. E mi aspetto che Matteo faccia quello che ha sempre detto quando diceva: "Avete sbagliato Matteo"».

Salvini come Renzi?

«Gli avversari non sono dentro la coalizione di governo, ma fuori. Non vedo il rischio che Renzi faccia il Salvini dell'esecutivo giallo-rosso. I due hanno in comune solo il nome».

Alberto Gentili

LA PRESCRIZIONE È UN TEMA SU CUI C'È DISTANZA: POICHÉ LA MAGGIORANZA È CAMBIATA SERVE UNA NUOVA INTESA

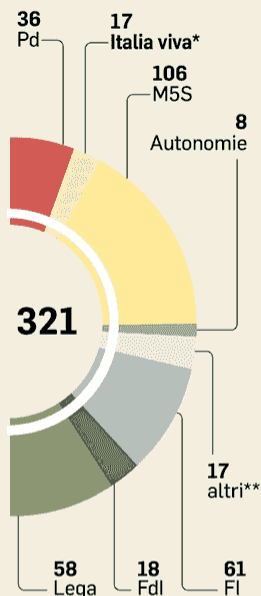
SI È DIMENTICATO CHE QUESTA MANOVRA ERA STATA DIPINTA COME UN OSTACOLO INSORMONTABILE INVECE ORA C'È



Peso: 1-2%, 5-52%

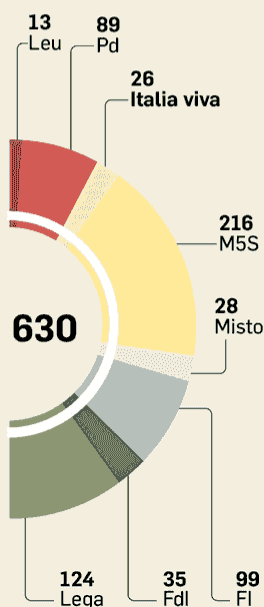
Così il Parlamento

SENATO



*associata al simbolo Psi
**15 del Misto e 2 non iscritti

CAMERA



ANSA centimetri



Il ministro Dario Franceschini



Peso: 1-2%, 5-52%

La controriforma

Maturità, si cambia: tema di storia ok e via l'orale in busta

ROMA La storia torna protagonista alla Maturità da cui, invece, sembra destinato a sparire il sorteggio all'orale con le tre buste: l'esame di Stato potrebbe cambiare volto, ancora una volta. A voler intervenire sui contenuti delle prove di maturità è il ministro Fiora-

monti che, comunque, annunciando «interventi migliorativi» ha assicurato di voler dare regole certe agli studenti.

Loiacono a pag. 13



La maturità cambia ancora: tema di storia e addio busta

► Il ministero valuta il ritorno della prova cancellata con la riforma dello scorso anno ► Fioramonti promette di fare presto: «Docenti e studenti devono sapere come sarà l'esame»

IL CASO

ROMA La storia torna protagonista alla maturità da cui, invece, sembra destinato a sparire il sorteggio all'orale, con le tre buste: l'esame di Stato potrebbe cambiare volto, ancora una volta. A voler intervenire sui contenuti delle prove di maturità è il ministro Fioramonti che, comunque, annunciando «interventi migliorativi» ha assicurato di voler dare regole certe agli studenti, in tempo per permettere loro di prepararsi a dovere. Lo scorso anno infatti, per la maturità che si è poi svolta a giugno, la riforma dell'esame arrivò con le lezioni già in corso e portò con sé un fiume di polemiche. La prova vide sparire dallo scritto di italiano il tema di storia, che per anni ha invece accompagnato i maturandi al diploma rivelandosi spesso un'ancora di salvezza per chi, essendosi preparato per l'orale, lo affrontava senza timori. Anche nella scelta degli autori per l'analisi del testo si decise di limitare le possibilità a testi di personaggi vissuti dall'unità

d'Italia in poi. Niente Dante o Promessi Sposi, insomma. La storia è uscita quindi dalla maturità, quanto meno dalle due prove scritte, non senza polemiche. Ma potrebbe rientrare a breve. A chiederlo, tra gli altri, è stata anche la senatrice a vita Liliana Segre che ha presentato la questione in Commissione al Senato e le sue parole non sono rimaste inascoltate. «Condivido l'idea che la storia - ha spiegato il ministro all'istruzione Fioramonti, che ha deciso di conferire la laurea honoris causa alla Segre - debba tornare ad essere centrale nel modello formativo delle nostre scuole: in buona parte lo è. Non voglio, però, che il ministero sia partecipe di un'instabilità della maturità. Docenti e studenti devono sapere con mesi di anticipo e con esattezza cosa accadrà all'esame di Stato».

SETTE TRACCE

Le tracce rimarrebbero comunque sette e, tra queste, ci dovrà

trovare spazio quella di storia. La scelta del ministero di viale Trastevere infatti è quella di non prendere di sorpresa i ragazzi dell'ultimo anno delle superiori, come avvenne lo scorso anno coinvolgendo anche i docenti che non avevano avuto il tempo di prepararsi a dovere. Per le due prove scritte, stravolte rispetto al passato, il ministero avviò delle simulazioni online a partire dal mese di febbraio: un intervento necessario soprattutto per il secondo scritto, quello di indirizzo, che per la prima volta vide scendere in campo insieme greco e latino al classico, così come



Peso: 1-3%, 13-40%

fisica e matematica allo scientifico e due lingue straniere al linguistico. Non si risolse però il problema dei crediti formativi: con la riforma, infatti, è aumentato il peso dei crediti nel computo che porta al voto finale, vale a dire che i voti raggiunti negli ultimi tre anni di studio ora valgono di più: un massimo 40 punti, sui 100 finali, contro i 25 del passato. Quindi chi sperava, all'ultimo anno, di poter puntare tutto sull'esame per alzare il voto è rimasto deluso. Non solo. Con le simulazioni online non si risolse nemmeno l'incognita legata al colloquio orale che, in base alla riforma, deve cominciare con il

maturando chiamato a pescare una delle tre buste chiuse preparate e proposte dalla commissione esaminatrice. Un lavoro particolarmente complicato, perché le buste devono contenere argomenti di pari complessità e in un numero corrispondente al numero dei candidati più due (ad esempio 22 per una classe di 20 alunni). Impossibile avviare la simulazione online di una prova simile, così maturandi e docenti hanno sperimentato il sorteggio della busta.

NIENTE SORTEGGIO

L'idea di "giocarsela a sorte" non

è stata molto gradita dai ragazzi né dai docenti e sembra che anche il ministro voglia rivedere questo particolare avvio della prova orale: «Le tre buste non mi piacciono - ha detto al sito specialistico Tecnica della scuola - stiamo però valutando quale intervento fare. Vorrei evitare che si perdessero ore e ore per cercare di distribuire quesiti quando le commissioni devono dedicarsi alla valutazione e all'esame degli studenti: non fare delle lotterie».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del 2019

99,7%

Promossi

1,6%

Promossi con lode

5,6%

promossi con 100/100

0,3%

Bocciati

BOCCIATO IL SORTEGGIO FRA TRE OPZIONI PER STABILIRE L'ARGOMENTO CON CUI COMINCIARE L'ORALE



Studenti alle prese con la prova di maturità: al vaglio l'ipotesi di nuove modifiche

La maturità come è ora



PRIMA PROVA SCRITTA

Elaborato scegliendo tra sette tracce riferite a tre tipologie di prove

● Tipologia A

2 tracce - analisi del testo

● Tipologia B

3 tracce - analisi e produzione di un testo argomentativo

● Tipologia C

2 tracce - riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità



SECONDA PROVA SCRITTA

Può riguardare una o più discipline caratterizzanti gli indirizzi di studio



ORALE

- Colloquio multidisciplinare attraverso scelta della busta
- senza tesina
- analisi di un testo

DOMANDE

- su tema a piacere della commissione
- su Cittadinanza e Costituzione
- su alternanza scuola-lavoro

centimetri



Peso: 1-3%, 13-40%

La prima fuori dal Pd

Renzi apre la Leopolda «È una sfida di pionieri»

De Robertis a pagina 8

«Dalla Leopolda un no al partito delle tasse»

Intervista a Renzi nel giorno del via alla kermesse fiorentina. Il leader punge Conte: stia sereno ma pensi a lavorare e al Pil che scende

di **Pierfrancesco De Robertis**
FIRENZE**Presidente Renzi, è la prima Leopolda senza una parte del suo nucleo storico di amici.**

«La risposta politica dice che la nostra è stata una scelta...».

Vogliamo la risposta umana.

«Quella è più complessa».

Ci provi.

«Convivono in me emozioni molto diverse. Non mi nascondo, e che non ci siano tanti che dall'inizio sono stati con me non è influente. Il tema esiste. È come in tutti i momenti di svolta, quando lasci persone che eri abituato ad avere vicino a te. Però vedo anche l'elemento positivo».

Che sarebbe?

«C'è un sentimento di orgoglio legato al fatto che in tanti mi hanno sempre accusato di avere accanto a me solo yes men».

Il famoso cerchio magico.

«Sì, quello. Era un'invenzione. Chi mi conosce sa che io cerco di avere accanto persone che stimolo, ma poi gli lascio fare quel che gli pare. Siamo una squadra di persone libere, e che alcuni abbiano fatte scelte diverse lo dimostra. Se fossimo in una squadra di calcio direi che la Leopolda è una cantera, un vivaio».

Lancerete dei giovani.

«Lo abbiamo fatto in passato, lo faremo stavolta. Soprattutto giovani donne».

Di chi sarà il turno quest'anno?

«Molte ragazze, ma se dovessi fare un nome sarebbe Isabella Conti, la sindaca di San Lazzaro di Savena. Una delle migliori amministratrici che ha l'Italia, una ragazza che ha combattuto la speculazione edilizia, la prima che ha messo gli asili nido gratuiti».

Che tipo di Leopolda sarà?

«Sarà una Leopolda che assomiglierà molto a quelle delle origini. Una Leopolda di sfida, in cui vengono le persone che voglio arrivare e non quelle che sono già arrivate, in cui non c'è garanzia per nessuno. Una Leopolda dei pionieri. Tipo quella del 2012, quando ci eravamo già fatti conoscere, ma ancora eravamo, tutto sommato, outsider».

La legge di bilancio è a metà strada. Perché avete insistito così tanto su Iva e famiglia?

«Evitare l'aumento dell'Iva era ed è un dovere politico. Per le famiglie inizieremo a fare quello che fino ad adesso non è stato fatto. La ministra Bonetti è bravissima, la vedrete all'opera».

Che cosa non la convince della manovra così com'è adesso?

«Tutti i microbalzelli: dalla sugar tax alle tasse sulle transazioni immobiliari. Le cancelleremo in Aula. Su questo infatti la pensiamo come i Cinquestelle. La copertura passa dal taglio degli sprechi».

Ogni giorno un retroscena la vede impegnato a volere la testa di Conte. Che deve fare il premier per stare sereno?

«Se dico che Conte deve stare sereno nessuno ci crede, potenza dei luoghi comuni».

Usi un altro termine.

«Dico a Conte di lavorare. Pensi al futuro dell'Italia, non al suo. O a vedere fantasmi dove non ci sono: faccia ciò che si è impegnato a fare e andremo d'accordo».

Quegli indici di gradimento super, a Conte li invidia?

«Conte ha indici di gradimento che salgono, ma il pil che scende.

A me accadeva il contrario: non stavo simpatico, ma l'Italia andava meglio. Preferisco questa seconda versione. Ho rinunciato a fare il piacione per apparire simpatico a tutti i costi: meglio competente che gigione».

I sondaggi di IV non vanno benissimo. Si aspettava di più?

«Mi aspettavo di meno. Siamo tra il quattro e il sei, e non abbiamo un logo, non abbiamo rappresentanze nei gruppi regionali. Di fatto nasciamo alla Leopolda. Il nostro obiettivo comunque è la doppia cifra. Ci arriveremo presto».

Regionali: in Emilia Romagna sosterrà Bonaccini- con una vostra lista o con dei civici?

«Stefano ha lavorato bene e se lo vorrà stabiliremo insieme le forme del nostro sostegno».

E nella sua Toscana?

«Siamo usciti dal Pd e non posso pretendere di dettare le linee al Pd, che peraltro ha in Toscana dirigenti che stimolo. Quando avranno deciso la strada da intraprendere, ci incontreremo e decideremo che cosa fare».

E del suo ex partito che idea si sta facendo?

«Vedo che da quando non ci siamo più noi in Umbria hanno cercato di mettere le penali a chi cambiava schieramento come una Casaleggio qualsiasi, e rischiano di diventare il partito delle tasse. Faccio a tutti i migliori auguri, noi siamo un'altra cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA DI ITALIA VIVA

Evitare l'aumento dell'Iva è un dovere politico. E per le famiglie faremo quello che finora non è stato fatto

Peso: 1-2%, 8-61%



Protagonista della Leopolda Isabella Conti, sindaca anti speculazione di San Lazzaro

Matteo Renzi 44 anni, leader di Italia Viva. Oggi alle 15 inaugura la Leopolda con una mostra su Tiberio Barchielli



Peso: 1-2%, 8-61%



UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ

TETTO ALLE TASSE

*Proposta di Forza Italia: nella Carta un limite al fisco vampiro
Evasori in cella, contanti e bibite: lite nel governo*

■ Forza Italia raccoglie le firme per una proposta di legge popolare con cui introdurre un tetto di un terzo del Pil alla pressione fiscale in Costituzione. Nel frattempo la maggioranza continua a litigare anche sulle manette ai grandi evasori, sul contante e sulle bibite tassate.

servizi da pagina 2 a pagina 6

Il progetto di Forza Italia: tetto alle tasse nella Carta

Limite della pressione fiscale a un terzo del Pil. Dallo stop al reddito 5S i fondi per alzare gli stipendi di 1.000 euro

di **Sabrina Cottone**

Sono idee di economia e di Paese che si oppongono in modo frontale. La manovra del governo M5s-Pd è definita «oppressione fiscale» da Forza Italia e non solo per il «diluvio di nuove tasse», ma perché insiste sul reddito di cittadinanza ancora senza controlli, finanziato con 8 miliardi nel 2020, e non riduce da subito il costo del lavoro ma promette solo un assaggio da 40 euro nella seconda metà dell'anno, finanziato con 3 miliardi. «Una man-cetta» e «una presa in giro» dicono da Fi.

Come principio base, la contro-manovra azzurra vuole inserire in Costituzione un tetto alla pressione fiscale, perché non superi un terzo del Pil o del reddito personale. A ciò si aggiunge la ripresa della flat tax ad aliquo-

ta unica del 15%, con una no tax area elevata dagli attuali poco più di 8mila euro a 12mila euro che - nelle intenzioni del partito - avrebbe l'obiettivo di rispettare il principio costituzionale della progressività fiscale e di consentire a chiunque lavori di poter vivere con mille euro. Dal 26 ottobre partirà anche una raccolta di firme nelle piazze per sostenere la proposta di iniziativa popolare per il tetto costituzionale alle tasse.

«Otto miliardi per stare in poltrona e tre per chi lavora, ma il lavoro vale molto di più» è la sintesi che accompagna una delle principali critiche azzurre. La manovra conferma infatti il reddito di cittadinanza, fortemente voluto dai Cinquestelle, e rinvia di un po' il taglio del cuneo fiscale, ovvero la somma delle imposte, dirette e indirette, e dei contributi previdenziali che determinano il costo reale del lavoro. Ulteriore elemento di incertezza: la modifica per il terzo anno consecutivo del regime forfetta-

rio delle partite Iva.

Critiche e progetti di Fi sono stati illustrati alla Camera dal partito a ranghi compatti, dalla capogruppo Mariastella Gelmini a Sestino Giacomoni, vice presidente in commissione Finanze, a Giorgio Mulè, portavoce dei gruppi di Camera e Senato, a Renato Brunetta, responsabile economico del partito. Il reddito di cittadinanza, insiste Fi, necessita di «una profonda revisione» e va stoppato «in attesa che siano effettivi i controlli». Il progetto alternativo chiede di unificare i due provvedimenti. Se ciò accadesse, secondo i calcoli az-



Peso: 1-15%, 4-46%



zurri, con gli 8 miliardi aggiuntivi del reddito rispetto ai 3 stanziati per la riduzione del cuneo, si potrebbero «mettere nella busta paga dei lavoratori mille euro in più l'anno sin dal 2020».

A preoccupare i vertici azzurri anche i provvedimenti sulla casa e in particolare l'aumento dell'aliquota della cedolare secca sugli affitti abitativi a canone calmierato, dall'attuale 10 al 12,5%, misura confermata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

A leggere le interviste rilasciate da Palazzo Chigi, la manovra

punterebbe a recuperare entrate dalla guerra ai grandi evasori,

dichiarata a mezzo stampa sia dal premier Giuseppe Conte che da Gualtieri. L'aspettativa di gettito è intorno ai 3 miliardi. Fi teme però «uno Stato di polizia fiscale» e ritiene «preoccupante» che il ministro dell'Economia abbia affidato il tema di sanzioni e soglie di punibilità dei reati fiscali al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Gelmini aggiunge il timore che si faccia cassa «con la lotta al contante e ai piccoli evasori» più che con la guerra ai grandi

evasori. Ancora un no alla demonizzazione del contante: «In un Paese liberale i cittadini pagano come ritengono meglio».

Tra le tasse per così dire connesse, un'imposta di bollo da 2,4 euro per foglio per i certificati rilasciati da organi dell'autorità giudiziaria in materia penale. Fino alla domanda: «Quanto costerà una sentenza di 100 pagine?».

EVASIONE E LOTTA AL CONTANTE

Il timore è che nel mirino finiscano i piccoli e non i grandi evasori

LE PROPOSTE AZZURRE

SUL LAVORO



Ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori utilizzando gli 8 miliardi di euro stanziati per il reddito di cittadinanza. Con questa proposta, i lavoratori italiani possono ricevere **1.000 euro in più all'anno** in busta paga



Favorire l'**occupazione e l'imprenditorialità femminile** e la parità retributiva di genere

SUL FISCO



Introdurre in Costituzione un **tezzo alla pressione fiscale**, affinché non superi un terzo del Pil o del reddito personale



Introdurre la **flat tax**, partendo dal 23%, per arrivare nell'arco di una legislatura al 15%.
Le coperture per la flat tax:
a) definizione di tutto il contenzioso e delle pendenze tributarie (pace fiscale)
b) revisione delle «Tax expenditures»
c) riduzione della spesa pubblica improduttiva (Spending review)



Introdurre una **No tax area** di 12mila euro per rispettare il principio costituzionale della progressività fiscale

SULLE IMPRESE



Contrasto alla delocalizzazione e alla «cannibalizzazione» delle imprese italiane



Attuazione reale e completa dello **Statuto delle Imprese**



Piano straordinario per favorire la nascita di nuove imprese

L'EGO - HUB



Peso: 1-15%, 4-46%

LE MOSSE SEGRETE DEL PREMIER

Conte, mini Andreotti che pesca a destra

di **Augusto Minzolini**

Martedì sera al ristorante Clemente, a piazza della Maddalena, a metà strada tra il Senato e la Camera dei Deputati, Gianfranco Rotondi, dc prestatato a Forza Italia, si aggiunge al tavolo di un piccolo gruppo di deputati azzurri. Reduce da Avellino, dove lo Zelig della politica italiana, Giuseppe Conte, si è cimentato nel suo ultimo travestimento, «il nostalgico democristiano» (...)

segue a pagina 9

Conte, l'Andreotti in miniatura che ora vuole pescare a destra

Il piano spericolato dell'azzurro Rotondi: «Con un gruppo di responsabili possiamo proteggerlo da Renzi»

di **Augusto Minzolini***dalla prima pagina*

(...) Rotondi, che allo scudocrociato ha dedicato una vita, sembra «'o surdato 'nnamurato». «Il Premier è stato fenomenale», esordisce: «È un dc come noi. Anzi, se gli altri, come Renzi, hanno quasi rimosso i trascorsi democristiani, Conte quell'eredità la rivendica». Poi, di punto in bianco, l'avellinese azzarda la proposta «indecente»: «Ma perché non raccogliamo un gruppo di parlamentari, una nuova edizione dei "responsabili" e andiamo con lui. Lui ne avrebbe bisogno. Servirebbe a sterilizzare l'insofferenza di Renzi, a renderlo non determinante per la tenuta della maggioranza di governo. E poi da cosa nasce cosa...».

Almeno in quel tavolo la proposta non ha avuto successo, ma la sortita di Rotondi, che fa scouting per conto del premier, è il segnale che

Conte si sta muovendo. Ha tentato la stessa operazione tra i parlamentari grillini, utilizzando un altro ex-dc, addirittura amico del presidente Mattarella, il medico palermitano Giorgio Trizzino, che è arrivato a definirlo «il nuovo Prodi». Lì, però, l'operazione sembra essere sfociata in un nulla. E, comunque, l'obiettivo era modesto: i 5stelle, al di là del loro DNA malpancista, sono già organici alla maggioranza, non portano nuovo consenso, per cui non stabilizzano il governo. I forzisti scontenti, invece, per Conte sono un obiettivo più ambizioso e, magari, quelli di origine democristiana, o i più insopportabili verso la Lega, anche più congeniali. «Ci sarebbe una fila di parlamentari di Forza Italia interessata - confida Osvaldo Napoli, azzurro piemontese - se Conte facesse un partito. In fondo è un democristiano come noi».

Appunto, Conte, avvolto in questa atmosfera di ritorno al passato, di polvere di stelle, fa parte di quel mondo: lui, come ogni capo democristiano che si rispetti, ha sempre avuto un alto prelato di riferimento, il card. Achille Silvestrini, scomparso di recente. Non per nulla Rotondi, che come fantasia non è secondo a nessuno, lo ha definito il nuovo Andreotti (ovviamente una versione minore, al limite della parodia), visto che come il Divo Giulio riesce a presiedere esecutivi con formule diverse, una opposta all'altra: se Andreotti guidò i governi dc più spostati a destra e, poi, quelli di solidarietà nazionale appoggiati dal Pci, Conte è passato in un battibaleno dalla maglietta



Peso: 1-4%, 9-50%

gialloverde a quella giallorossa. E, con la stessa faccia tosta di Andreotti, ha avuto il coraggio di dichiarare in Parlamento: «Non sono un uomo per tutte le stagioni». Pragmatismo allo stato puro, condito da tanta furbizia e spregiudicatezza. Una faccia di bronzo con il pallino per i servizi segreti e un atteggiamento ossequioso verso ogni amministrazione Usa: ha fatto l'inchino a Trump, ma si sarebbe inginocchiato anche ad Obama. Senza contare che il rettore dell'università Link, vivaio grillino dove il premier è ben inserito, è un andreottiano come Vincenzo Scotti. E il giornalista preferito da Conte, il bravo Massimo Franco, è quello che ha scritto più libri sul Divo Giulio.

Naturalmente, proprio come Andreotti, che aveva "andreottiani" di complemento sparsi per tutto il Parlamento della Prima Repubblica - dai missini ai comunisti -, ora Conte punta a costruirsi un suo gruppo di riferimento, che lo emancipi o lo metta al riparo dall'insofferenza e dalle trame dei due Mattei: quello che è dentro il governo, Matteo R., e quello che è fuori, Matteo S.. Li considera entrambi nemici. Ricambiato.

Salvini, che sta riscoprendo la figura di Bettino Craxi, gli vuole fare pagare il "voltafaccia". E ha in mente per lui la stessa fine che Bettino augurava alla volpe Andreotti: finire in pellicceria. Renzi, invece, che pure ha tentato di trovare un "modus vivendi" con il premier, comincia a non sopportare più quel «mezzo tecnico» che in maniera spregiudicata si sta facendo sempre più "politico".

Proprio lo "scouting" del Premier su Forza Italia e il tentativo, in salsa andreottiana, di liberare la maggioranza giallorossa dall'ipoteca renziana, potrebbe essere la tipica goccia che fa traboccare il vaso. «Conte - ha confidato Renzi ai suoi - così segna la sua morte. E determina l'avvento di un altro governo. Se lui diventa il capo di un gruppetto, come me, si mette a mio pari. E in tv Salvini lo sfonda».

Già, tuffandosi in questa operazione Conte gioca con il fuoco. Anche perché i focolai che potrebbero trasformarsi improvvisamente in incendi rovinosi per il suo governo non mancano: ci sono al Senato, ad esempio, una ventina di grillini che si rifiutano di votare il decreto per l'Ilva con dentro l'immunità penale per la gestione prece-

dente; esattamente la norma che, invece, i renziani esigono. Insomma, di occasioni per imboscate che riportino in riga il premier ce ne sono a bizzeffe. E più Conte si fa intraprendente, e più l'atmosfera attorno a lui rischia di avvelenarsi. Osserva Denis Verdini, che ha buoni rapporti con entrambi i Mattei, nei panni del politologo: «Il duello tra i due in Tv è finito in pareggio. Se io fossi Conte, però, non dormirei sonni tranquilli: a giugno 2020 la legislatura andrà avanti, ma mi sa tanto che si cambierà governo».

Forza Italia rischia di diventare proprio il pomo della discordia dei nuovi potentati: messa al centro dello scenario politico, sul confine dei due poli, come l'Italia del '600 rischia di diventare terra di conquista delle altre potenze straniere. Fa gola a Salvini, Renzi e ora pure a Conte. Con un Parlamento che si è fatto liquido come la società di Zygmunt Bauman, visto che le urne non sono all'orizzonte, gli equilibri di Potere si giocheranno sui cambi di casacca. Ieri Catello Vitiello, ex-grillino finito nel gruppo misto, ha traslocato ad Italia Viva. Mentre la prossima settimana Maria Elena Boschi, plenipotenziaria renziana, ha in agenda un appuntamento con Giorgio Silli, "totiano"

deluso. Il gioco si sta facendo sempre più duro. Se quest'estate, per strappare a Berlusconi l'appoggio per il tentativo (fallito) di andare ad elezioni anticipate, Salvini aveva offerto la ricandidatura di tutti i parlamentari forzisti e, in prospettiva, il Quirinale per il Cav, oggi Goffredo Bettini ipotizza una maggioranza allargata fino a pezzi di Forza Italia. Insomma, gli azzurri dovrebbero difendere i confini, evitando le guerre intestine, invece capita che Michele Boccardi, forzista fin dalla nascita, per far sì che il suo ricorso per entrare in Parlamento sia messo ai voti nella Giunta delle elezioni del Senato, e superare i traccheggiamenti del presidente Maurizio Gasparri, forzista anche lui, è dovuto ricorrere all'aiuto di tutti gli altri gruppi parlamentari. Il suo caso sarà esaminato il 29 ottobre: insieme a Boccardi dovrebbe entrare in Senato anche il presidente della Lazio, Claudio Lotito. Inutile aggiungere che il "Parlamento liquido" è l'habitat ideale per un personaggio stravagante come lui.

E Matteo confida: se Giuseppe si fa un gruppo sarà la morte del governo



Peso: 1-4%, 9-50%



PAESE MARTORIATO DALLE TASSE

L'ITALIA SI RIBELLA

In piazza contro gli aguzzini

Domani tutto il centrodestra sfilerà per dire no a una manovra che mette tanti piccoli balzelli e toglie le detrazioni a chi denuncia quel che guadagna. Salvini, Berlusconi e Meloni insieme

RENATO FARINA

La manifestazione di domani a San Giovanni in Roma deve avere un peso e un'intensità capaci di scardinare gli assi portanti di questo governo. O così o sarà una passeggiata inutile. Bisogna far impallidire la quantità e la qualità del suo unico grande antecedente di una piazza non comunista in questo millennio. Accadde nel 2006, e pose le premesse per mandare a picco il Prodi bis. Di nuovo il centrodestra è unito e

finalmente compatto, con i tre leader protesi unicamente a caricare gli avversari e non a punzecchiarsi tra loro.

Diciamolo, siamo contenti che per evitare equivoci, con i suoi 83 anni, Silvio Berlusconi salga, con coraggio e gagliardia sul palco, a fianco di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Speriamo non ci siano idioti, quinte colonne involontarie della sinistra, (...)

segue → a pagina 2

G. SALLUSTI → a pagina 3

L'ITALIA SI RIBELLA

Il Paese martoriato dalle tasse va in piazza contro gli aguzzini

L'esecutivo saccheggia le nostre tasche: domani il centrodestra torna unito per fermarlo
Nel 2006 l'adunata di popolo provocò la caduta di Prodi. È tempo di riprovarci con il Conte 2

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) che lo fischino. Non lo merita proprio. Senza di lui, esposto ai colpi della sinistra e della magistratura dal 1994, saremmo in un regime da 25 anni, e con il popolo sedato. Dividersi, rinfacciarsi reciprocamente errori e tradimento serve solo a chi vuole dividerci per sconfiggerci. È un lusso che non

possiamo permetterci.

Dopo il Prodi bis, tocca al Conti bis. Allora furono circa un milione a sospingere l'ariete contro il portone del palazzo. Bisognerà domani raddoppiare numero e qualità



Peso: 1-30%, 2-49%

dell'agitazione, e travolgere le capanne di paglia di questo assembramento di predoni governativi. Facciamolo adesso, subito, mentre stanno per portare in Parlamento il piano di saccheggio di questo nostro popolo, osando farlo in nome di una volontà popolare che non hanno. Il rimedio vedetelo qua: in piazza San Giovanni, e buttarli giù, con una democratica, combattiva, vivace, pacifica e furibonda discesa per le strade di Roma di questa voglia di scacciare l'invasore delle nostre tasche e delle nostre case. Cacciarlo. Incrinare almeno il passo, così che cada alla prima prova in aula.

Ci viene da dire: forza Renzi, stupiscici, non c'entri con quella sinistra lì, rifai il Machiavelli però dalla parte giusta. Ma crediamo di più allo spostamento d'aria di due milioni e passa di persone che allontanano lo sciume giallo-rosso di cavallette. Pussa via.

FAR TREMARE I PALAZZI

Per meno di così, non vale la pena. Non siamo gente che si diverte a fare cortei e a scendere in piazza. Per la gente di centrodestra, abituata a occuparsi di lavoro e ancora di lavoro e poi di famiglia, non è contemplato il turismo politico, l'esibizione della testimonianza urlata. Ci interessa portare a casa il risultato.

Bisogna che tremino i palazzi, e il selciato - che lasceremo pulito come il tinello delle nostre mamme, perché siamo gente civile - rimbombi della nostra incazzatura. Non si può calpestare la gente e pretendere di farla franca. Tassarle ulteriormente gli acquisti delle case da privato a privato, triplicando l'imposta, portandola da 50 a 100 euro, è una vigliaccata, perché uno la casa se ne ha bisogno la compra lo stesso, ma perché usare di questa necessità della vita per sottrarre un paio di banconote con destrezza a due giovani sposi?

La casa è già ipertassata, il patrimonio immobiliare in cui sono riversati i risparmi delle generazio-

ni, anche della famiglie di ceti umili, è stato picconato in questi dieci anni dalla crisi, specie nelle periferie già aggredite da un'immigrazione fuori controllo. Le transazioni di appartamenti modesti sono clamorosamente al ribasso, e tu che fai? Punisci questa gente! Per quattro soldi poi. Che vergogna.

Ancora: la burocrazia e i suoi costi ci ammazzano. Ci vuole carta su carta. Coda su coda. Internet dovrebbe sveltire tutto, ma provate a richiedere un documento in Tribunale e vedere quanto tempo ci vuole. E questi inventano il bollo di 2,40 euro a pagina per il certificato penale che è richiesto quasi quasi ormai anche per fare la spesa al supermercato.

Per di più c'è pure la tassa sull'onestà. Chi ha un reddito da 120mila euro e più costituisce solo il 2 per cento della popolazione. Guardando la densità di Bmw e Mercedes, l'affollamento di ristoranti di lusso e simili, sono con ogni evidenza i fessi coloro che denunciano una simile cifra. Insomma gli onesti. A costoro che hanno versato ingenti quantità di denaro al servizio sanitario nazionale, in proporzione al reddito più di tutti gli altri, fanno maramao. I "fortunati" da 5mila euro netti al mese non potranno detrarre le spese mediche.

MOSSE DA PREDATORI

Risultato: la pressione fiscale ereditata da questo governo Conti bis salirà nel 2020 dal 40,5 per cento al 42. Balzelli di ogni tipo sono stati aggiunti dove capita capita, con la tecnica della grattugia.

Non hanno il coraggio di alzare l'aliquota dell'Irpef, ci sarebbe una sollevazione, e allora invece di tagliarti il braccio, ti raspano via dal braccio pelle e polpa. Cerchi



Peso: 1-30%, 2-49%

di proteggerti lì, e spostano svelti la lima sulla caviglia, con viltà da roditori. Diciamolo. La legge di bilancio appena uscita rabberciata da Palazzo Chigi per essere spedita a Bruxelles onde ottenerne la vidimazione, potrebbe essere intitolata la finanziaria Vallanzasca, ma temiamo che il bel René si offenda, perché lui, a differenza di questi colleghi rapinatori con il cravattino e la pochette è simpatico, e sta pagando i suoi crimini.

Forza che ce la possiamo fare. Questo governo è fragilissimo. È nato indisposto, sdraiato sul divano, un corpo disfatto, con pezzi

gialli e pezzi rossi legati dalla colla della disperazione, attraversato da convulsioni senza tregua. Non reggerà una manifestazione capace di convogliare non i sentimenti di una sola parte politica ma – come dice il titolo del raduno – l'orgoglio italiano di tutti, qualunque idea politica abbiano, senza fargli l'esame del sangue. Vanno bene gli italiani, qualunque cosa abbiano votato ancora l'altro giorno e soprattutto chi non ha votato nulla, lasciando fare. Non è il tempo di lasciar fare agli altri.

LE NEFANDEZZE

Ci sono le tasse che sono un abominio. C'è la politica estera ed europea che è pura svendita di dignità (e meno male che c'è Mattarella): con la Turchia è uno zuccherino, lancia petali di rose all'Europa franco-tedesca e attira qui migranti atteggiandosi a generosa mammella per africani ed asiatici (salvo lasciarli annegare).

Questo governo feroce come Saladino solo contro i suoi cittadini onesti deve togliersi la mascherina, e sloggiare.

Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi ieri hanno dato un'anticipazione di ciò che accadrà domani a Roma. Eccoli a Perugia a sostegno della candidata del centrodestra alla presidenza della Regione Umbria, Donatella Tesi.

L'APPUNTAMENTO



Partecipanti

sono attese almeno **100.000 persone**

- Lo slogan: #OrgoglioItaliano
- Palco di 60 metri
- Oltre **400 volontari** per la gestione dell'evento
- **8 treni speciali**
- Oltre **500 pullman**

P&G/L



Peso: 1-30%, 2-49%

Raiuno intervista il premier e in un minuto gli ascolti crollano al 7% Parla Conte, i telespettatori scappano disperati

GIANLUCA VENEZIANI

È finita con il classico "cappotto", 25-7, un risultato non tennistico, ma addirittura da set pallavolistico, il confronto a distanza tra i Mattei e "Giuseppi" Conte. Se i primi due, cioè Matteo Salvini e Matteo Renzi, ospiti su RaiUno a Porta a Porta da Bruno Vespa, martedì sera avevano trionfato, ottenendo il 25,4% di share e 3 milioni e 808mila spettatori, due giorni fa il premier Conte, (...)

segue → a pagina 6



Il giorno precedente Vespa aveva fatto il boom con i due Matteo Parla Conte, i telespettatori scappano

Mercoledì sera, quando il premier è apparso in prima serata su Rai 1, quasi 4 milioni di persone hanno cambiato canale

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) intervistato da Francesco Giorgino a Speciale Tg1, ha racimolato la miseria del 7,04% e appena 1 milione e mezzo di telespettatori. L'immagine plastica della disfatta lo offre la curva degli ascolti di RaiUno, crollati dal 20,6% dei Soliti Ignoti al 7% dello Speciale Tg1 con il premier Conte (che addirittura chiudeva la performance al 4%), da cui la perdita in un battibaleno di oltre 3 milioni e 600mila spettatori. Un disastro che ha ucciso RaiUno, vittima del Tg1, lo definiva ieri in un tweet il senatore forzista Maurizio Gasparri.

Prima di andare all'origine della débâcle, bisogna tenere conto dei punti che pure dovevano giocare a favore di Conte: a differenza di Salvini e Renzi, il premier andava in onda in prima serata, e non in seconda; a dispetto del programma di Vespa che aveva in contemporanea due diretti concorrenti, ossia #Cartabianca della Berlinguer su RaiTre e il bravo Giovanni Floris con diMarte-

di su La7, lo speciale Tg1 aveva maggiore campo libero, col solo Fuori dal coro, il programma di Mario Giordano su Rete 4, a fargli da sfidante. E ancora: il premier non aveva contraddittorio e quindi, in teoria, avrebbe potuto argomentare al meglio le sue tesi e convincere più spettatori; e, ultimo ma non ultimo, egli è pur sempre il presidente del Consiglio, e dunque la figura politica più importante del Paese.

CHI L'HA VISTO?

Nondimeno l'intervista al premier si piazzava solo in quarta posizione, facendo peggio di Amici Cele-



Peso: 1-8%, 6-64%

brities su Canale 5 (al 18,5% di share), di Rocco Schiavone 3 su Rai-Due (11,6%) e perfino di Chi l'ha visto? su Raitre (10,1%); e impallidiva rispetto al duello Salvini-Renzi, che era andato meglio in termini di share anche della partita della Nazionale (al 23,4%), in onda nella fascia precedente.

E allora è giusto chiedersi: com'è che l'ex premier e il possibile premier del futuro valgono enormemente di più in tv del premier attuale? Com'è che il Matteo Bis (nel senso dei due Matteo) pesa, quanto ad ascolti, quattro volte il Conte Bis? A distanziare il primo ministro dal duo Salvini-Renzi c'è innanzitutto l'incomparabile peso elettorale e l'imparagonabile efficacia comunicativa. Salvini oggi ha il 33% di voti, Renzi un tempo contava il 40% (ora gli manca lo 0 finale), e Conte invece? Chissà, forse vale solo lo 0,4%. E poi: mentre i primi due in tv erano a proprio agio, si menavano sberle a suon di battute, punzecchiature, risposte pronte e gigioneggiavano da consumati oratori, Conte arrancava, col volto truce, reduce da una mano-

vra horribilis, e la voce sfiatata, come è tipico del suo essere afono. I due Matteo avevano un elettorato di riferimento e aizzavano le rispettive tifoserie, sentendosi già investiti in pectore del ruolo di duellanti nel bipolarismo di domani; il premier parlava a stento ai pochi affezionati grillini, ridotto al ruolo di comparsa, coi due leader dell'opposizione esterna e interna al suo governo a far da protagonista e antagonista. È che Conte non riesce a essere primadonna: prima schiacciato dai vice Salvini e Di Maio; ora offuscato dal miglior nemico Salvini e dal peggior amico Renzi. Gli manca il piglio del leader o il talento per sembrarlo. Non ha i temi, i tempi, e neppure i toni. E, di conseguenza, non ha i voti.

FORMAT STANCO

Ma, al di là dei personaggi coinvolti, è il format stesso a non funzionare più. Gli italiani si sono stancati del one man show politico in tv, del monologo senza dibattito o delle interviste sdraiate: gli spettatori (e gli elettori) hanno bisogno di leader

che si confrontino sulle idee e sfide - non il proprio avversario, possibilmente guardandolo negli occhi e non mandandoglielo a dire. Vogliono anche, e perché no, l'effetto ring, il botto e risposta, l'Eroe e il suo Nemico, come nella migliore tradizione narrativa, il Bene contro il Male, il manicheismo delle proposte, la netta scelta di campo, la sfida a due. Non a caso, l'unica ottima performance tv di Conte fu quando osò attaccare Salvini in Senato, il giorno delle sue dimissioni da premier (la diretta dello scontro valse a RaiUno il 21,9% di share).

Il premier funziona solo in presenza di un nemico, cui è buono a far da sparring partner. Sennò resta un Conte dimezzato. E tutti, mentre cambiano canale, si chiedono: Chi l'ha visto... Conte?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 6-64%

Salvataggi
Alitalia,
commissari
divisi sul rinvio
della scadenza

Alitalia, commissari divisi sul rinvio Il conto per lo Stato oltre i 9 miliardi

Tensione fra i tre commissari di Alitalia sulla nuova richiesta di proroga del termine per l'offerta vincolante. Intanto il conto per lo Stato supera i 9 miliardi

— Servizio a pagina 19

Gianni Dragoni

Sale a nove miliardi e 100 milioni di euro il conto per lo Stato e gli italiani per le perdite di Alitalia in 45 anni.

È questo il totale degli interventi pubblici a favore della compagnia che si ottiene sommando i 350 milioni di nuovi aiuti previsti dal decreto fiscale (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) alle precedenti erogazioni, come già calcolato dal Sole 24 Ore elaborando uno studio di Mediobanca.

Secondo l'ultima bozza del decreto, il ministero dell'Economia erogherà ad Alitalia un finanziamento oneroso di 350 milioni per sei mesi, per le «indilazionabili esigenze gestionali». Il tasso d'interesse è il 9,646 per cento. Alitalia non ha rimborsato il precedente «prestito» di 900 milioni né gli interessi (145 milioni), perché sta esaurendo la liquidità.

I soldi servono per far volare Alitalia fino al momento in cui potrà essere operativa la Nuova Alitalia con Fs e Atlantia come soci principali. Ma il piano di salvataggio è in stallo.

I tre commissari della compagnia sono in tensione. Fino a ieri sera non risultava che avessero inviato al ministero dello Sviluppo economico la relazione sulla richiesta di Fs e Atlantia di prorogare di otto settimane il termine per l'offerta vincolante, scaduto il 15 ottobre.

I commissari avrebbero opinioni divergenti. Chi vorrebbe limitare la proroga a quattro settimane e chi ar-

riverebbe a sei. Il termine più lungo servirebbe a dare tempo di organizzarsi a Lufthansa, che solo la settimana scorsa si è riproposta come partner al posto di Delta.

I tedeschi non hanno sciolto una riserva che per Fs e Atlantia, è una condizione irrinunciabile: la disponibilità a investire come azionista nella Newco Nuova Alitalia. Delta è pronta a mettere 100 milioni, pari al 10% del capitale previsto.

Dopo gli incontri di lunedì a Roma con Fs e Atlantia, Lufthansa ha inviato una lettera-verbale di riassunto dei punti toccati. Ma ci sono solo le sue posizioni, con critiche al piano industriale di Fs-Delta.

Atlantia appare filo-Lufthansa. Tuttavia da documenti riservati risulta che i primi contatti con Lufthansa sono stati avviati da Fs, circa un anno fa, quando l'ad Gianfranco Battisti cercava un vettore come partner industriale e azionario della Newco. Il 29 novembre 2018 ci fu un incontro a Roma tra il senior management di Fs e di Lufthansa, accompagnata dall'advisor Merrill Lynch, sul «Progetto Az». Gli incontri sono proseguiti a Francoforte per un approfondimento, il 14, 17, 18 e 21 gennaio 2019. Poi le Fs hanno inviato una lettera con la richiesta di confermare la manifestazione d'interesse entro l'8 febbraio 2019. Lufthansa non ha mai risposto. Ha risposto Delta, come easyJet, che poi si è ritirata.

Fonti finanziarie precisano che le Fs non hanno una preferenza per Delta. Se Lufthansa si impegnerà nell'equity, la sua proposta di «partnership» verrà valutata da Fs.

Per i commissari c'è un'altra grana. Etihad reclama in tribunale un risarcimento danni per avere 75 milioni di dollari per l'interruzione del costoso contratto di leasing dell'Air-

bus 340 noleggiato quando era premier Matteo Renzi. Un portavoce di Etihad ha dichiarato: «Etihad Airways ha stipulato in buona fede un contratto di leasing vincolante con Alitalia. Tuttavia la compagnia aerea italiana (...) ha cercato di recedere anticipatamente. Il contratto di leasing dell'Airbus A340 è stato stipulato su richiesta del governo italiano. Alitalia (...) ne ha tratto beneficio dal punto di vista economico grazie alla fornitura di servizi aggiuntivi».

«Etihad - ha aggiunto - ha acquistato l'aeromobile direttamente da Airbus attraverso un finanziamento stipulato con parti terze, garantito da ipoteca sull'aeromobile. Per evitare che l'aereo della Presidenza del Consiglio incorresse nel rischio di riappropriazione da parte dei soggetti finanziatori, il ministero della Difesa italiano aveva deciso di non siglare un accordo che prevedesse un'ipoteca sull'aeromobile. Si è quindi concordato un pagamento anticipato del leasing, pari a 25 milioni di dollari, in modo da consentire a Etihad di estinguere il debito residuo e liberare l'aeromobile da incombenze. Tale importo è stato poi detratto dai successivi canoni di leasing. Il valore totale di 75 milioni di dollari dei pagamenti dovuti da Alitalia a Etihad per la durata dell'accordo rappresenta una frazione dei 168 milioni di dollari oggetto di speculazioni sui media».

TRASPORTI

Ancora senza risposta la richiesta di Fs e Atlantia di più tempo per l'offerta

Etihad chiede 75 milioni di danni per il noleggio dell'A340 voluto da Renzi



Peso: 17-4%, 19-26%



350 milioni 9,1 miliardi

I nuovi aiuti

I fondi extra per Alitalia sono previsti dal decreto fiscale

Il totale

In 45 anni lo Stato ha erogato aiuti ad Alitalia per oltre 9 miliardi di euro



Salvataggio Alitalia. In arrivo nuovo finanziamento da 350 milioni



Peso:17-4%,19-26%

Plastic tax, si parte da 1 miliardo Colpite anche le bottigliette

L'impatto. L'imposta sugli imballaggi utilizzati da consumatori e imprese scatterà da metà anno e peserà un euro al chilo: colpite cinquemila aziende. Sugar tax sulle bevande: 10 euro a ettolitro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

L'imposta «pigouviana» perfetta ha gettito zero, perché cancella i comportamenti inquinanti che vuole disincentivare a suon di tasse. Dalla tassa sulla plastica, però, il governo si aspetta un miliardo di euro nel 2020. Quando dovrebbe essere applicata solo da metà anno.

I dettagli sulla nuova Plastic Tax arrivano dalla viceministra dell'Economia Laura Castelli, nel corso del Forum sulla manovra organizzato ieri dal «Sole 24 Ore-Radiocor». Con un'applicazione automatica dello stesso calcolo, nel 2021 i miliardi potrebbero essere due, perché l'imposta sarebbe applicata per tutto l'anno. Ma la tassa, appunto, mira a frenare l'utilizzo della plastica, per cui alla fine la stima potrebbe essere più leggera.

In ogni caso, l'imposta si applicherà agli «imballaggi», ma con un'accezione del termine piuttosto ampia. Tecnicamente sono infatti «imballaggi primari» anche i contenitori monouso, come le bottigliette di plastica o le confezioni dei più diversi prodotti alimentari e non. Nella loro vita quotidiana i consumatori incontrano poi gli «imballaggi secondari», per esempio la confezione di plastica che avvolge le sei bottiglie di minerale. Sotto i colpi della tassa finiranno poi gli «imballaggi terziari», cioè i grandi contenitori utilizzati dalle imprese per i loro materiali.

Semplicissimo, almeno all'apparenza, il metodo di calcolo. Perché la tassa sarà di un euro al chilogrammo. In questi termini, non è un'imposta esosa; perché è vero che secondo i dati Unionplast il 70% degli imballaggi è «primario», ma una bottiglia, oppure una confezione (i «secondari» valgono il 7% del totale), pesano pochi grammi. In questi termini, allora, l'imposta dovrebbe pesare soprattutto sulle imprese che utilizzano molto materiale plastico nelle loro produzioni. Ma «non è una punizione per l'industria del settore», ribatte Castelli invitando a considerare la mossa all'interno di un quadro più ampio che comprende anche il rilancio e l'estensione in termini ambientali del pacchetto Impresa 4.0.

Ma la semplicità rischia di essere appunto solo apparente. Dal momento che l'imposta nasce con l'obiettivo ufficiale di tutelare l'ambiente, la sua applicazione dovrebbe escludere la plastica riciclata. Oggi, sempre secondo Unionplast, sui 3,11 milioni di tonnellate di plastica utilizzati ogni anno, solo il 10% è riciclato. Ma spesso plastica vergine e riciclata si fondono nello stesso prodotto: e per individuare l'area di esenzione bisognerà fissare la quota minima di materiale riciclato necessaria a evitare di dover passare alla cassa.

Per questa ragione il progetto di Plastic Tax agita le circa 5mila aziende del settore. E non solo. A cogliere la palla al balzo del con-

fronto sul punto, proposto dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, interviene Assobibe, che chiede di non penalizzare «l'impegno preso dagli operatori del settore a impiegare solo plastica riciclabile al 100% per facilitare selezione, recupero e successivo riciclo». Ma sulle bibite incombe l'altra tassa ambientale: la Sugar Tax.

Qui nel mirino finiscono gli zuccheri aggiunti alle bibite (non alle merendine, come precisato anche ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri al Sole 24 Ore). E il costo sarà di 10 euro a ettolitro (o di 0,25 euro al chilo nel caso delle polveri). Anche in questo caso, insomma, il valore unitario è ultralight. Ma a livello complessivo assume una certa consistenza: più di 200 milioni l'anno prossimo, ma anche in questo caso si partirà almeno in primavera.

Ma la discussione promette di accendersi su tutto il pacchetto fiscale verde, nel classico conflitto fra la virtù dei comportamenti e le esigenze della cassa. Il trasporto per esempio sta già iniziando ad alzare la voce, nonostante l'uscita di scena della tassa sul diesel. Perché il Dpb prospetta comunque una penalizzazione per i veicoli Euro III e IV, che colpisce tra l'altro anche le aziende del trasporto pubblico locale. «Il governo ci ripensi», chiede l'associazione (Asstra) che le rappresenta.



Peso: 25%



MANOVRA 2020

Il Dpb 2020 ha inserito la plastic tax nel pacchetto di misure per «promuovere la sostenibilità dell'ambiente». Insieme alla revisione di alcuni sussidi dannosi e alle penalizzazioni e per i veicoli Euro 3 Euro 4



MARKA

Plastica tax. Su imballaggi, contenitori monouso e sul polistirolo, ma non toccherà la plastica riciclata



Peso: 25%

Plastica, l'imposta da un euro al chilo

ROMA Mille euro per ogni tonnellata. Il governo a caccia di risorse per fare quadrare i conti pubblici ha puntato sulla plastica con secco giro di vite. A prevedere la nuova tassa sugli imballaggi di plastica è il Documento programmatico di bilancio, inviato a Bruxelles per riassumere l'impianto della legge di Bilancio. Nel testo è specificato che l'imposta scatta dal prossimo 1 giugno, con un'aliquota di 1 euro al chilo, ossia mille euro a tonnellata. La misura fa parte di un pacchetto di interventi per «promuovere la sostenibilità dell'ambiente»: nell'elenco, oltre alla tassa sulla plastica, figurano la stretta sia sulle agevolazioni per il gasolio sia sulle auto aziendali più inquinanti. In tutto il governo stima di incassare almeno 1,8 miliardi di euro nel 2020, e dall'anno successivo oltre 2 miliardi. Il settore colpito dalla plastic tax è quello degli imballaggi, dell'imbottiglia-

mento, dei contenitori monouso e del polistirolo.

Tanto che da giorni le associazioni dei produttori di plastica e l'industria delle acque minerali protestano contro quella che considerano una stangata, con il rischio che i costi finiscano per essere pagati dal consumatore finale che acquista una bottiglietta di acqua piuttosto che un farmaco. Malgrado la tassa non riguardi la plastica riciclata, Confindustria contesta che la misura abbia «finalità ambientali, rappresentando unicamente un'imposizione diretta a recuperare risorse ponendo ingenti costi a carico di consumatori, lavoratori e imprese». Un'accusa, insomma, di volere semplicemente fare cassa, che l'associazione degli industriali motiva spiegando: «Le imprese pagano già 450 milioni di euro all'anno di contributo ambientale Conai (Consorzio nazionale imballaggi) per la raccolta e gli im-

ballaggi in plastica, e 350 milioni sono destinati ai Comuni italiani per garantire la raccolta differenziata». A intervenire è anche il presidente di Unionplast, Luca Iazzolino, evidenziando un ulteriore effetto. «Mi chiedo il senso di demonizzare la plastica, si pensa di sostituirla con gli imballaggi di carta e di cartone? Lascio immaginare cosa significhi in termini di impatto ambientale. Aggiungo che la tassa rischia di colpire anche gli imballaggi composti in parte con materiali riciclati, penalizzando così gli investimenti effettuati da un intero settore nei processi di transizione verso l'economia circolare».

Dal versante del governo parla il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa (M5S), che si dice pronto a aprire un tavolo sulla plastic tax, premettendo che bisogna aiutare «le aziende a cambiare» per dirigersi verso «una produzione che

tuteli l'ambiente». Ma Ettore Fontana, vicepresidente di Mineracqua, oppone numeri e cifre: «La super imposta fa sì che su ogni tonnellata di materiale Pet-Polietilene che costa circa 900 euro a tonnellata si debba pagare una tassa di mille euro, incidendo così per oltre il 100% sul costo della materia plastica».

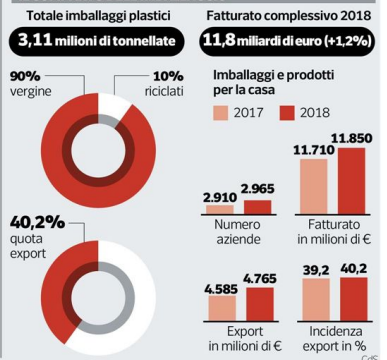
Andrea Ducci

La misura scatta dal prossimo 1 giugno e non riguarda il materiale riciclato. Le critiche degli industriali

Il valore della plastica



IL COMPARTO DELL'IMBALLAGGIO



Peso: 43%

L'intervista

«Dal bonus per le facciate un indotto fino a 2,8 miliardi Ma troppi aggravati sul Fisco»

Buia (Ance): il Sud resta fermo, mancano investimenti

di Antonella Baccaro

ROMA Nuove risorse sulle opere pubbliche, «bonus facciata» per rigenerare i palazzi, proroga delle agevolazioni fiscali. L'Ance, l'associazione dei costruttori che lei presiede, Gabriele Buia, è soddisfatta delle misure in manovra?

«Al netto dell'approvazione "salvo intese", che spesso in passato ha riservato sorprese, apprezziamo la volontà del governo di spingere su alcuni fattori importanti per la crescita. Solo per fare un esempio il "bonus facciata" può generare un indotto di 2,5-2,8 miliardi».

Sento che c'è un «ma»?

«Ci preoccupano alcune cose. Ad esempio, il decreto fiscale prevede che le ritenute sui redditi di lavoro dipendente operate dall'impresa appaltatrice, affidataria o subappaltatrice, siano versate dal committente. È un aggravio inaccettabile. In più sui versamenti non è più possibi-

le operare compensazioni con crediti propri».

Intanto ci sono 3 miliardi sul contratto di programma Rfi-Anas e sulla manutenzione di ponti e gallerie.

«Prendiamo atto che c'è la volontà di invertire la rotta. Faccio notare però che l'Anas ha fatto il 47% di quello che avrebbe dovuto produrre. Lo diciamo da sempre: si deve intervenire sulle procedure e i meccanismi di spesa. Anas per approvare un progetto oggi ci mette cinque anni».

Ci sono 50 miliardi in 15 anni per investimenti sostenibili.

«Misura importantissima anche se per il primo anno ci sono soltanto 650 milioni. Anche qui il problema sarà se e come verranno spesi questi soldi».

La manovra istituisce anche un Fondo unico per i Comuni sotto i 5 mila abitanti.

«Vediamo cosa c'è dentro. Da tempo sosteniamo che l'applicazione del modello "spagnolo" che ha consentito allo Stato iberico il rilancio del settore, sarebbe auspicabile».

Faccia un esempio di

Lo diciamo da sempre: si deve intervenire sulle procedure: Anas oggi ci mette 5 anni per approvare un progetto



Gabriele Buia, presidente dal dicembre 2016 di Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili

quello che occorrerebbe fare in base al «modello spagnolo».

«Si può iniziare a semplificare e razionalizzare: ad esempio esiste una sedimentazione di istituzioni che governano le procedure nel settore delle opere pubbliche. L'abbiamo chiamata "l'idra dalle sette teste". Semplifichiamo. Ci stiamo già lavorando col governo».

Il Codice degli Appalti va ancora modificato dopo l'intervento effettuato dallo scorso governo col decreto «Sblocca-cantieri»?

«Cominciamo a approvare il regolamento delle opere pubbliche che è prossimo alla scadenza».

Ma lo «Sblocca-cantieri», che si riprometteva di accelerare i tempi delle opere, ha poi spostato qualcosa?

«Ha accelerato i lavori sotto soglia comunitaria. Ma bisogna andare avanti».

La ministra De Micheli ha fatto intendere che non saranno nominati tutti i 70 commissari previsti per le Grandi Opere.

«Sul punto noi abbiamo le idee ben chiare: i commissari

vanno bene nelle emergenze, quando ci sono calamità naturali, ma il loro ruolo è accelerare le procedure a monte delle gare. Non vogliamo vedere deroghe al Codice degli Appalti».

Anche sulle valutazioni costi-benefici la ministra sembra voler cambiare rispetto al passato dopo l'esperienza della Tav.

«Quelle delle commissioni costi-benefici sono valutazioni che si possono fare sulle opere strategiche. Ma non quando queste sono state avviate o stanno per partire perché in questo caso danneggia il sistema italiano».

Quali sono le priorità per le Grandi Opere?

«Il Sud è fermo. Il calo degli investimenti lì è stato drammatico e si rischia di perdere anche i soldi che sarebbero disponibili. Bisogna smettere di affermare che opere come l'Alta velocità fino a Reggio Calabria non servono a niente, non sono redditizie. Occorre investire con convinzione per far ripartire anche quella parte del Paese».



Manovra, il deficit sale di altri due miliardi

Un'imposta sulle bibite

Il governo punta a ottenere 200 milioni colpendo le bevande zuccherate
Detrazioni ridotte per redditi sopra 120 mila euro, salvi gli interessi sui mutui

di **Valentina Conte**

ROMA – Una manovra da 30 miliardi coperta per 16 miliardi - due in più di quanto previsto sin qui - in deficit. Lo rivela il Documento programmatico di bilancio. Ma nel pieno rispetto delle regole europee, spiega il ministero dell'Economia. Non tutte le restanti coperture da 14 miliardi sono indolori: di questi 11 vengono in buona parte da tasse o minori agevolazioni.

Il premier Giuseppe Conte dice che «con la manovra non aumentano le tasse, la pressione fiscale rimane al 42% anziché 42,7%». Ma ammette che «ci sarà un aggravio selettivo in alcuni settori». E difatti dopo la Plastic tax da 1 miliardo sugli imballaggi di plastica ora spunta anche la Sugar tax da 200 milioni sulle bevande zuccherate, «ma non sulle merendine», precisa il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Imprese e consumatori fanno già i conti con i rincari. Mentre nella maggioranza si è raggiunta una faticosa intesa sulle manette agli evasori. La stretta penale arriverà con un emendamento parlamentare al decreto fiscale. Italia Viva fa sapere già di essere contraria. Mentre il leader M5S Luigi Di Maio chiede «prima un accordo con le banche per abbassare le commissioni sui pagamenti con carte e poi le multe agli esercenti. Non bisogna criminalizzare i piccoli commercianti, ma mirare ai grandi evasori». Ma vediamo chi si lamenta per le nuove tasse e perché.

Sugar Tax

La tassa sulle bibite dolci - aranciate, cedrate, cole, gazzose, spume, acque toniche e chinotti - vale 10 euro per ettolitro, dunque 10 cen-

tesimi al litro. E 25 centesimi per ogni chilo di polveri utilizzate per produrre bibite. Porterà in sei mesi (dal prossimo 1 giugno) 200 milioni di gettito. Assobibe, associazione di settore, ritiene la tassa «sbagliata» visto che il segmento è «in calo costante negli ultimi anni: -25%». E che in Cile, Francia e Messico - dove è stata introdotta - è stata ininfluente sui tassi di obesità.

Plastic tax

La tassa su imballaggi, contenitori monouso e polistirolo esenterà solo la plastica riciclata. «Dall'1 giugno in poi, assicurerà un gettito da 1 miliardo e coinvolgerà 5 mila aziende medio-piccole», dice a Radiocor il viceministro dell'Economia Laura Castelli. Un aggravio da 138 euro a famiglia nel 2020, per Federconsumatori. Di 5-7 centesimi su ogni litro d'acqua, calcola Mineracqua, e quindi il 50% in più sul prezzo più basso - 10 cent - di un litro di acqua minerale comprato al discount. «La tassa sarà più alta del costo della materia prima: mille euro a tonnellata contro 850-900 euro», dice Mineracqua. E sarà colpito anche il Pet «imballaggio riciclabile al 100%, incoraggiato anche dall'Europa».

Imu sulle trivelle

Spunta anche l'imposta sulle piattaforme petrolifere in acque territoriali. Il gettito - stimato in 6 milioni - dall'aliquota al 10,6 per mille si spartirà tra Stato (7,6 per mille: 4,3 milioni) e Comuni (3 per mille: 1,7 milioni).

Detrazioni

I redditi sopra i 120 mila euro

avranno detrazioni Irpef ridotte dal 19% di oggi, con esclusione degli interessi sui mutui. Azzerate sopra i 240 mila euro. Secondo i calcoli del centro studi tributari Eutekne, la misura assicura un gettito di 84 milioni, di cui 57 dal taglio alle detrazioni per spese mediche. Coinvolti 250 mila contribuenti, sotto l'1% del totale dei contribuenti italiani, ma che «da solo paga il 15,3% di Irpef».

Casa e buoni pasto

La manovra parifica a 150 euro la somma dovuta per ciascuna delle imposte ipotecaria, catastale e di registro - quando dovute in misura fissa - che si pagano sui trasferimenti immobiliari, prima casa inclusa. Nel caso in cui però chi cede è un privato l'imposta triplica dagli attuali 50 euro. Se è un'impresa invece risparmia dai 200 euro in vigore. La cedolare sugli affitti a canone concordato diventa strutturale, ma sale dal 10 al 12,5%. La soglia esente da tasse per i buoni pasto cartacei scende da 5,29 a 4 euro. Ma sale da 7 a 8 euro per quelli digitali.





**Il disavanzo passa a 16 miliardi, ma in linea con le regole Ue
Spunta anche l'Imu sulle trivelle**

La manovra finanziaria (dati in miliardi)

Uscite	2020	2021	2022
Sterilizzazione clausole Iva	23,07	10,42	3,45
Taglio del cuneo fiscale	3,00	5,01	5,00
Industria 4.0 (agevolazioni fiscali)	-	0,56	1,13
Industria 4.0 (incentivi)	0,13	0,93	0,79
Fondo Unico Famiglia	0,60	1,05	1,25
Diversamente abili	0,09	0,26	0,48
Rilancio Investimenti	0,18	0,50	1,00
Rilancio Investimenti territorio	0,51	1,01	1,99
Sostegno enti locali	0,27	0,41	0,42
Cashback (premio Befana)	-	3,01	2,99
Abolizione superticket sanitario	0,16	0,49	0,50
Politiche invariate (missioni militari, terremoto in Centro Italia)	0,85	2,00	2,03
Altro entrate/interventi	0,13	0,34	0,69
Altro spese/interventi	1,05	1,31	1,59
Entrate			
Ristrutturazioni casa	-0,04	0,67	1,23
Spending review	2,42	2,34	2,13
Contrasto evasione ed elusione	3,29	4,86	4,54
Tassazione giochi	0,56	0,50	0,65
Revisione tax expenditures	0,22	0,35	0,31
Sostenibilità ambientale (plastic tax, olii, diesel)	1,80	2,54	2,30
Flat tax autonomi	0,25	1,94	1,40
Blocco deduzioni	1,64	-	-
Altro entrate/coperture	3,15	1,68	2,17
Altro spese/coperture	0,31	0,90	0,50
Entità della manovra 2020	30,05	-	-
Copertura	13,67	12,81	10,54
Maggiore deficit	16,38	-	-

Fonte: Documento Programmatico di Bilancio



Peso: 73%



In piazza

Il Forum famiglie ha portato passeggini vuoti davanti al Parlamento per chiedere di anticipare l'assegno unico



Peso: 73%



Lite su contanti e sugar tax E l'Europa ci mette nel mirino

Dubbi sulle coperture, in arrivo la lettera da Bruxelles su deficit e debito. Renzi e M5s, duello continuo

di **Antonio Signorini**

Il governo, a due giorni dall'approvazione ufficiale, continua a modificare il decreto fiscale. Mette mano - tra critiche e proteste - al provvedimento collegato alla legge di Bilancio che, al di là dei proclami, serve sostanzialmente a coprire parte della manovra, tra tassa sulle bevande zuccherate, stangata sulla casa, tetto del contante, stretta sulle partite Iva e carcere per i grandi evasori.

Nonostante i tanti micro sacrifici per imprese e famiglie, lo sforzo rischia di non essere ricompensato o, molto probabilmente, di essere premiato solo a metà.

Dalla Commissione europea arrivano segnali distensivi di rito. Anche al Consiglio europeo, ieri l'Italia non era certamente tra le prime preoccupazioni dei partner, impegnati a definire l'accordo sulla Brexit e il passaggio di consegne alla nuova commissione gui-

data da Ursula von der Leyen.

Ma l'Ue non rinuncia a fare valere le sue ragioni sui bilanci degli stati membri, a partire dall'Italia. Lo farà l'esecutivo uscente guidato da Jean Claude Juncker, non il prossimo. È in arrivo una lettera firmata dall'attuale responsabile Pierre Moscovici con una richiesta di chiarimenti. Dovrebbe chiedere lumi sulla correzione «strutturale» del deficit pari allo 0,6% del Pil. Faceva parte dei patti, l'esecutivo europeo aveva fatto capire a Roma (già con l'ex ministro Tria) che quella manovrina restava la linea del Piave. Possibile ottenere flessibilità, ma solo tenendo ferma la riduzione del deficit al netto del ciclo economico e delle misure una tantum. Il governo, invece, ha peggiorato leggermente il deficit e ha dato per incassata una flessibilità che è da ottenere.

Poi le privatizzazioni che non sono andate in porto e non arginano l'aumento del debito. Chiarimenti pesanti ai quali il governo dovrà rispondere, in concomitanza con l'inizio della sessione parla-

mentare di bilancio, che si annuncia burrascosa.

Ieri Italia viva e M5s hanno polemizzato apertamente su alcune misure cardine del decreto. Sulla sugar tax che, ha precisato la viceministro all'Economia Laura Castelli, «sarà di 10 euro per ettolitro e di 25 centesimi al chilogrammo di polveri». Il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti ha spiegato che i proventi andranno alla scuola.

La tassa «va a copertura della manovra» e comunque in Parlamento i renziani proveranno a eliminarla, ha annunciato Luigi Marattin, capogruppo di Iv in commissione Bilancio della Camera. Scintille anche sulla soglia del con-

tante, che il governo Renzi aveva alzato e l'esecutivo in carica ha riportato a mille euro tra tre anni.

Frizioni che segneranno il passaggio parlamentare della manovra. Ma anche il decreto fiscale resta un cantiere aperto. Nelle ultime bozze è rispuntato l'aumento da sei a otto anni della reclusione per chi evade avvalendosi di fatture false. Poi la stretta sulle partite Iva.

Oltre a eliminare l'estensione della flat tax per i redditi fino a 100mila euro, restano le restrizioni per gli attuali beneficiari, ma non il conto corrente unico per i redditi da impresa. Sarebbe stato, ha spiegato il ministro Gualtieri, un costo aggiuntivo.

Ma il conto per le partite Iva resta salato, come ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, secondo il quale nel mirino non c'è tanto la flat tax quanto le partite Iva stesse. Critiche anche alla supertassa sugli imballaggi in plastica che rischia di avere effetti forse non previsti. Spiega Ettore Fortuna, vicepresidente di Mineracqua: si colpisce anche il Pet, «un imballaggio riciclabile al 100%» e si aumenta del 100% il costo del prodotto. In sostanza, con la tassa costerà più la bottiglia dell'acqua. Tutti temi destinati a tenere banco per altri due mesi.

MANETTE FACILI

Torna il carcere per chi evade con fatture false
Partite Iva nel mirino



Peso: 39%



I numeri

0,6%

I patti con l'Ue prevedono un avanzo strutturale dello 0,6% del Pil. Il governo, invece, fa crescere il disavanzo senza avere ottenuto la flessibilità

8

La soglia massima di anni di carcere prevista dalla nuova bozza di decreto fiscale per gli evasori. La pena massima adesso è a sei anni.

10

In euro la tassa per ogni ettolitro di bibite zuccherate. Una misura per prevenire l'obesità, secondo il governo. Grazie, per ora, le merendine

2

In miliardi di euro il valore dell'estensione della flat tax alle partite Iva con redditi fino a 100 mila euro. Misura eliminata dal governo Conte

100%

Il rincaro per le bottiglie di plastica utilizzate per l'acqua minerale per effetto della nuova tassa. Bottiglie realizzate in Pet, che è riciclabile



Peso: 39%

Automotive, “sfide complesse, soluzione non è una sola tecnologia”

Alla vigilia del tavolo Mise il sottosegretario Todde alla Camera: “Legge di Bilancio occasione per incentivare il percorso verso la mobilità elettrica e a basse emissioni”

La “complessità delle sfide future” nell’automotive non è riconducibile “a una soluzione univoca né in termini di orientamento in favore di una sola tecnologia, né per quanto attiene agli obiettivi di policy”. E’ necessaria, quindi, “una pluralità di linee di azione che si concentrino su soluzioni tecnologiche innovative, sulle competenze, sulla regolamentazione e sulla necessaria dotazione infrastrutturale”. Così il sottosegretario Mise, Alessandra Todde, rispondendo, ieri, in occasione del question time in commissione Attività produttive della Camera.

Replicando a un’interrogazione di Italia Viva (prima firmataria Sara Moretto) sullo stabilimento Fca di Melfi, l’esponente del Governo ha spiegato che il suo ministero e il Mit “stanno aggiornando il piano nazionale infrastrutture di ricarica” e si sta predisponendo “un decreto che prevede la realizzazione di una piattaforma unica nazionale delle colonnine di ricarica – come ricordato anche dal ministro Patuanelli - e l’avvio di misure” per favorirne la diffusione.

Un altro settore a cui il Mise sta dedicando attenzione – ha detto Todde – è quello “delle batterie ad alta capacità di accumulo” per i veicoli” e in questo ambito è in via di definizione a livello europeo un Ipcei (Important project of common European interest) che vede coinvolto il nostro Paese con vari stakeholder, tra cui Fca” (QE 2/5). La legge di Bilancio, infine, “sarà occasione per incentivare ulteriormente il percorso verso la mobilità elettrica e a basse emissioni”. Inoltre, tutti questi temi “saranno oggetto” del tavolo automotive convocato domani 18 ottobre al ministero (QE 10/10).

Todde ha risposto anche a un’interrogazione del PD (primo firmatario Gianluca Benamati) in cui si è soffermata ancora sull’iniziativa del Mise in cui “si potranno individuare i migliori strumenti per rilanciare il settore, anche attraverso le opportunità messe a disposizione dalla mobilità eco-sostenibile”. Tavolo che si preannuncia piuttosto affollato. Tanti infatti, come segnalato, i soggetti convocati. Nel dettaglio si confronteranno con Patuanelli sull’automotive: i sindacati, Anfia, Assilea, Aniasa, Aci, Ancma, Lamborghini, Class Onlus, Cnh Industrial, Federauto, Fca, Ngv system, Renault, Tesla, Toyota, Telos, Unrae, Motus-E, Assopetroli, Unione Petrolifera, Assocostieri, Anigas, Federmetano, Elettricità Futura, Energia Libera, Assogasliquidi-Federchimica, Assogasmetano, H2it, Aqcf, Federmeccanica, Nissan.

I testi delle interrogazioni alla Camera e delle risposte del sottosegretario sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso:54%

**BREVI**

A sei anni dall'ultimo aggiornamento, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgId) rinnova le regole tecniche per la documentazione pubblicando sul suo sito il documento che contiene la bozza delle Linee Guida che andranno a sostituire l'apparato dei tre dpcm risalenti al 2013. Queste, così come previsto dall'art. 71 del Cad, saranno sottoposte a consultazione pubblica per poi ricevere, prima della definitiva pubblicazione, i pareri alle amministrazioni competenti, del Garante per la protezione dei dati personali e alla Conferenza unificata.

È passato un anno da quando Credemtel, società del gruppo Credem leader in Italia nella fornitura di servizi digitali alle aziende, ha scelto tNotice per mettere a disposizione dei propri clienti il Servizio elettronico di recapito certificato. «L'innovativo servizio sta suscitando l'interesse di un numero sempre crescente di clienti e importanti aziende lo hanno già scelto, ottenendo risultati estremamente positivi in termini di risparmio di tempo e di costi. La certificazione del contenuto della comunicazione e il tracciamento del processo di spedizione, consegna e ritiro, hanno saputo inoltre garantire affidabilità e sicurezza», si legge in una nota.

«**La ventilata supertassa** sugli imballaggi di plastica? Una scelta per fare cassa, che penalizza chi lavora per migliorare la sostenibilità dei propri prodotti, non risolve il problema e fa peraltro «di tutta l'erba un fascio». Ettore Fortuna, vicepresidente di Mineracqua (Federazione italiana delle industrie delle acque minerali naturali e delle acque di sorgente), commenta con queste parole l'ipotesi di introdurre nella legge di Bilancio 2020 una supertassa sugli imballaggi in plastica.

Per quanto riguarda le riforme del processo civile, penale e del Consiglio superiore della magistratura a breve «verranno presentati in consiglio dei ministri delle proposte di legge delega. Una volta ottenuto il via libera inizierà il percorso parlamentare. In questo caso l'Aiga verrà sicuramente coinvolta e potrà dare il suo contributo di esperienza». Così il sottosegretario alla giustizia Andrea Giorgis, intervenuto ieri a Messina in occasione del 25° congresso nazionale dell'Associazione italiana giovani avvocati-Aiga.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 15%

Istituto Indire

«Ma l'Europa ci riconosce i migliori programmi»

Biondi: «Collaboriamo in tutto il mondo alle esperienze più avanzate»

GIULIA CAZZANIGA

■ È un italiano il presidente della rete di trenta ministeri dell'educazione europei, l'European Schoolnet, la cui missione è quella di trasformare l'educazione nel Vecchio Continente in direzione del futuro. Si chiama Giovanni Biondi, e dai suoi uffici di Firenze è a capo anche di Indire, l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa del ministero dell'Istruzione. Uno dei pilastri del nostro sistema di valutazione su istruzione e formazione.

Duecento espositori a Didacta, la fiera da voi organizzata che si è da poco conclusa. Tra loro anche importanti player della tecnologia mondiale. È fantascienza pensare a una scuola italiana che utilizzi metodologie all'avanguardia?

«No, anzi, le proposte e i progetti italiani sono già molto apprezzati all'estero: ad esempio la Commissione europea ha recentemente tradotto in 23 lingue una ricerca di Indire, dal titolo "L'aula si è rotta", sui cambiamenti di organizzazione didattica e ambiente di apprendimento. Arriviamo anche oltre Oceano: collaboriamo con progetti di ricerca dal Canada all'Australia».

Indire forma anche il personale della scuola. I docenti sono aperti al cambiamento?

«A Didacta hanno partecipato 5 mila insegnanti che si sono pagati viaggio, hotel e ingresso in fiera per assistere a più di 140 eventi di formazione. L'inter-

se al cambiamento c'è. E che la trasformazione non sia cosa da fantascienza lo dimostra anche l'adesione di 900 scuole italiane ad Avanguardie educative. È un progetto di "ricerca-azione", che vuole innovare attraverso un manifesto, corsi e scambio

di esperienze. È stato inserito tra le iniziative europee più significative. Il sistema di lezione frontale, con interrogazioni e studio individuale, sta già cambiando».

Sono tanti gli insegnanti da formare: le risorse sono sufficienti?

«Sono convinto che il problema della scuola non siano né i soldi né il numero dei docenti. In Finlandia fanno meno ore di lezioni di noi, ottenendo però dei risultati migliori. Un organico aggiuntivo, mi lasci dire, è più una questione sindacale che una reale necessità, anzi rischia di essere sprecato in questo processo di cambiamento. La scuola elementare oggi è la più flessibile, meno lo sono medie e superiori. Ho massimo rispetto del sindacato che difende l'occupazione quando viene meno, mi chiedo però se l'Italia non debba cominciare a pensare di premiare gli insegnanti meritevoli, invece di considerare la scuola un ufficio di collocamento».

Se ne parla da tempo. Premiarli come?

«Valorizzandoli, visto che so-

no l'unica categoria che non ha carriera se non per compleanni. Nessuna azienda funziona così. Occorrono valutazioni, incenti-

vi, premi».

Lei ci racconta di una scuola che cambia. L'industria lamenta intanto la mancanza di competenze per lavorare con macchinari di ultima generazione...

«Indire segue la banca dati Its: è impressionante il successo formativo. Più dell'82% degli studenti trova occupazione entro 12 mesi, e coerente con gli studi. Andrebbero implementati, certo, ma sono istituti che nascono grazie soprattutto alla disponibilità delle imprese. Una nostra indagine ha svelato che i ragazzi degli Its apprezzano soprattutto la qualità della didattica. Che in alcuni casi è affidata per più del 50% delle ore al personale aziendale. Uomini e donne che catturano l'interesse degli studenti perché li connettono con le cose concrete da fare. I processi di apprendimento possono diventare rapidi ed efficaci, superando vecchie concezioni».

Secondo lei c'è un futuro per il resto degli studenti italiani? O crede come i big della Silicon Valley che ci vorrà un sussidio per tutti perché le macchine lavoreranno al posto dell'uomo?

«È evidente che le tecnologie sostituiranno alcune professioni. Ma pensiamo a come sono già cambiati turismo, banche, commercio. Ricordo pure che quando è nata la tv si diceva che la radio sarebbe scomparsa, ma



Peso:68%

così non è stato, anzi...».

Che fare, allora?

«Quella del mondo del lavoro è una trasformazione a cui dobbiamo rispondere sviluppando ragazzi che abbiano la capacità di imparare. Non staranno tutti a casa e non servirà dare loro un reddito di base. Dietro alle macchine occorre ci sia chi pensa. E qui sta il valore di una metodologia diversa di insegnamento, che sviluppa nuove competenze. Non è facile, perché la scuola è la più grande azienda del Paese ed è inerziale, tende a mantenere se stessa».

Il termine innovazione è tra

le linee guida presentate dal ministro Lorenzo Fioramonti alle Commissioni parlamentari pochi giorni fa. Vi lasciano ben sperare?

«Il ministro l'ho incontrato in fiera, è stato favorevolmente colpito da iniziative e progetti. Sono stato capo dipartimento al ministero per cinque anni, ho lavorato fianco a fianco con la politica. E ho imparato che la scuola non si cambia con le leggi, ma dal basso, facendo lievitare le buone prassi. Puoi proporre qualcosa di avveniristico, ma rischi che la scuola non sia pronta. Come accade con il portfo-

lio proposto da Letizia Moratti, oggi adottato da tutti i Paesi del mondo. O come con l'alternanza lavoro, che ha indotto chi si sentiva soltanto in obbligo di farla mandando i ragazzi a fare fotocopie oppure a incartare panini».

Cos'è successo dopo le polemiche che sollevarono tanto clamore?

«L'alternanza continua e funziona molto bene laddove è un tema che è nel dna dell'istituzione scolastica».

SUSSIDIATI A VITA

I lavoratori senza competenze e con conoscenze diventate obsolete rischiano di poter aspirare soltanto al reddito di cittadinanza. A vita

PIÙ MERITOCRAZIA

Anziché assumere nuovi insegnanti bisognerebbe premiare i più meritevoli che si impegnano ben oltre il contratto per preparare i loro studenti

IL DIGITALE FRA I BANCHI

12%

La percentuale di studenti che utilizza il tablet durante le lezioni

10%

Gli studenti che apprendono esclusivamente sui testi digitali



8%

I ragazzi ai quali è stato fornito gratuitamente dalla scuola

35%

I ragazzi che dichiarano di avere un'aula computer nella propria scuola, ma di non utilizzarla mai

4%

Lo ha avuto in comodato pagando un piccolo contributo



2 su 3

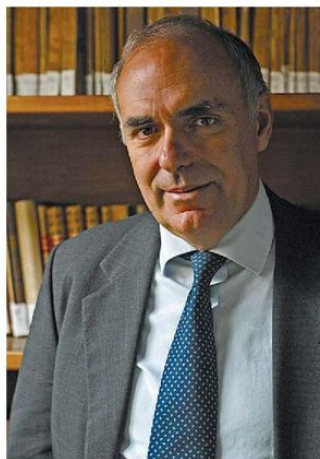
Gli studenti che non hanno mai partecipato a scuola a corsi volti a migliorare le loro conoscenze digitali, ad esempio, coding, programmi, sistemi operativi e stampanti 3D

77%

Le scuole che impiegano esclusivamente i libri cartacei

P&G/L

FONTE: Osservatorio sulla scuola digitale di Skuola.net



Giovanni Biondi (us)

AVANGUARDIE

«A Didacta 2019 hanno partecipato 5mila insegnanti che si sono pagati viaggio, hotel e ingresso in fiera per assistere a più di 140 eventi di formazione. L'interesse al cambiamento c'è. Che la trasformazione non sia cosa da fantascienza lo dimostra anche l'adesione di 900 scuole italiane al nostro progetto Avanguardie educative»



Peso:68%

Fondazione Brodolini

«Offriamo ai nostri giovani percorsi professionalizzanti»

Sgaragli: «Negli incubatori le idee si trasformano in veri progetti d'impresa»

ADRIANO BASCAPÈ

■ La Fondazione Giacomo Brodolini è da sempre molto attenta ai temi dello sviluppo economico, della coesione sociale e dell'innovazione tecnologica. A Fabio Sgaragli, che ne è *head of innovation*, chiediamo: cos'è l'Fbc Innovation & Entrepreneurship?

«Un'area di lavoro che la Fondazione dedica all'attuazione di politiche attive per il lavoro».

Vale a dire?

«Attività, progetti e programmi che aiutino soprattutto i giovani a trovare ispirazione, risorse, metodi e strumenti per fare nuova impresa».

Uno degli aspetti più critici nel nostro mercato del lavoro...

«Sicuramente. Non dobbiamo dimenticare che ci sono alcuni percorsi che favoriscono più di altri l'ingresso nel mercato del lavoro. Un aspetto da non trascurare e la Fondazione svolge un'intensa attività di valutazione delle politiche pubbliche sul lavoro, che è la sua missione fin dalla nascita, nel 1971».

E cosa sta accadendo?

«Leggiamo, sullo sfondo,

una grande trasformazione dovuta all'impatto delle nuove tecnologie digitali, con tutto il tema della digitalizzazione e dell'automazione che sta impattando in maniera molto forte su alcuni lavori e impatterà sempre di più fino alla fine di questo decennio e l'inizio del prossimo. Un fenomeno che pone il tema di quanto i percorsi classici di educazione al lavoro riescano a immettere sul mercato figure al passo con i tempi».

Ed è così?

«Il cambiamento viaggia

più velocemente della nostra capacità di modificare i percorsi di studio e di preparazione al lavoro. E quel che leggiamo come Fondazione Brodolini è proprio questa profonda asincronia. Da una parte un cambiamento molto rapido, dall'altro la difficoltà del sistema a preparare i giovani al cambiamento».

Le soluzioni?

«Crediamo fortemente alla necessità di mettere in campo dei meccanismi correttivi che aiutino i giovani con percorsi professionalizzanti, informali e paralleli, a colmare il gap esistente. Con un accompagnamento per chi se la sente, a trovare

una collocazione autonoma nel mercato del lavoro».

Parla di autoimprenditorialità?

«Certamente».

Cosa intende invece per percorsi professionalizzanti informali e paralleli?

«Gestiamo in tutta Italia un certo numero di centri di educazione, orientamento e accompagnamento al lavoro che non si sostituiscano ai centri pubblici per l'impiego, ma offrano dei luoghi fisici con attività di tipo laboratoriale»...

E cosa accade in questi centri?

«I giovani possono incontrare ragazzi della loro stessa età che magari hanno competenze complementari...».

Per esempio?

«Un giovane che progetti sensori può incontrare un coetaneo che sviluppi le app, un grafico si può confrontare con un disegnatore di scenografie, un meccanico con un progettista di motori».

E il ruolo della Fondazione?

«Ci prefiggiamo l'obiettivo di favorire questi incontri facendo conoscere ai giovani le nuove tecnologie e insegnando loro ad usarle. Affiancando poi a questo avvi-



Peso:38%



cinamento al mondo digitale, attività laboratoriali sempre informali, con tutor e imprenditori con esperienza sul campo che aiutino i ragazzi a mettersi in gruppo, trasformando le loro idee in un business plan».

I soldi? Ne serviranno sicuramente per partire...

«Mettiamo i giovani in contatto con potenziali finanziatori sia pubblici sia privati che credano alle loro idee e diano loro una mano a partire».

Con quali risultati?

«Il nostro primo esperi-

mento è stato Fabriq, un incubatore di innovazione sociale a Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano che esiste dal 2015 e gestiamo per conto del Comune. Finora ha incubato circa 50 nuove imprese, raccogliendo quasi 7 milioni di capitali privati, investiti nelle idee dei giovani che le avevano sviluppate. Un altro esempio sono le Pépinières, due incubatori che gestiamo in Valle d'Aosta per conto della Regione e che ospitano in media 22 aziende di giovani che rice-

vono dalla Fondazione Brodolini una serie di servizi di supporto professionale, legale, finanziario, manageriale».



Fabio Sgaragli (us)

ORIENTAMENTO

«In tutta Italia gestiamo un buon numero di centri di educazione, orientamento e accompagnamento al lavoro dove i giovani possono incontrare loro coetanei con competenze complementari»



Peso: 38%